



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 aprile 2012

Rassegna Stampa del 11-04-2012

PRIME PAGINE

11/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
11/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
11/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
11/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
11/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
11/04/2012	Pais	Prima pagina	...	7
11/04/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
11/04/2012	Echos	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

11/04/2012	Mattino	Fondi ai partiti, riforma a metà Sui tagli il pressing di Napolitano - Trasparenza dei partiti, stretta entro maggio	Colombo Ettore	10
11/04/2012	Mattino	La «legge mancia» approda alla Camera: è bufera	Stanganelli Mario	12
11/04/2012	Corriere della Sera	Partiti da finanziare? Sia chiaro chi e come lo fa - Partiti modello public company e lontani dal potere economico	Mucchetti Massimo	13
11/04/2012	Repubblica	Fondi ai partiti, scontro sui tagli no allo stop dei rimborsi 2012	Milella Liana	15
11/04/2012	Corriere della Sera	La lettera - Un nuovo sistema di voto condiviso baluardo contro il vento dell'antipolitica	Violante Luciano	16
11/04/2012	Giornale	I tesorieri fingono di ricalcolare i rimborsi	Cesaretti Laura	17
11/04/2012	Repubblica	Dal' 94 spesi 500 milioni per elezioni ma lo Stato ha versato oltre 2 miliardi	Cuzzocrea Annalisa - Buzzanca Silvio	19
11/04/2012	Messaggero	Intervista ad Anna Finocchiaro - «Se non si interviene a rischio la democrazia»	Fusi Carlo	21
11/04/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Per voltare pagina davvero - Tre punti concreti per voltare pagina sui soldi senza giochi di prestigio	Folli Stefano	22
11/04/2012	Sole 24 Ore	Un problema sistemico - Dai privati contributi fino a 100 dollari, lo Stato «raddoppia»	Zingales Luigi	23
11/04/2012	Sole 24 Ore	Taglio ai fondi per chi truffa i conti	Marini Andrea	24

CORTE DEI CONTI

11/04/2012	Avvenire	La Corte dei conti: controlliamo noi i partiti	D'Angelo Roberta	26
11/04/2012	Roma	La Corte dei Conti: "Pronti a controllare i fondi dei partiti"	...	28
11/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Corte dei Conti: noi pronti a fare i controlli sui bilanci	...	29
11/04/2012	Gazzettino	"Controlli, c'è già la Corte dei conti"	...	30
11/04/2012	Stampa	Maggiori controlli ma i finanziamenti non si tagliano	Grignetti Francesco	31
11/04/2012	Unita'	Fondi ai partiti Oggi la proposta di Pd, Pdl e Terzo Polo	Collini Simone	32
11/04/2012	Unita'	Intervista a Gianpiero D'Alia - «C'è l'impegno per una legge subito»	Fantozzi Federica	33
11/04/2012	Unita'	Intervista a Massimo Donadi - «Siamo disponibili ma per tagli pesanti»	Turco Susanna	34
11/04/2012	Corriere del Veneto Edizione di Venezia e Mestre	La Corte dei conti: "Monitoraggi continui sulle partecipate"	...	35
11/04/2012	Italia Oggi	Docenti e ricercatori. Stretta sui concorsi	Pacelli Benedetta	36

GOVERNO E P.A.

11/04/2012	Stampa	Anticorruzione, pronto il pacchetto- Severino	FRA.GRI.	37
11/04/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, stretta sui funzionari «a libro paga»	Stasio Donatella	38
11/04/2012	Italia Oggi	Appalti semplificati, cosa cambia	Mascolini Andrea	39
11/04/2012	Italia Oggi	Appalti con regole uniformi	Mascolini Andrea	40
11/04/2012	Italia Oggi	Arbitrato nella p.a.	Oliveri Luigi	41
11/04/2012	Avvenire	Frequenze tv all'asta Ma la strada è in salita	Gambassi Giacomo	42
11/04/2012	Italia Oggi	Imu, modifiche incostituzionali - Imu costituzionalità a rischio	Cerisano Francesco	44
11/04/2012	Sole 24 Ore	Solo il consiglio comunale nomina il nucleo di valutazione	Monea Pasquale	46
11/04/2012	Sole 24 Ore	Incentivi al merito nel pubblico e nel privato	Eu.B. - M.Rog.	47
11/04/2012	Sole 24 Ore	Per cancellare una legge bisogna abrogarla due volte	Costa Giorgio	49
11/04/2012	Sole 24 Ore	Le utility mettono a dieta i Comuni	Condina Cheo - Ferrando Marco	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/04/2012	Corriere della Sera	Ora date un taglio alle troppe spese	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	51
11/04/2012	Avvenire	Spread, ritorna la quota paura E le Borse cadono - La Borsa crolla, spread oltre 400 Sui mercati è tornata la paura	Saccò Pietro	52
11/04/2012	Corriere della Sera	Perché in quindici giorni il rischio Italia è salito di 130 punti	Fubini Federico	55

11/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Toh chi si rivede: spread a 400 La Borsa a picco a picco brucia 17 mld - Monti nei guai La Spagna manda lo spread a 400	<i>Feltri Stefano</i>	57
11/04/2012	Finanza & Mercati	Giarda: "Meno tasse? Ora non si può fare"	...	59
11/04/2012	Foglio	Caro Giarda, spesa e tasse possono scendere insieme. Londra docet	<i>Narduzzi Edoardo</i>	60
11/04/2012	Stampa	Lettera - Cambiare il modello Italia per non ripetere gli errori	<i>Mingardi Alberto</i>	61
11/04/2012	Secolo XIX	Fmi: aiutare le famiglie o sarà recessione infinita	<i>Mascheri Massimo</i>	62
11/04/2012	Finanza & Mercati	Dall'Ocse segnali positivi. Ma non per Roma	<i>Frojo Marco</i>	63
11/04/2012	Messaggero	Il retroscena - Monti in allarme «Il lavoro non c'entra» - Monti in allarme: ma la colpa non è nostra	<i>Gentili Alberto</i>	64
11/04/2012	Messaggero	L'analisi - Mancano i segnali di crescita	<i>Fortis Marco</i>	65
11/04/2012	Repubblica	Il vero allarme è sulla crescita	<i>Riva Massimo</i>	66
11/04/2012	Repubblica	Lo spread "Troppa austerità e niente crescita" i Fondi abbandonano Roma e Madrid	<i>Ricci Maurizio</i>	67
11/04/2012	Sole 24 Ore	La via stretta dell'Italia - L'export, salvagente italiano	<i>Galimberti Fabrizio</i>	69

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 86

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

NUOVA 208



Elezioni Usa

Santorum si ritira
È Romney l'anti-Obama

di **Alessandra Farkas**
a pagina 23



I salafiti

La Primavera araba
e i «puri dell'Islam»

di **Roberto Tottoli**
a pagina 18



Con Sette

Classici del pensiero
Platonone e la politica

Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



BASSA CRESCITA E ALTA TASSAZIONE

ORA DATE UN TAGLIO ALLE TROPPE SPESE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Il quarto trimestre del 2011 è stato molto negativo per l'economia italiana: il reddito si è contratto dello 0,7% rispetto al trimestre precedente. In un anno la spesa delle famiglie è scesa di oltre un punto, gli investimenti delle aziende di oltre 3. È assai probabile che il primo trimestre del 2012 sia andato ancor peggio. Lo sapremo fra circa un mese, ma non è il caso di farsi illusioni. È bisogna agire d'anticipo anche perché, dopo qualche mese di calma, il costo del debito ha ricominciato a salire: dal 4,8 di un mese fa al 5,6 di ieri per i Btp decennali.

Se la crescita continuasse a essere in rosso è quasi certo che mancheremo l'obiettivo di ridurre il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo (Pil), dato che il denominatore, il Pil appunto, scenderà. Come è successo con la Spagna, l'Unione europea ci chiederà di fare qualcosa per riavvicinarci agli obiettivi di bilancio per il 2012 e 2013.

A quel punto, come reagirà il governo Monti? La risposta più semplice è anche quella sbagliata: non far nulla. Dal primo ottobre aumenteranno le due aliquote principali dell'Iva, rispettivamente dal 10 al 12 per cento e dal 21 al 23. Gli aumenti avverranno in modo automatico, per effetto di un provvedimento varato a suo tempo dal ministro Tremonti, che questo governo non ha cancellato.

Questa soluzione colpirebbe ulteriormente famiglie e imprese che già soffrono, non solo per il peso fiscale, ma anche per l'incertezza sul futuro delle aliquote. Quanto dovremo pagare per l'Imu? Ancora non si sa,

In 15 giorni il differenziale con i titoli tedeschi su di 130 punti. Monti: scontiamo le difficoltà spagnole

Torna la minaccia dello spread

Toccata quota 404. Crollano le Borse, Milano è la peggiore

Il tifo della piazza per l'ex ministro dell'Interno

Bossi piange e chiede scusa

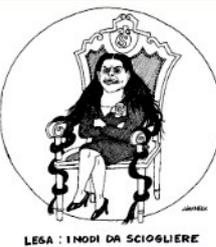
Maroni: pulizia, via Rosi Mauro

di MARCO CREMONESI e MARCO IMARISIO



Bergamo, manifestazione dell'«Orgoglio padano»: Bossi piange (foto) e chiede scusa per i figli. Maroni promette pulizia.

Giannelli



LESA: I NODI DA SCIogliere

La dinastia

Le colpe dei figli e quelle dei padri

di GIAN ANTONIO STELLA

Troppo comodo, scaricare sui figli. Sia chiaro, i viziatissimi «bravi ragazzi» di Umberto Bossi se il merito tutti i moccoli lanciati su di loro dai militanti leghisti e dagli italiani che faticano ad arrivare a fine mese. Però...

A PAGINA 13

La crescita italiana nuovamente minacciata dallo spread, il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi: ieri è tornato per la prima volta in due mesi sopra i 400 punti base (ha toccato quota 404), fra parte di un effetto contagio da Madrid e timori per le aste di questa settimana. In quindici giorni, lo spread è salito di 130 punti.

Giornata pessima per i mercati finanziari: crollano le Borse europee, Milano la peggiore. L'indice Ftse Mib, trascinato giù dal tracollo dei bancari, ha perso il 4,98 per cento. Il premier Mario Monti: scontiamo le difficoltà della Spagna.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9



Lavoro e articolo 18

Il paradosso di una riforma che ostacola l'occupazione

di MAURIZIO SACCONI

A PAGINA 8

Accordo Tesoro-banche. Passera convoca le aziende

Così saranno pagati gli arretrati alle imprese

di FEDERICO FUBINI

Si cerca una soluzione al problema, sempre più pressante, dei ritardi nei pagamenti dello Stato alle imprese. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha convocato per la prossima settimana il presidente dell'Abi Giuseppe Muscarelli e i principali associazioni imprenditoriali.

Passera e Muscarelli ne hanno già parlato informalmente ieri. Anche su iniziativa del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, il governo avrebbe convinto l'Abi a far sì che le banche accettino in garanzia dalle imprese i crediti da loro vantati verso lo Stato in cambio di nuovi prestiti.

A PAGINA 6

L'intreccio con i poteri economici

PARTITI DA FINANZIARE? SIA CHIARO CHI E COME LO FA

di MASSIMO MUCCHETTI

Politica e trasparenza

+5

Giorni dall'insediamento dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

La corsa verso la purificazione della politica si è fatta affannosa con l'esplosione degli scandali della Lega, il partito che a Montecitorio agitava il cappio contro gli inquisiti di Tangentopoli e ora balzetta che il suo capo, Umberto Bossi, sarebbe l'unico segretario che poteva non sapere delle mene di familiari e famiglie.

Sotto traccia, serpeggia il timore che qualche magistrato possa verificare la congruità delle spese cosiddette elettorali per le quali i partiti hanno avuto rimborsi così abbondanti. Ma in fondo a giustificare l'affanno basta il discredito generato da tanto malaffare su una politica che già aveva abdicato a favore dei tecnici. E però, con l'affanno, si rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

CONTINUA A PAGINA 22

Hai scritto un libro?

INVIACELO ENTRO IL 20/04/2012

Inviare i tuoi testi inediti di poesie, narrative e saggistiche e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 48 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.345.125

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accetteranno il trattamento dei propri dati personali in conformità al sito www.gruppoalbatros.it e i termini dell'offerta.

Bruno Tomasich

Necessità dell'entropia

ovvero
L'illusione dell'energia pulita

Una critica aspra verso i sostenitori delle teorie sulle energie rinnovabili.

La perizia fatta in India: armi compatibili con i proiettili che hanno ucciso i pescatori

Il processo (non giusto) ai due marò

di GIUSEPPE SARCINA

«A sparare sono stati i marò». Così, secondo la perizia balistica consegnata alla magistratura indiana. Il sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura replica: «Ribadiamo la giurisdizione dell'Italia». È innegabile che la giustizia indiana si stia muovendo su corsie parallele, tenendo insieme due cose che sono invece distinte: il merito (colpevoli o innocenti) e l'esame della giurisdizione (tocca giudicare alla magistratura indiana o a quella italiana?).

A PAGINA 21

1-0 a Verona



Il Milan vince con il Chievo, va in testa e aspetta la Juve

di ALESSANDRO BOCCI

ALLE PAGINE 46 E 47 M. Colombo, Costa

3 edizioni in una settimana

Carlo Maria Martini

Ignazio Marino

Crede e conoscere



L'uomo di fede incontra l'uomo di scienza: un dialogo necessario e sorprendente.



La storia Tunnel Usa-Russia per mettere fine alla guerra fredda DANIELE MASTROGIACOMO



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc ecco il western di Tarantino

Lo sport Il Milan vince senza brillare Oggi Juve-Lazio ENRICO CURRO E SIMONE MONARI

ANTONY MORATO SHOP AT WWW.MORATO.IT

la Repubblica

ANTONY MORATO SHOP AT WWW.MORATO.IT

Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro Anno 37 - Numero 86 € 1,20 in Italia CON AUGIAS "I SEGRETI DELLA MUSICA" € 10,10 mercoledì 11 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/49822933. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANFONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574041. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KM 15; EGITTO £ 10; ISLANDA 1100 ISL; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,60; SVIZZERA FF 3,00; CON D O IL VENERDI FF 3,00; TURCHIA YTL 5,25; UNGHERIA H 480; U.S.A. \$ 1,90

Martedì nero sui mercati, Milano perde il 5%, pesano i dati americani e cinesi. Il differenziale tra Btp e Bund risale oltre quota 400 Crolla la Borsa, paura per lo spread Monti: "Escludo misure straordinarie, preoccupa la Spagna". Poi attacca la Marcegaglia

ROMA — È stato un martedì nero per i mercati, soprattutto per piazza Affari che ieri ha chiuso a un meno 5%. E anche lo spread è tornato per la prima volta da fine gennaio al di sopra dei 4 punti percentuali pieni. Monti ha però escluso ulteriori misure straordinarie puntando il dito sulla crisi spagnola.

BENNEWITZ, D'ARGENIO PULEDDA E RICCI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

IL VERO ALLARME È SULLA CRESCITA

MASSIMO RIVA

UNA riapertura pessima dei mercati dopo la parentesi pasquale con le Borse in calo in tutta Europa e un record negativo di Milano a meno cinque per cento, mentre il fatidico "spread" è risalito di colpo oltre quota quattrocento. Ma stavolta sarebbe davvero un serio errore di prospettiva leggere questi scivoloni come l'ennesimo avvertimento a rincarare la dose dei tagli alla finanza pubblica.

SEGUE A PAGINA 40

Le idee

Quando il cittadino diventa un clandestino

BARBARA SPINELLI

RISALE a più di dieci anni fa un articolo di Paul Krugman — uno dei più profetici — sul collasso della compagnia energetica Enron. La Grande Crisi che travasiamo fu preceduta da quel primo cupo segnale, e in esso l'economista vide, sul New York Times del 29 gennaio 2002, la forma delle cose future. Quella storia di finta gloria mischiata a frode era ben più decisiva dell'assalto al Trade Center, che l'11 settembre 2001 aveva seminato morte e offeso la potenza Usa.

SEGUE A PAGINA 41

Il Senatùr: mi scuso per i miei figli. La Mauro in lacrime: non lascio

Maroni in campo: "Dolore per Bossi, fuori i corrotti" e la Lega fischia il Trota: dimetteremo noi Rosy



Bobo Maroni con la ramazza e Umberto Bossi alla festa dell'orgoglio padano

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 15

Il racconto

Lo strappo di Bobo

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

BERGAMO LA RIVOLTA delle scope padane si compie alle 21.45: Bossi sta ripetendo lo stanco ritornello.

SEGUE A PAGINA 6

Le telefonate tra Bonet e l'imprenditore vicino ai clan

Gli affari del Carroccio "Va fatto un briefing con le nostre lobby su Vaticano e Fincantieri"

CONCHITA SANNINO A PAGINA 11

L'analisi

Il dubbio dei padani

dal nostro inviato CURZIO MALTESE

BERGAMO LUISAAA, dove hai messo la scopa? Sono arrivati a Bergamo dalle casette a schiera della Brianza.

SEGUE A PAGINA 41

Le iniziative

Professione reporter Repubblica.it lancia la scuola per videomaker



SI CHIAMA Reporter la nuova sezione di Repubblica.it rivolta a chiunque sappia raccontare per immagini la realtà. Un progetto dedicato che conta sulla collaborazione del regista Paolo Sorrentino.

A PAGINA 20

Nasce "Blu" il nostro giornale fatto su misura per Facebook



È BLU la nuova edizione di Repubblica pensata per il pubblico dei social network. Da oggi su Facebook è disponibile una app dedicata agli italiani che ogni giorno navigano sulle reti sociali, un nuovo punto di incontro.

A PAGINA 20



swatch

Il caso

Il matrimonio è in crisi? Lo salverà il Comune

CATERINA PASOLINI

ARRIVANO i corsi salva-matrimoni. In Comune. Ecco il sesso, suocere e soldi, tre argomenti una volta inimmaginabili anche nelle segrete stanze familiari, ora sono oggetto di lezione pubblica nelle sale del municipio. Sempre più spesso se ne parla: da Padova a Roma, da Venezia a Tolmezzo e Rovereto passando per Lecce dove si tengono corsi laici e gratuiti pre, ma soprattutto post-matrimoniali.

SEGUE A PAGINA 21

Via libera a Romney Santorum si ritira



A PAGINA 17

R2

Sesso, droga e armi la faccia cattiva del web

RICCARDO LUNA

HO VISTO un sito che voi umaninonpotete neanche immaginare. Ho visto Silk Road. Non è la nuova Via della Seta. È il più grande mercato nero del mondo. Il posto dove comprare ogni tipo di droga. E documenti falsi. E pornografia. In assoluta sicurezza. Anonimato totale. Nessuno sa chi fa cosa. Nessuno sa cosa fai. Eppure quel sito non esiste. ALLE PAGINE 43, 44 E 45 CON UN COMMENTO DI BRUCE STERLING



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* in Italia Mercoledì 11 Aprile 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

LA BUFERA SULLA LEGA E IL PASSAGGIO DI TESTIMONE Bossi piange: scusatemi per i figli Maroni: Rosi resiste, la caccieremo

Maugeri, Flammeri, Monaci • pagina 15 (nella foto, Roberto Maroni e Umberto Bossi)



L'INCHIESTA La Procura di Reggio Calabria indaga su 2 milioni di file

Galullo e Mincuzzi • pagina 14

GLI UOMINI La mappa del potere "verde" che rischia di saltare

Sara Monaci • pagina 15

SPECIALE MERCATI E RISPARMIO I timori su economia e riforme affondano banche e listini - Palazzo Chigi: cause esogene, no a misure straordinarie

Borsa sotto attacco, spread a 404

Piazza Affari (-5%) maglia nera - BTp al 5,67%, allarme tassi in Francia e Spagna

MERCATI E CRESCITA/1

Europa, svegliati

di Giacomo Vacaggio

L'Europa non c'è. La risalita degli spread delle ultime settimane manda un segnale molto preciso: i mercati finanziari cercano l'Europa, ma non la trovano. Anche in questa occasione, più che di speculazione dovremmo parlare di precauzione, perché non c'è neppure bisogno di vendere molti titoli pubblici: basta non comprarli. D'altra parte, mai come in questo caso il rimedio è peggiore del male: all'aumentare dei tassi di interesse per i Paesi più deboli, i loro problemi si aggravano e alla fine la divergenza tra i Paesi europei aumenta. L'eurozona è in recessione, ma a fine anno il divario tra la periferia (Italia compresa) e il centro (a cominciare dalla Germania) si starà ancora ampliando. È questa - come ormai sappiamo da anni - la sindrome di cui soffre l'Unione monetaria europea: nata per favorire l'integrazione e quindi la convergenza, è stata progettata male e gestita peggio, finendo così a favore della divergenza, fino a far ritenere possibile la disintegrazione.

Continua • pagina 5

MERCATI E CRESCITA/2

La via stretta dell'Italia

di Fabrizio Gallimberti

Sullo schermo dell'economia mondiale scorrono due film. Uno è ambientato in Europa e descrive un continente in crisi: il "ventre molle" dell'euro - la discrasia fra una politica monetaria unica e gestioni nazionali del debito e dei conti pubblici - riceve i colpi bassi dei mercati e continuerà ad agitare le acque fin quando non sia risolta questa schizofrenia istituzionale. Ma non bisogna trattenere il respiro: la svolta non è dietro l'angolo. I rimedi risolutivi - una mutualizzazione dell'eurodebito, un impegno della Bce a contenere gli spread entro limiti certi, un allargamento massiccio dei programmi di acquisto di titoli - costituiscono misure rivoluzionarie che, per quanto intellettualmente difendibili, richiedono tuttavia cambiamenti di Dna, più che cambiamenti di opinioni. E i primi sono molto più difficili dei secondi.

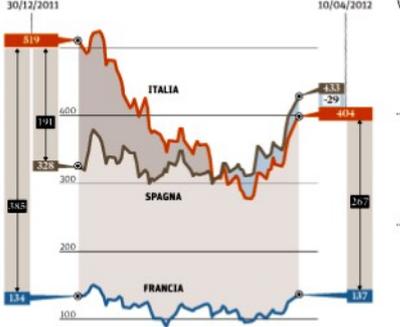
Continua • pagina 7

Borse in forte calo dopo la chiusura pasquale. I timori sull'economia affondano i listini. Milano (-5%) maglia nera, male le banche. Spread BTp-Bund sopra quota 400, rendimenti al 5,67%. Palazzo Chigi: cause esogene, no a misure straordinarie. Allarme tassi in Francia e Spagna.

La giornata sui listini SPREAD A CONFRONTO 30/12/2011 10/04/2012

La giornata sui listini

SPREAD A CONFRONTO 30/12/2011 10/04/2012



LE ANALISI

Madrid alza la tensione ma Roma paga il conto di Walter Rioli • pagina 2

Non basta la Bce per vincere alla roulette dei titoli di Stato di Morya Longo • pagina 3

Anche la Francia ha capito che la fiducia non è gratis di Marco Moussanet • pagina 6

MERCATI IN ROSSO

Variazioni percentuali di ieri



IL VADEMECUM DEL SOLE

I TUOI SOLDI/1

Vendere o comprare? Fare la scelta giusta tra rischi e opportunità

I TUOI SOLDI/2

Azioni, bond, valute, fondi e oro: il rifugio non diventi trappola

Marcellino Cellina, Luca Davi, Paola Deza, Andrea Franceschi, Gianluca Spino • pag. 9-9



La presidente di Confindustria: nessuno chiede di stravolgere tutto - Ridurre la pressione fiscale

Marcegaglia: rivedere la flessibilità in entrata

Emma Marcegaglia ha detto che nessuno chiede di stravolgere la riforma del lavoro, ma ci sono alcuni punti - come quello sulla flessibilità in entrata - che vanno rivisti. E al Governocva ridotta la pressione fiscale.

Nicoletta Picchio • pagina 11

CREDIT CRUNCH

Passera convoca Abi e imprese

Laura Di Pillo • pagina 10

MINACCE ANCHE ALL'ITALIA

L'Iran taglia il greggio alla Spagna

Vittorio Da Rehd • pagina 19

PROFESSIONISTI LA GUIDA PER CONOSCERE TUTTE LE NOVITÀ

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent ftd, Oro Fixing, Principali titoli, Quantitativi trattati, Indici, Futures, Tassi, Materie prime.

20th Anniversary European Certification logo and text: La qualità certificata compie 20 anni.



Tuttoscienze&Salute Oggi il nuovo inserto

Ogni mercoledì otto pagine estraibili con i personaggi, le scoperte e le soluzioni che ci aiutano a migliorare la vita



LA STORIA

Gli oceani in tre minuti

Un video della Nasa spopola sul web: «Sembra arte»

Gabriele Beccaria

MEDICINA

Quegli «sbagli» che guariscono

Farmaci studiati per una malattia funzionano per un'altra

Daniele Banfi

BENESSERE

Rigenerarsi con l'aquagym

La piscina diventa una palestra: ecco le specialità

Claudia Ferrero

In edicola con La Stampa

Tutta la storia del TITANIC. Fatti, personaggi, misteri.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 100 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Milano giù del 5%, differenziale a 400 punti

Crolla la Borsa vola lo spread I partiti da Monti

Il premier irritato con gli industriali

I MERCATI CHIEDONO ALTRE RISPOSTE

BILL EMMOTT

Adare retta ai mercati finanziari, la differenza tra un felice recupero e un imminente disastro risiede in 80.000 posti di lavoro in America, un Paese con una forza lavoro di 155 milioni di persone, oltre che in alcune notizie leggermente negative dalla Cina. Naturalmente questo non può essere vero, soprattutto da un punto di vista europeo. Eppure, lo spavento post-pagale dei mercati ci ricorda qualcosa che è reale.

È un errore prestare troppa attenzione, di là di una divertita ammirazione o dell'orrore, ai movimenti giornalieri o settimanali nei mercati azionari, obbligazionari o valutari. La ragione è semplice. E cioè che l'arte del trading finanziario non ha nulla a che fare con l'individuazione di reali tendenze economiche.

È un'arte che ha semmai a che fare con l'interpretazione della psicologia di un branco di animali, che è una buona approssimazione per gli operatori finanziari.

CONTINUA A PAGINA 31

* Borse europee «ko», con Milano «maglia nera» a -5%. A pesare i timori sul debito pubblico, i dati sull'occupazione Usa e il calo dell'import cinese. Lo spread Btp-Bund è risalito sopra i 400 punti.

* Monti è irritato con gli industriali: il mercato avrebbe risentito delle loro critiche. Venerdì il premier incontra i partiti sulle riforme. Passerà ha convocato banche e imprese per la prossima settimana.

Fornovo, Orighi, Sala, Semprini e Spini
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IL CASO
Marcegaglia nel mirino
«Il panico, colpa sua»
Stefano Lepri
A PAGINA 3

ELEZIONI USA

Santorum ko Romney sarà l'anti Obama

E la Casa Bianca attacca i «conti svizzeri» del leader repubblicano

Mastrolilli e Molinari PAG. 17

LA SERATA DELL'ORGOGGIO PADANO A BERGAMO. IL PRESIDENTE: SBAGLIATO FAR ENTRARE I MIEI FIGLI IN POLITICA



Maroni bacia Bossi sul palco di Bergamo

Alfieri, Colonnello, Grignetti, Poletti e Schianchi e IL TACCUINO DI SORGI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Nasce la Lega di Maroni: risorgeremo

“Cacceremo Belsito e Rosi Mauro”. Ma lei resiste: non mi dimetto

REPORTAGE

LA PRIMA VOLTA SENZA TRIBUTO AL SENATÙR

GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A BERGAMO

Con la scopa in mano, anche lui. Ad ascoltare Umberto Bossi nel suo comizio più straziante, mentre dice «vi chiedo scusa».

CONTINUA A PAGINA 7

EX LEADER

“VI CHIEDO SCUSA PER CHI PORTA IL MIO COGNOME”

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A BERGAMO

Il momento più duro della vita politica è forse della vita intera di Umberto Bossi dev'essere stato ieri sera alle nove e venti.

CONTINUA A PAGINA 8

MENO SOLDI AI PARTITI NON È TEMPO DI MELINE

LUIGI LA SPINA

Forse non hanno capito. O fanno finta di non capire. Chiasi nel loro bunker d'isolamento, davanti a una marea montante d'indignazione e di rabbia popolare, molto pericolosa per il futuro della nostra democrazia, i partiti sembrano pensare di cavarsela con una nuova legge-soufflé sul finanzia-

mento pubblico. Allora, proprio per cercar di evitare decisioni che darebbero il colpo definitivo alla credibilità del nostro sistema politico, è meglio mettere da parte ogni garbo diplomatico, parlare molto chiaro, cominciando, come ogni storia prevede, da un riassunto delle puntate precedenti.

CONTINUA A PAGINA 31

Colfagina
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino

2.04.11
9 771122 176003

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► L'Ikea delocalizza in Italia. Nel mondo al contrario in cui ci tocca vivere la multinazionale scandinava sposta un pezzo consistente della sua produzione dall'Estremo Oriente alla Padania detrotizzata. Pare infatti che, nonostante tutte le statistiche ci diano per spacciati, nessuno abbia ancora imparato a fare i rubinetti come noi. E i cassetti della cucina. E i giocattoli per le camere dei bambini. La qualità sanno crearla anche altri. La produzione in serie, pure. Ma la qualità in serie, quella rimane una specialità della casa. Non siamo soltanto il Paese dei partiti famelici, dei funzionari corrotti e di mamme più parziali degli arbitri (la Family di Gemonio insegna che in molte madri italiane c'è un'Agrippina disposta a qualsiasi nefandezza pur di spingere avanti il proprio debosciato Nerone). All'este-

Made in Iktaly

ro si ostinano a riconoscere l'esistenza di un'altra Italia in cui noi abbiamo smesso di credere. L'Italia del lavoro ben fatto, del buon gusto, del bel vivere e del meglio pensare.

Se avessi il potere assoluto per cento minuti farei piazza pulita dei mestieri che non possono più darci un mestiere (perché altronde sono fatti meglio e a minor costo) e concentrerei tutte le risorse disponibili su ciò che ci rende unici: l'artigianato di qualità, il design, il cibo, il vino, il turismo, la cultura. Creerei un fondo per la Bellezza a cui attingere per aprire botteghe di alta manualità, restaurare opere d'arte, ripulire spiagge e rifugi di montagna, trasformare case smozzicate in agriturismi. Nel mondo al contrario c'è spazio solo per chi si distingue dagli altri. E noi, o dimentiamo la patria delle meraviglie o non saremo più niente.

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.



1961 - Granchi Rosa
BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
www.bolaffi.it



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 100 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2012 - S. STANISLAO



Speculazione all'attacco, i bancari trascinano giù i listini. L'Europa perde 170 miliardi

Crolla la Borsa, vola lo spread

Milano maglia nera: -4,98%. E il differenziale Btp-Bund risale a 404 punti

MANCANO I SEGNALI DI CRESCITA

di MARCO FORTIS
SUL già fragile scenario dell'economia mondiale ben poche cose ieri sono andate per il verso giusto. Nelle ultime ore una serie di notizie avevano turbato i mercati e i deludenti dati sulla ripresa dell'occupazione negli Stati Uniti, il rallentamento congiunturale dell'import cinese, in particolare di materie prime (segnale inequivocabile di un'indebolimento del ciclo produttivo interno del gigante asiatico), per non dire della grande crisi della Sony che porterà al taglio di 10 mila posti della forza lavoro della multinazionale giapponese nel mondo.

MILANO - Martedì nero per i listini europei, che pagano la disoccupazione americana e, per quanto riguarda l'Italia, lo spread (il differenziale Btp-Bund) oltre quota 400 punti per la prima volta da fine gennaio. Speculazione all'attacco con i bancari che trascinano giù le Borse. Piazza Affari è la maglia nera del Vecchio continente (-4,98%). In difficoltà anche gli altri Paesi, il differenziale dei titoli pubblici spagnoli nei confronti dei bund ha superato i 430 punti. All'armata della stampa Usa sui portafogli delle banche piene di titoli di Stato italiani e spagnoli, si sono aggiunte le previsioni nere dell'Fmi: secondo gli economisti del Fondo nei cinque anni precedenti il 2007 il rapporto tra debito e reddito delle famiglie è salito a livelli record in tutto il mondo.



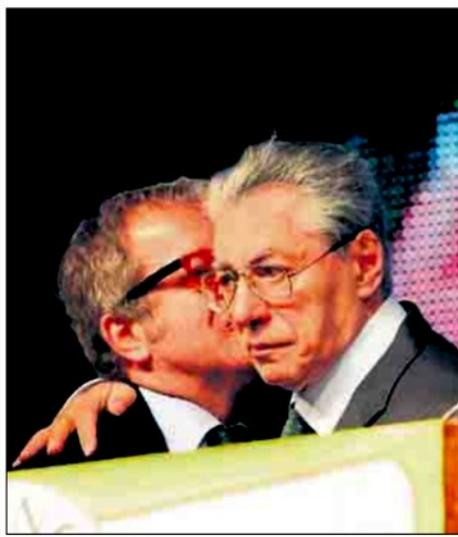
Fmi: famiglie indebitate, recessione lunga

CARRETTA, CIFONI, DI BRANCO, DI LELLIS, FRANZESE, LAMA E MAFFEO ALLE PAG. 2, 3 E 5

Monti in allarme «Il lavoro non c'entra»

di ALBERTO GENTILI
MARIO Monti, rientrando dal viaggio in Medio Oriente, non ha voluto commentare l'impennata dello spread e il tonfo della Borsa. Ma chi era a fianco del professore e il Cairo i ministri rimasti a presidiare Roma hanno fornito un'analisi identica: «I fattori sono esterni, quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto e lo stiamo facendo». Segno che dietro a queste parole ci sono contatti con il premier. Ecco cosa dice un ministro economico: «La nuova tempesta finanziaria e la nuova offensiva speculativa non dipendono dall'Italia, ma dalla situazione generale».

Continua a pag. 2



A Bergamo patto d'alleanza tra il vecchio e il nuovo leader. Fischia per Renzo Bossi: mi scuso per i figli

Rosy Mauro non si dimette. Maroni: la caccieremo dalla Lega

BERGAMO - Passaggio del testimone tra Umberto Bossi e Roberto Maroni sul palco della serata dell'orgoglio leghista. Il Senatùr si è scusato per i figli in merito allo scandalo che ha coinvolto la Lega. L'ex ministro dell'Interno annuncia polizia: basta con i cerchi magici e via Rosy Mauro.

«Al Trota mille euro per volta» le accuse dell'autista al pm

di MASSIMO MARTINELLI
ORA che il tappo è saltato, adesso che il Senatùr appare piegato sotto il peso delle sue debolezze, le procure d'Italia raddoppiano le inchieste. A Genova e a Bologna soprattutto. Mentre il pm di Milano raccoglie le dichiarazioni imbarazzanti dell'ex autista di Renzo Bossi, Alessandro Marmello, sulle consegne in denaro che il figlio del Senatùr pretendeva ogni volta che ne aveva necessità: «I prelievi potevano essere anche di mille euro per volta - ha precisato Marmello - e non esisteva un limite mensile per i prelievi». Intanto, mentre nelle prossime ore i pm decideranno chi iscrivere nel registro indagati tra coloro che spendevano i denari della Lega per esigenze private, da Napoli potrebbe arrivare il riscontro ad una indiscrezione sulle modalità della laurea di Renzo Bossi che per il momento circola in ambienti ristretti. Ma che se confermata, comporterebbe un allargamento inevitabile delle indagini ad altri manager considerati vicini alla Lega Nord.

LE DONNE MERIDIONALI CONTRAPPASSO PADANO

di LUIGI MANCONI
LA SICILIANITÀ per via paterna della famiglia di Umberto Bossi, Manuela Marrone, ha giocato un certo ruolo propagandistico nella prima fase di vita della Lega. Quando, cioè, l'aspro antimeridionalismo padano cadeva ancora sotto una sorta di interdizione morale e culturale da parte di un'opinione pubblica che, seppure faticosamente, aveva raggiunto un discreto livello di integrazione nazionale.

Continua a pag. 14

CONTINUA A PAG. 14

AJELLO, MERCURI E PEZZINI DA PAG. 6 A PAG. 9

IL CASO

Il Colosseo, la patente ai centurioni e il decoro della Capitale calpestato

di VINCENZO CERAMI
«L'ESCOGITAR del disperato non ha mai fine», dice un vecchio detto popolare, e i centurioni di oggi, spade di plastica, elmo lucidato col Sidol, ciabatte e orologio al polso, non lo smentiscono. Prima uno (quello che ha avuto l'idea), poi due, poi tre... siamo arrivati a un'intera legione romana. Tanto che si sono uniti in forma di sindacato per combattere, a colpi di scartoffie, patenti e albo professionale, nella dura arena burocratica della capitale.

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 20/04/2012

Iniedi i tuoi testi inediti di prosa, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 90 971 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.745.525

Gli autori delle opere illustrate idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003 e l'abbinamento con società partner.

Francesco Barbon
Il paradiso diurno

Una famiglia insospettabile, un male oscuro che segnerà la vita di tutti.

LA STORIA

L'orso marsicano rischia l'estinzione ma non sostituitelo con quello slavo

di FOLCO QUILICI
DEBBO confessare una iniziale remota antipatia per l'orso marsicano. Ovvero del legittimo rappresentante della fauna conosciuta e amata delle montagne alte sull'Italia Centrale, il cuore dell'Abruzzo. Come amante della neve e degli sci e ancora molto giovane e sportivo, un inveno di tanti anni fa mi univo a gruppi di piraggiosi esploratori di piste sconosciute, in montagne pressoché ancora vergini come mete scistiche. La migliore esperienza era il monte Marsicano sopra Pescasseroli.

Timonier Navy

PRYNGEPS

Il giorno di Branko

Leone, in arrivo molte novità

Buon giorno, Leone! L'aspetto economico è promettente, i guadagni possono raggiungere livelli inconsueti, considerando la stagione e la situazione generale, ma questa Luna in Sagittario ti parla soprattutto d'aver. La sorpresa che non avevi trovata nell'uovo di Pasqua potrebbe arrivare oggi. La previsione nasce osservando l'aspetto tra Venere e Urano, tradizionalmente considerato come transito dei «colpi di fulmine», benaugurante per le persone sole, un vero risveglio passionale per i coniugi. Siete amati, Auguri!

© ASTROLOGIA EVIDENZA
L'oroscopo a pag. 17

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 11 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.708 | EDICIÓN EUROPA



Vía libre para Romney al retirarse Santorum

El aspirante republicano se despide de la carrera a la presidencia de EE UU **PÁGINA 5**



Una dura radiografía de la cultura de hoy

Debate en torno al libro 'La civilización del espectáculo', de Vargas Llosa **PÁGINA 38**

Los mercados acentúan el ataque

- ▶ El anuncio del Gobierno de nuevos recortes no consigue calmar a los inversores
- ▶ El Ibex cae a su mínimo en tres años y la prima de riesgo se dispara a 433 puntos

El castigo de los inversores a España se acentúa. La Bolsa española sufrió ayer su mayor caída de 2012 y retrocedió a su nivel más bajo en tres años, mientras que la prima de riesgo vivió su peor día desde agosto del año pasado. Esta negra jornada se produjo pese al intento del Gobierno de Mariano Rajoy de calmar a los mercados con el anuncio el lunes de

nuevos recortes por 10.000 millones en sanidad y educación, aún sin concretar. Desde que Rajoy apeló a principios de marzo a la "soberanía" española para desviarse de la senda de reducción del déficit pactada con la UE, la prima de riesgo o rentabilidad extra exigida a la deuda española se ha disparado de 300 a 433 puntos básicos ante la pasividad del Banco

PRIMA DE RIESGO



Central Europeo, que exige más medidas a España.

Las dudas sobre los Presupuestos, sobre la evolución económica y sobre el sector financiero han agravado el castigo. El ministro de Economía, Luis de Guindos, recomendó ayer "evadirse" de lo que pasa en los mercados a corto plazo. **PÁGINA 19**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

El presupuesto para la ciencia retrocede al nivel de 2005

El tijeretazo es el más duro desde que se creó el sistema nacional

ALICIA RIVERA, Madrid

La financiación de la ciencia española retrocede a niveles de hace siete años, según el análisis de las partidas de I+D en el proyecto de Presupuestos del Estado hecho por las sociedades científicas. El recorte es superior al 25%, por encima de la media de ahorro de la Administración central, lo que supone el mayor descenso de fondos desde que existe el sistema científico moderno en España, creado en 1986. Los investigadores exigen al Gobierno de Rajoy que aclare su política de I+D. **PÁGINA 32**



ULY MARTÍN

Rajoy esquiva las preguntas de los periodistas sobre el rebrote de la crisis

El presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, se encontró ayer en los pasillos del Senado en medio de una maraña de micrófonos, cá-

maras y periodistas que le reclamaban reacciones o mensajes en medio de la tormenta financiera que sufre España. Tras unos se-

gundos en silencio, se dio la vuelta para buscar el camino del garaje como salida de urgencia y evitar las preguntas. **PÁGINA 12**

Marine Le Pen se presenta como la candidata antisistema

MIGUEL MORA, París

"Soy la candidata de los jóvenes porque soy la candidata antisistema", afirmó ayer la ultraderechista Marine Le Pen, que los sondeos sitúan en tercer lugar en la primera vuelta de las presidenciales francesas del 22 de abril, por detrás del presidente conser-

vador Nicolas Sarkozy y del socialista François Hollande. Le Pen abogó por la salida del euro, "para no acabar como Grecia o España", o el restablecimiento de la pena de muerte. Una encuesta de *Le Monde* la situó como la candidata preferida de los jóvenes, junto a Hollande. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

NO

TE PAGARÁN LA INDEMNIZACIÓN.

TU ABOGADO SE LLAMA ARAG

902 10 20 33

WWW.ARAG.ES

O CONSULTA A TU ASESOR DE SEGUROS

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com ISSN 1121-0296 PUBLISHED WEEKLY
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday April 11 2012



Don't just blame Greece
Rebalancing the eurozone. Martin Wolf, Page 9

Am I too good for government work?
Dear Lucy, Page 10



World Business Newspaper

News Briefing

Sony warns net loss to hit record \$6.4bn

The scale of the challenges facing electronics and entertainment group Sony has been underscored by a warning that it expects to make a ¥50bn (\$6.4bn) net loss for its just-ended financial year, its worst deficit ever. Page 13

Young boost Le Pen

More than a quarter of young French voters would prefer to have Marine Le Pen, leader of the extreme right National Front party, as their president than any other candidate. Page 4

Bike row accelerates

Bicycle makers in Europe have accused Chinese counterparts of benefitting from illegal government subsidies, opening a new chapter in a long-running trade dispute. Page 6

IMF view backs China

The IMF will cut its medium-term outlook for China's current account surplus, giving Beijing ammunition against critics who say it keeps its currency cheap to support exporters. Page 6

Schools shake-up

Ireland plans to remove hundreds of schools from the Catholic Church's control - to reflect a more diverse population, biggest shake-up of its education system in almost a century. Page 4

Best Buy chief quits

Best Buy's chief has resigned after three years at the helm, which investor confidence in the US electronics retailer and its ability to compete against online retailers has eroded. Page 13; Lex, Page 12

N Korea to defy UN

North Korea is mounting a satellite on a long-range rocket for an imminent launch that defies UN Security Council resolutions, media visiting the country say. Page 3

US pensions battle

US states are being blocked from changing employees' retirement benefits as the fight over badly underfunded public pension systems moves to the courts. Page 2

Malaysian reforms

Najib Razak, Malaysia's prime minister, has put forward legislation to replace security laws, a central part of his reform agenda announced last year. Page 4

Goldman loses Zouli

Yael Zouli, one of Goldman Sachs' top dealmakers, is leaving after a 24-year career at the bank, advising on some of the biggest deals in global mergers and acquisitions. Page 13

India complains

India is to make a complaint against the US at the WTO over the cost of "highly discriminatory" work visas, citing damage to its IT outsourcing sector. Page 6

Separate section

Doing Business in Portugal Resolved to see reforms through

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,898

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Cincinnati, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Spanish loan fears exact toll on markets

Fresh concerns over European economy

By David Oakley in London, Victor Mallet in Madrid, and Michael Mackenzie in New York

Market turbulence returned to the eurozone on Tuesday amid renewed concerns about the health of the European economy and investor fears that Spain could become the fourth member country to need emergency rescue loans.

Spanish 10-year bond yields, which have an inverse relationship with prices, jumped above 6 per cent for the first time since the European Central Bank began flooding the country's banks with €1tn in cheap loans in December. Spanish stocks dropped 3 per cent to the lowest levels since March 2009.

Italian equities fell 5 per cent and the country's 10-year bond yields rose about a quarter of a percentage point to 5.88 per cent. Shares of Italy's two big banks UniCredit and Intesa Sanpaolo fell 8 per cent.

Europe's market moves undermined US stocks, which fell to their lowest level in a month.

"There is a lot of nervousness over Spain and Italy and whether these countries can hit fiscal targets and turn round their stagnating economies," said Alan White, head of fixed income and currency at Barclays. "Spain may eventually need EU help to tackle its structural problems."

Spanish officials have insisted that they will not seek European Union aid to help struggling banks. A senior EU official involved in Spanish talks said there were "no plans" to use the

eurozone's €500bn rescue system and added that Madrid had been "very determined both on fiscal and structural reforms".

But markets remain far from convinced that Spain can avoid joining Greece, Ireland and Portugal in needing rescue loans.

Investors fear that tough new austerity and economic reform programmes in Spain and Italy could hold back growth, therefore undermining the ability of these countries to reduce debt levels. "Harsh austerity and rapid economic recovery are really not compatible," said Edward Hugh, a Barcelona-based economist. "This is a daft situation. This is setting up unrealistic expectations that are going to come back and hit them."

Spain remains the biggest concern for investors with renewed questions about its banks and worries that the new government will fail to meet important fiscal targets.

Miguel Angel Fernández Ordoñez, Spain's central bank chief, added to those concerns on Tuesday, telling a conference in Madrid that Spanish banks may need additional capital if the recession deepens.

Spain's unemployment rate is nearly 23 per cent and its central bank forecasts the economy to shrink 1.7 per cent this year.

The new centre-right government is aiming to reduce the budget deficit from 8.5 per cent of gross domestic product last year to 5.3 per cent this year.

Additional reporting by Peter Spiegel in Brussels

Markets, Pages 24-26

China rocked by arrest of Bo Xilai's wife over suspected murder of Briton

By Jamil Anderlini in Beijing



Bo Xilai, until last month the Communist party chief in Chongqing, with his wife Gu Kaiyi

China's Communist party formally dismissed Bo Xilai, one of its most powerful leaders, from his positions atop the ruling hierarchy and arrested his wife on suspicion of murdering British businessman Neil Heywood.

In a one-line statement, state media announced yesterday that Mr Bo had been suspended from the 28-member politburo, the second-highest decision-making body in China, because of "suspected serious violations of discipline".

In what amounted to a formal government announcement, state media also said Mr Bo's wife, Gu Kaiyi, and a Bo family servant had been "transferred to judicial authorities" on suspicion of having murdered Mr Heywood, who was found dead in a hotel room in Chongqing on November 13.

The ouster of Mr Bo, the powerful "princeling" son of a revolutionary hero, and the arrest of his wife, herself the daughter of a top Communist general, have sent shockwaves through the Chinese political establishment. The spectacular downfall of Mr Bo, who was Communist party chief of Chongqing until last month, constitutes the biggest political crisis facing the ruling party since the 1989 Tiananmen Square massacre.

"Bo Xilai's conduct has seriously violated the party's disciplinary rules, damaging the affairs of the party and the country, and badly harming the image of the party and country," the People's Daily, the party's flagship paper, said in an editorial released by the Xinhua news agency. "There are no citizens who are privileged before the law, and the party does not allow privileged members who stand above the law."

Yesterday's state media reports said Chinese police had found evidence that Mr Heywood, said to be a close associate of the Bo family, was murdered and that Ms Gu and the servant were "highly suspected" of the crime. At the time of Mr Heywood's death, police in Chongqing informed US consular officials that he had died from "excessive alcohol consumption". His body was cremated.

Adding to the intrigue, Mr Heywood's family in the UK were told at the time he had died of a heart attack. His mother Ann, who lives in London, said yesterday she was "shocked" by the news and was unable to talk.

Additional reporting by Sally Gainsbury in London

Bo's downfall, Page 5

Extradition ruling



The European Court of Human Rights has ruled that five terror suspects, including preacher Abu Hamza (above), can be extradited from the UK to the US for trial. The Strasbourg judges rejected the men's claims that they could face inhumane conditions at a US prison, which they said would expose them to torture, degrading treatment or punishment in breach of rights under European law.

Report, Page 6

Santorum exit clears Romney's way to Republican nomination

By James Pollit and Richard McGregor in Washington and Johanna Kassel in New York

Rick Santorum has suspended his campaign for the US presidency, clearing the way for Mitt Romney to seal the Republican nomination and focus on his general election battle to unseat President Barack Obama.

Mr Santorum's decision to leave the race came amid fading momentum in the polls - including in his home state of Pennsylvania, slated to vote on April 24 - and a seemingly unassailable lead in delegates for Mr Romney.

The former senator from Pennsylvania withdrew in a speech to supporters in Gettysburg. He had cancelled recent campaign events following the hospitalisation of his young daughter.

For several months, Mr Santorum had been carrying the banner for disaffected Republican voters who believe Mr Romney is not a true conservative. Mr Santorum won a flurry of state primaries in the American heartland - from Iowa to Minnesota to Tennessee and Alabama - but failed to score decisive wins elsewhere, especially in the industrial Midwest.

Mr Santorum's departure will be greeted with relief by Republican political strategists who worried that the protracted primary fight was hurting Mr Romney's chances in November. As recently as last month, there was speculation that the nomination battle would not be decided until the Republican convention in August. Newt Gingrich remains in the contest.

Mr Romney will now be able to turn more attention and financial resources toward winning his party and defeating

Mr Obama. "Senator Santorum is an able and worthy competitor on the campaign he ran," Mr Romney said in a statement.

Mr Santorum was initially given little chance of winning, until he pulled off a surprise win in the first contest in Iowa. He has since ridden on a wave of support from evangelical voters and blue-collar Republicans, two groups which have never warmed to Mr Romney.

"This race was as improbable as any race you will see for president," Mr Santorum said. Mr Santorum's signature issues, including opposition to contraception and abortion, tapped into a strong emotional current in the Republican party. He also gathered some wealthy backers, notably the investor Foster Friess, who gave large sums to an outside group supporting his candidacy.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities, showing various market indices and their changes.

Cover Price

Table listing various commodities and their current market prices.

China Confidential

Advertisement for China Confidential, featuring a map of China and text about premium investment intelligence and analysis of the Chinese market.

LesEchos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



MARINE LE PEN « NOUS AVONS BESOIN D'UN PEU D'INFLATION DANS L'ÉCONOMIE » INTERVIEW PAGE 3

DÉCRYPTAGE AIR FRANCE FACE AUX DÉFIS DU LOW COST PAGE 11

MERCREDI 11 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Revenus du capital : le PS garderait la hausse de CSG
La hausse de CSG de 2 points sur les revenus du capital entrera en vigueur si François Hollande est élu. Le candidat PS veut annuler la réforme de la TVA sociale, sauf cette mesure. **PAGE 4**

Les tramways investissent les villes moyennes
Le marché français du tramway est encore loin d'être saturé. Les constructeurs ont mis au point des matériels dédiés aux villes de moindre taille. **PAGE 6**

SEW Usocome va créer 600 emplois en Alsace
Le projet d'investissement du spécialiste des moteurs et systèmes d'entraînement électrique allemand sera le plus important depuis des années dans la région. **PAGE 18**

Hasbro : du cinéma pour vendre plus de jouets



A l'occasion de la sortie du film « Battleship », l'américain lance 4 jeux autour de la bataille navale. Cette année, 40 % de son chiffre d'affaires seront liés au cinéma ou aux dessins animés. **PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 34**

TNT : le casse-tête de la numérotation des chaînes
Le CSA doit attribuer des numéros aux six nouvelles chaînes de la TNT qui émettront à la fin de l'année. Un enjeu majeur pour elles, mais un casse-tête pour le Conseil. **PAGE 21**

L'e-commerce met à mal l'américain Best Buy
Comme la FNAC ou Darty, l'enseigne spécialisée dans l'électronique grand public voit ses clients partir chez Amazon. Le PDG a démissionné. **PAGE 23**

Le nouveau Palais de Tokyo ouvre demain
Rénové, agrandi, il veut séduire 500.000 visiteurs par an avec ses expositions centrées sur la jeune scène artistique française. **PAGE 24**

Coup de tonnerre sur les marchés européens

■ La Bourse de Paris a chuté de 3,08 %, celle de Milan de 4,98 % ■ L'Espagne inquiète les marchés et voit son taux s'envoler à près de 6 % ■ Enquête sur les finances des ménages européens à l'épreuve de l'austérité

L'Espagne coupe dans ses dépenses d'éducation et de santé

Pour ramener le déficit public à 5,3 % du PIB cette année, les régions espagnoles vont devoir réduire annuellement de 10 milliards d'euros les dépenses de santé et d'éducation. L'offre de base de services publics va être redéfinie, selon le ministre de l'Économie, Luis de Guindos.

Retraités, enseignants, policiers... la rigueur touche tous les ménages

Une grande partie de l'Europe vit au rythme de la rigueur. Du Royaume-Uni au Portugal, via l'Irlande et l'Italie, les ménages sont soumis à un feu croisé de restrictions : hausse de la TVA, des impôts sur le revenu et des impôts fonciers, gel ou réduction des salaires et des retraites, moindres prestations sociales. Le pouvoir d'achat est en chute libre.

L'écart de taux entre la France et l'Allemagne continue de s'accroître

La France doit payer 135 points de base de plus que l'Allemagne pour emprunter à 10 ans sur les marchés financiers. L'écart se creuse en raison du regain de craintes sur la zone euro. Pour se protéger, les investisseurs se ruent sur le papier allemand, qui a vu son taux à 2 ans passer sous 0,1 % pour la première fois de son histoire. **PAGES 7, 8, 27 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14**



ENTREPRISES Les défaillances des « grosses » PME sont en forte hausse

PME : Sarkozy veut fusionner les instances du personnel

Nicolas Sarkozy a proposé, hier à la CGPME, de fusionner les instances représentatives du personnel pour les entreprises de 50 à 300 salariés dans une instance unique. « Quand on passe de 49 à 50 salariés, tout d'un coup il faut avoir un délégué du personnel, un comité d'entreprise, un comité d'hygiène et de sécurité », a-t-il justifié. Le président sortant a aussi attaqué le projet Hollande sur les PME, qui « propose une baisse de l'impôt sur les sociétés, mais à quoi cela sert-il si on vous augmente vos charges ? » a-t-il lancé. La situation

des PME s'est détériorée au premier trimestre, selon l'étude d'Altarea sur les défaillances d'entreprises. Si celles-ci sont restées globalement stables, celles des sociétés de plus de 50 salariés ont bondi de 27 % sur un an. **PAGES 4 ET 5**

Le libéralisme, une idée très française

L'ouvrage publié aujourd'hui le premier dictionnaire jamais édité dans le monde consacré au libéralisme. Coordonné par Mathieu Laine, cet ouvrage collectif rassemble 65 auteurs, qui ont dressé les contours d'un mouvement de pensée pour partie né en France. En dépit de ces racines, cette philosophie a été et reste encore impopulaire dans notre pays. **PAGE 9**

Sanofi et l'OMS en passe d'éliminer la maladie du sommeil

Bonne nouvelle pour l'Afrique : d'ici à la fin de la décennie, la maladie du sommeil devrait rejoindre la variole au nombre des pathologies éliminées de la planète. De 350.000 en 1997, le nombre de cas de cette maladie qui a fait des ravages sur le continent noir est déjà tombé sous les 7.000 l'an dernier. Sanofi et l'Organisation mondiale de la santé travaillent pour aller plus loin. Le champion français de la pharmacie fabri-



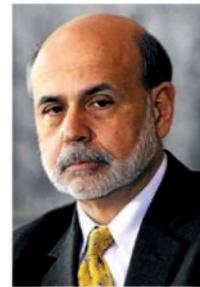
que et fournit gratuitement trois médicaments. Son engagement financier atteindra au final la centaine de millions de dollars. **PAGE 19**

RÉGULATION Prudence sur la règle Volcker

Des pans entiers de la finance restent à réguler

Ben Bernanke, le patron de la Réserve fédérale, a jeté lundi un coup de projecteur sur les risques persistants liés au « shadow banking ». Dans le cadre d'une conférence organisée lundi soir par la banque de la Réserve fédérale d'Atlanta (Géorgie), il a insisté sur la nécessité de renforcer le contrôle sur le « système bancaire parallèle » : organismes non bancaires, assureurs, « hedge funds », fonds monétaires, dont le poids

est évalué à 16.000 milliards de dollars aux États-Unis. En revanche, le patron de la Fed s'est montré prudent sur la règle Volcker poussant à la ségrégation des activités pour compte propre. La complexité de son application et les divergences internationales soulevées pourraient retarder sa mise en œuvre. **PAGE 26, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 34**



Ben Bernanke.

LesEchos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21163 34 PAGES
M 00104 - 411 - F. 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA.

LES RUBRIQUES LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 21 LONGUE DURÉE PAGE 34

Il caso

**Fondi ai partiti, riforma a metà
Sui tagli il pressing di Napolitano**

> Colombo e Perone a pag. 9

I finanziamenti

Trasparenza dei partiti, stretta entro maggio

L'intesa tra i tecnici di Pdl, Pd e Udc resta in salita. La Corte dei Conti: pronti a verificare i bilanci

I nodi

L'entità dei tagli e le modalità per ottenere i fondi sono i problemi irrisolti

Ettore Colombo

ROMA. Tre, quattro articoli al massimo per la nuova legge sui bilanci dei partiti in gestazione in queste ore da parte dei tecnici cui i tre leader di maggioranza, Alfano, Bersani e Casini, hanno affidato l'incarico di trovare in tempi rapidissimi una risposta sul tema caldo del finanziamento alla politica. L'obiettivo comune e di massima è quello di affrontare subito, con un primo voto alla Camera che arrivi anche prima delle prossime elezioni amministrative del 6 maggio, il nodo della trasparenza (massima) e del controllo (il più certificato e garantito possibile) sui bilanci dei partiti per demandare a un secondo momento, e con più calma, nuove regole sui finanziamenti pubblici alla politica e ai partiti comprensivi dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Primo caposaldo della nuova normativa: certificazione e rendicontazione obbligatoria dei bilanci da parte di società di revisione iscritte all'apposito Albo della Consob, come già fa il Pd (e come rivendica Bersani). Secondo: controllo preventi-

vo (o successivo, punto ancora in discussione) della Corte dei Conti, come ha proposto Casini e come è scritto nel ddl presentato da Gianpaolo D'Alia, capogruppo Udc al Senato. Inoltre, tema cui l'Udc tiene molto, drastico abbassamento della soglia sotto cui si possono non dichiarare i nomi dei donatori privati (dai 50mila euro attuali a non più di 5mila o anche meno) e, anche (altra novità chiesta dai centristi), una dichiarazione di tutti gli introiti delle Fondazioni legate ai partiti. Terzo punto: massima trasparenza e pubblicità ai bilanci attraverso la pubblicazione su Internet e sui siti dei diversi partiti, punto sul quale tutti concordano. Quarto punto, il più discusso: il meccanismo di sanzioni che farebbero perdere o decurtare il diritto ai rimborsi nel caso un partito vi incorra.

Il modello potrebbe essere quello previsto per il mancato rispetto delle quote rosa alle elezioni europee, normativa che prevede fino al dimezzamento dei rimborsi in caso di violazione. Fin qui l'accordo di massima. Da qui in poi, invece, cominciano i problemi e i distinguo tra i partiti, sia sul quantum da sborbciare in tema di rimborsi elettorali già presi (cosa fare, per dirne una, dell'ultima tranche di finanziamento pubblico, circa 100 milioni, che spettano a fine legislatura?). Sia sul come finanzia-

re la politica (Alfano propone il meccanismo del 5 x mille con cui i cittadini, attraverso lo Stato, finanziano il non profit; Pd e Udc sono molto scettici)

d'ora in avanti; e, infine, sulle eventuali sanzioni, in caso di candidature di condannati e/o di inquisiti.

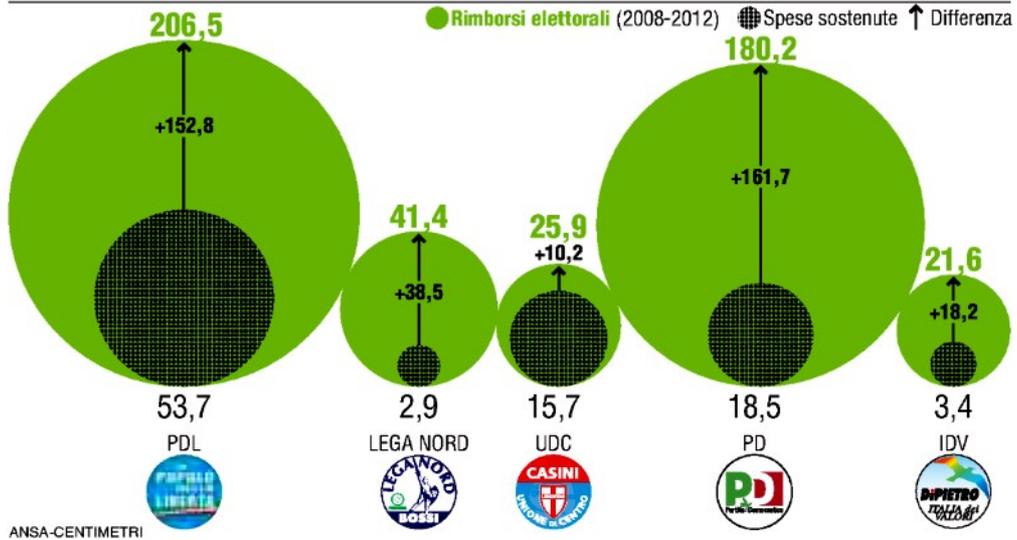
Gli sherpa di Pdl (Rocco Crimi e Massimo Corsaro), Pd (Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa) e Terzo Polo (D'Alia e Della Vedova) ieri si sono sentiti telefonicamente e si vedranno alla Camera oggi. Se l'incontro odierno andrà bene, a stretto giro di posta seguirà un vertice tra i leader. Infine il metodo. Nessun dubbio ormai sulla via parlamentare. Prima Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, e cioè deliberante, della Camera. Una via breve, ma non brevissima. Ove invece sorgessero problemi con le opposizioni (del resto, quando il presidente della Camera la chiede, bastano un decimo dei componenti dell'Assemblea o un quinto dei membri della commissione, per ottenere la revoca della sede legislativa) si potrebbe cercare una via secondaria, come inserire un emendamento ad hoc all'interno del ddl sulla semplificazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche 2008, rimborsi elettorali e spese

Dati in milioni di euro



Il caso

La «legge mancia» approda alla Camera: è bufera

Mario Stanganelli

ROMA. Attorno allo stesso tavolo gli esperti di Pdl, Pd e Terzo Polo vedranno, oggi pomeriggio, di stringere sulle proposte in campo in tema di trasparenza e controllo sui bilanci dei partiti. Si pensa a un testo snello, di soli tre o quattro articoli, che lasci da parte le regole sul finanziamento stesso della politica e l'articolo 49 della Costituzione sui partiti. Argomenti, questi, da affrontare in un secondo momento e sui quali le posizioni tra le forze politiche sono più differenziate. Crimi e Corsaro per il Pdl, D'Alia e Della Vedova per il Terzo Polo, Misiani e Bressa del Pd sono fiduciosi di poter dare almeno una prima risposta all'esigenza - fattasi sempre più stringente nelle ultime ore - di un atto di responsabilità dei partiti di fronte al dilagare di irregolarità e lati oscuri nella loro vita interna.

Ma, come talvolta accade quando una faccenda politica diventa drammaticamente seria, sembra essere il caso a mettere lo zampino rischiando di trasformarla in una tragicommedia. Si tratta appunto dell'approdo - non del tutto imprevisto - in commissione Bilancio della Camera della cosiddetta «legge mancia». Il discusso provvedimento in base al quale vengono assicurati finanziamenti a pioggia nei

territori di provenienza dei parlamentari su loro stessa indicazione. È la legge che ha consentito, ad esempio, l'erogazione di un milione di euro per la Bosina, la scuola della moglie di Bossi, segnalata da vari esponenti della Lega. Si tratta di finanziamenti già stanziati (40 milioni per il 2011 e 100 tra 2012 e 2013), contro i quali - a fronte di un atteggiamento più possibilista del Pd, in ragione soprattutto della destinazione di questi fondi - si leva la protesta dell'Udc: «È lunare che si parli ora di legge mancia», critica Gianluca Galletti. «Noi non parteciperemo», assicura secco Bruno Tabacchi. «Una parte di questi soldi però - precisa il capogruppo del Pd in commissione Bilancio Pier Paolo Baretta - dovrà essere destinato, circa il 20%, alla ricerca oncologica e un'altra, intorno al 10%, per attività sportive particolari come, ad esempio, le paraolimpiadi».

I partiti d'altra parte appaiono d'accordo, in particolare Pd e Udc, nell'investire la Corte dei Conti dell'autorità per i controlli sui bilanci delle forze politiche. E la stessa Corte si è detta pronta ad esercitare questa funzione, il presidente dell'associazione dei magistrati contabili, Angelo Buscema, si è dichiarato «nettamente contrario» all'istituzione di un'Authority ad hoc:

«L'esigenza di trasparenza - ha osservato Buscema - può essere garantita con le proprie strutture dalla Corte dei Conti che da 150 anni svolge questo tipo di controlli».

Diversi gli esponenti di partito che hanno sottolineato l'esigenza di far presto nel ristabilire un minimo di trasparenza nella nebulosa del finanziamento della politica. Pier Luigi Bersani, in una lettera agli elettori del Pd, ricorda le iniziative legislative già prese in materia dal suo partito e, quanto al clima di sfiducia generalizzata verso la politica, aggiunge: «Non ci sto a essere messo nel mucchio. Da quando il Pd è nato, si fa certificare i bilanci da una società di revisione, la stessa che certifica la Banca d'Italia».

Da parte sua, Maurizio Gasparri auspica «tempi brevissimi in Commissione in sede legislativa, in entrambe le Camere. Vanno introdotti - dice il capogruppo del Pdl al Senato - immediati, severi controlli. Si agisca nel giro di pochi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intreccio con i poteri economici

PARTITI DA FINANZIARE?
SIA CHIARO CHI E COME LO FA

PROPOSTE

Partiti modello public company
e lontani dal potere economico

di MASSIMO MUCCHETTI

La corsa verso la purificazione della politica si è fatta affannosa con l'esplosione degli scandali della Lega, il partito che a Montecitorio agitava il cappio contro gli inquisiti di Tangentopoli e ora balbetta che il suo capo, Umberto Bossi, sarebbe l'unico segretario che poteva non sapere delle mene di familiari e famiglie. Sotto traccia, serpeggia il timore che qualche magistrato possa verificare la congruità delle spese cosiddette elettorali per le quali i partiti hanno avuto rimborsi così abbondanti. Ma in fondo a giustificare l'affanno basta il discredito generato da tanto malaffare su una politica che già aveva abdicato a favore dei tecnici. E però, con l'affanno, si rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Ogni Paese ha i suoi scandali. Al termine del mandato presidenziale, Jacques Chirac deve rispondere di tangenti alla giustizia francese. In Germania, un gigante come Helmut Kohl ha lasciato per versamenti irregolari al partito. E tuttavia gli uomini non possono convivere senza politica. E la democrazia, pur macchiata spesso dalla corruzione, è sempre meglio dei regimi autoritari, dove, di regola, la corruzione è superiore. Ma in una democrazia è preferibile che la politica — organizzata in partiti o in comitati elettorali — sia finanziata soltanto da soggetti privati, con risorse proprie e senza sconti fiscali, oppure che vi si provveda in un regime misto, pubblico e privato, ma, a questo punto, tutto da reinventare?

L'Italia ha sperimentato entrambi i regimi. Nei trent'anni seguiti alla Liberazione, i partiti vivevano dei contributi di iscritti e benefattori, i quali ultimi erano imprese di varia grandezza ed enti e governi stranieri. L'articolo 49 della Costituzione prevede che i partiti concorrano in modo democratico alla politica nazionale. Non è chiaro come l'articolo 39 che impone la registrazione dei sindacati e la vincola all'adozione di statuti democratici. Ma il significato di fondo è lo stesso. Eppure, nessuno dei Padri della

Patria volle mai dare a nessuno il destro per mettere il naso nei fondi elargiti dall'Eni e dalla Edison, dalla Fiat e dai petrolieri, dai sindacati americani o dal Cremlino. Quel regime privatistico e opaco finì tra gli scandali e così, dal 1974 ai giorni nostri, si sono susseguite diverse normative per regolare il finanziamento pubblico, ma nessuna è stata in grado, fin qui, di evitare l'appropriazione privata dei benefici del controllo della cassa e del partito.

Tornare a un finanziamento interamente privato ma trasparente, sul modello americano, può sembrare l'uovo di Colombo. Ma lascia aperta la strada all'influenza dei poteri corporati dell'economia sul governo del Paese. La sterminata legione degli ultimi e dei penultimi diventerebbe la carne di cannone dei primi. Le donazioni di Wall Street e la correlata ascesa politica dei suoi banchieri hanno avuto un gran peso nell'affermare la *deregulation* dei mercati finanziari che ha poi determinato la Grande Crisi. Ma come conciliare allora il finanziamento assennato della politica con l'eguaglianza dei diritti politici dei cittadini? In un regime democratico e liberale, nessuno potrà impedire alla grande azienda o alla grande banca di dare soldi a un partito o a un uomo politico, ma tutti possono esigere che avvenga senza bonus fiscali e che venga immediatamente registrato e reso noto online a partire da cifre minime. Così ciascuno potrà verificare se certe battaglie abbiano connessioni con certi denari. Ma perché non prevedere, accanto e in competizione con questa forma di finanziamento elitaria, anche altre forme più diffuse e adatte a un Paese dove ancora votano i due terzi dei cittadini e tutti dicono di non



volere l'astensionismo di massa? In questi giorni si parla di tagliare i rimborsi elettorali (basterebbe stabilire un tot a voto ottenuto) e di aprire ai partiti il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi delle persone fisiche. Sarebbe un passo avanti. Ma si potrebbe anche arrivare ad altre soluzioni, un po' meno comode e po' più egualitarie. Viene in mente quella cui sta lavorando l'economista Pellegrino Capaldo: poter donare ai partiti vecchi e nuovi e agli istituti di cultura politica fino a 2 mila euro a persona con un credito d'imposta pari al 95%; con 100 euro di onere personale se ne darebbero 2 mila al partito. Tutte le proposte sono perfettibili. L'importante è che i partiti diventino delle vere *public company* ovvero, se vogliono avere un padrone o pochi azionisti di riferimento che li mantengono, che lo si sappia. In ogni caso, trasparenza vorrebbe che, con bilanci consolidati e certificati, siano leggibili entrate e costi, passività e attività. A cominciare dalla proprietà del simbolo. Che nella tanto bistrattata Prima Repubblica era intestata al segretario pro tempore e non invece a una o più persone fisiche. Come accade, per esempio, nella Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica
e trasparenza**+5**Giorni dall'impegno
dei presidenti
delle Camere
per la riforma
del finanziamento
ai partiti

La riforma

Fondi ai partiti, scontro sui tagli no allo stop dei rimborsi 2012

Oggi la Severino presenta il piano anti-corrruzione

L'appello

Sono emersi casi di notevole gravità sulla gestione dei fondi dei partiti. Ne scaturisce l'esigenza di iniziative in sede parlamentare volte a sancire regole di democraticità e trasparenza e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dei partiti

GIORGIO NAPOLITANO 4 APRILE 2012

7
i giorni trascorsi
dal richiamo
del Presidente
della Repubblica
senza nessuna
decisione

**Di Pietro minaccia:
basta finanziamento
e ridurre le rate di
quello già in atto,
o sarà ostruzionismo**

LIANA MILELLA

ROMA — Di fatto chiuso l'accordo Pdl-Pd-Udc-Fli sui bilanci doc, prima certificati e poi vistati dalla Corte dei conti. Ma slitta a un "dopo" la parte più difficile e su cui mancano sia l'intesa che la volontà comune, cambiare o eliminare in tutto o in parte le regole e le somme del finanziamento pubblico dei partiti. Tutti d'accordo sul "niet" all'ipotesi di bloccare l'ulteriore tranche del rimborso elettorale. Su cui tra tutti si coglie contrarietà e malumore perché «quei fondi sono già stati impegnati». Pure con sorprese trasversali visto che il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri e il sindaco di Firenze Matteo Renzi, Pdl e Pd, esplodono con «eliminiamo pure i fondi per l'editoria».

Ma è su questi punti — soldi pubblici passati e futuri — che rischia di saltare la formula del voto rapido in sede legislativa. Si mette di traverso l'ex pm e leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Che a *Repubblica* anticipa quanto si discuterà oggi nell'ufficio di presidenza: «La via legislativa se la possono scordare se le misure si limitano alle sole norme sulla trasparenza, perché solo quelle ora non bastano più. Il nostro via libera è legato a due punti: non solo ridurre drasticamente, per poi eliminarlo, il finanziamento pubblico dei partiti, ma tagliare anche in modo

conspicuo le rate di quello in atto». Oggi l'Idv deciderà, come il Pd, di affidare il suo bilancio a una società di certificazione.

Per ottenere la legislativa — recita il Regolamento della Camera — serve l'unanimità dei capigruppo o l'accordo di oltre i quattro quinti dei deputati. Un quinto in commissione e un decimo dei deputati in aula possono stopparla. Via che il leader dei Radicali Marco Pannella definisce anticostituzionale e frutto «dell'agonia partitocratica». La partita si complica, o si torna al decreto (ma il Pdl è contrario) o si agganciano le norme per i bilanci doc a un altro provvedimento, come la semplificazione (ma si rischia l'estraneità per materia) o il ddl anti-corrruzione (ma il Pdl non vuole perché criminalizza l'immagine dei partiti).

La scelta va fatta subito perché oggi anche la macchina dell'anti-corrruzione fa un decisivo passo avanti. Il Guardasigilli Paola Severino vedrà Pdl e fors'anche il Pd per presentare le norme penali contro i corrotti. Dai nuovi reati (corruzione privata e traffico di influenze), alla riscrittura dei vecchi (concussione divisa tra "costrizione" e "induzione"), all'aumento delle pene per allungare la prescrizione. E Monti ai suoi ha spiegato che la riforma della legge sui finanziamenti in questo momento di sacrifici per il governo è rilevante, ma non è da considerare una priorità assoluta. Prima di tutto viene il lavoro ma se i partiti glielo dovessero chiedere l'esecutivo sarebbe pronto a occuparsene anche con decreto.

Di tutto ciò, tra oggi e domani, discuteranno i partiti. Ieri hanno continuato a telefonarsi i delegati tecnici, che oggi

chiudono il testo per sottoporlo ai leader. Tavolo a sei, Antonio Misiani (tesoriere) e Gianclaudio Bressa per il Pd, Rocco Crimi (tesoriere) e Massimo Corsaro per il Pdl, Gianpiero D'Alia e Benedetto Della Vedova per Udc e Pli. Il Pdl si riserva un suo esame, già ieri sera tra il capogruppo Fabrizio Cicchitto e il vice Corsaro. Stamane ancora insieme il coordinatore Verdini, i capi del Senato Gasparri e Quagliariello e quelli della Camera. Domani, con la bozza in mano, Abc cercheranno il sì di Lega e Idv. Gasparri anticipa il no a bloccare i rimborsi perché «sono già anticipati e cartolarizzati», dice no a tagliare i fondi a vantaggio di una formula bilanciata con «raccolte tra i sostenitori, 5 per mille, rimborsi ricalcolati». Provoca: «Se no tagliamo pure i fondi dell'editoria». Commento simile nel Pd: «Finisce che licenziamo 200 persone e le mandiamo sotto mi giornali». La Pd Anna Finocchiaro twitta «ok a una nuova legge sul finanziamento dei partiti, ma le risorse pubbliche servono se no avremo solo i partiti di Paperone e i finanziamenti illeciti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La **lettera**Un nuovo sistema di voto condiviso
baluardo contro il vento dell'antipolitica

Gentile Direttore, il professor Panebianco nell'editoriale di ieri si è soffermato brillantemente sull'attività del gruppo di lavoro Pdl, Pd, Terzo Polo sulla legge elettorale e sulle riforme ad essa connesse. Sono certo che egli non me ne vorrà se osservo che ci ha attribuito propositi che non abbiamo e non si è curato, invece, di quelli che abbiamo e che sono ampiamente noti. Premesso che non c'è ancora alcuna bozza di legge elettorale e che la parola definitiva spetterà ai gruppi parlamentari, mi permetto di precisare lo stato dei lavori sulle questioni che ha posto il professor Panebianco.

1. Ritorno alla Prima Repubblica e instabilità dei governi. La preoccupazione è infondata. Pensiamo a una clausola di sbarramento del 4 o 5 per cento, all'assegnazione della maggior parte dei seggi nei collegi uninominali e stiamo valutando la possibilità di attribuire i seggi su base circoscrizionale (con effetto maggioritario) riconoscendo un premio di maggioranza alla lista più votata o alle liste che abbiano proposto lo stesso candidato alla presidenza del Consiglio. Nessuna di queste clausole ricorreva nella Prima Repubblica. Il professor Panebianco scrive che se i partiti non fossero troppo preoccupati della propria sopravvivenza proporrebbero un Cancellierato alla tedesca. È proprio quello che stiamo facendo.

La fiducia verrebbe data al solo presidente del consiglio e non all'intero governo; il presidente del consiglio potrebbe proporre al Capo dello Stato non solo la nomina ma anche la revoca dei ministri, potrebbe chiedere e ottenere dalle Camere il voto a data fissa sui provvedimenti del governo, potrebbe

essere sfiduciato solo con una mozione di sfiducia costruttiva approvata dalla maggioranza assoluta del Parlamento in seduta comune. 2. Controllo sulle candidature come nella legge Calderoli. Anche questa preoccupazione è infondata. La legge Calderoli garantisce ai gruppi dirigenti dei partiti non il controllo sulle candidature, ma la selezione dei parlamentari. La distinzione non è irrilevante; mentre in tutti i Paesi democratici la proposizione delle candidature, in modo diretto o indiretto, è una funzione propria dei partiti, l'aberrazione della legge Calderoli è costituita dalla sottrazione ai cittadini del diritto di scegliere tra i diversi candidati quello che essi preferiscono. Con la proposta della quale stiamo discutendo questa aberrazione è cancellata.

Poiché in democrazia non esistono governi autorevoli senza autorevoli Parlamenti, alcune misure previste nel testo di riforma costituzionale e nella riforma dei Regolamenti parlamentari, studiata in particolare dai senatori Quagliariello e Zanda, hanno lo scopo di permettere al Parlamento di rispettare il ruolo centrale che la Costituzione gli assegna e di decidere in tempi compatibili con la competitività internazionale.

Intendiamo perseguire due obiettivi: Governi di legislatura e Parlamento capace non solo di rappresentare, ma anche di decidere. Saremo ben lieti se il dibattito pubblico, valutando il reale stato delle cose, potrà avanzare proposte più coerenti con questi obiettivi.

Luciano Violante
Ex presidente
della Camera dei deputati



I tesorerieri fingono di ricalcolare i rimborsi

Oggi summit tra Pdl, Pd e Udc: si cerca l'intesa sulle nuove norme. Ma non si parla di abolire i finanziamenti

URGENZA

I partiti vogliono evitare l'intromissione dei tecnici sull'argomento

I TEMI IN DISCUSSIONE

Si lavora per introdurre il controllo della Corte dei conti sui bilanci

Laura Cesaretti

Roma L'urgenza numero uno, per il trio Abc (Alfano, Bersani e Casini) è quella di fare in fretta, e di dare un segnale all'elettorato imbufalito dagli scandali prima che sia chiamato a votare alle amministrative. E prima, come dice l'ex ministro Frattini echeggiando le paure del Palazzo, che «l'agente arrivi qui sotto coi forconi».

L'urgenza numero due è quella di dimostrare che loro, i partiti, sono in grado di fare da soli, senza necessità di tutele da parte del governo dei tecnici: Alfano e Bersani (e più cautamente Casini) si sono ritrovati una volta tanto all'unisono nel reagire con silenziosa irritazione al pressing del ministro della Giustizia, Paola Severino, quando si è detta pronta ad intervenire via decreto d'urgenza o attraverso emendamenti ad hoc al decreto anticorruzione sul bubbone dei finanziamenti pubblici ai partiti. E si sono subito dati un gran daffare, nonostante le vacanze pasquali, per dimostrare di non aver bisogno dell'aiuto del governo per autoriformarsi. Di qui il tourbillon di telefonate che i tre leader hanno fatto sapere di essersi scambiati in queste ore, virilmente pronti a prendere il toro per le corna e ad attuare in tempi rapidi una riforma, al grido di «mai più casi Lusi e Belsito».

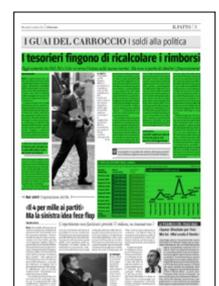
Di qui a dire che la palingenesi sta per iniziare cene corre, però. Oggi si riuniranno i delegati dei segretari, assieme ai tesorerieri (ci saran-

no Crimi e Corsaro per il Pdl, Della Vedova per Fli, D'Alia per l'Udc, Misiani e Bressa per il Pd), per provare a mettere nero su bianco un primo testo di intesa, e ad immaginare un iter parlamentare più rapido possibile. Nessuno tra loro, però, si aspetta dall'odierno summit rivoluzioni copernicane del sistema di foraggiamento dei partiti. «Stiamo ragionando soprattutto su un punto, quello dei controlli - confida in camera caritatis uno dei cosiddetti "sherpa" - e realisticamente non credo che si andrà molto più in là, in questa prima fase».

Non si parlerà dunque di quantità e forma dei finanziamenti da parte dello Stato, né di struttura e regole interne ai partiti: sul tavolo ci sono le modalità di controllo dei bilanci da parte della Corte dei conti; l'opportunità di farli certificare da agenzie esterne; la necessità di rendere pubblici i contributi di cittadini e società ai singoli partiti, almeno sopra una certa soglia (che oscilla tra i 1.000 e i 5.000 euro); il sistema di sanzioni per chi viene meno alle regole. Sarebbe senza dubbio un passo avanti, rispetto all'attuale regime anarchico in cui clan e truffatori possono spadroneggiare, ma nulla di più. D'altronde, nonostante il comune afflato attivistico per evitare che sui loro partiti si abbatta l'ondata della ripulsa antipolitica, Alfano e Bersani sono impegnati anche a farsi campagna elettorale l'uno contro l'altro. E le rispettive proposte sul finanziamento pubblico lo dimostrano. Il lea-

der Pd ha difeso a spada tratta la necessità dei contributi statali ai partiti, per «evitare plutocrazie, oligarchie e dominio», in parole povere Berlusconi (dimentico del fatto che l'attuale legge sui rimborsi elettorali venne approvata nel '93, e giusto l'anno dopo il Cavaliere plutocrate vinse le elezioni). E propone invece severe regole interne ai partiti: codice etico, misure disciplinari per gli iscritti che lo violano, regole severe sulle incompatibilità tra cariche diverse, e per la ripartizione delle risorse tra centro e territorio. Tutte cose che fanno venire l'orticaria al Pdl. Il quale replica, con Alfano, lanciando la proposta di finanziamento su base volontaria ai partiti, attraverso il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi: l'intento è quello di costringere il Pd a dire di no, facendo bella figura a basso prezzo.

Difficile che oggi, al tavolo "tecnico", si discuta di questo. Una prima riduzione dei rimborsi elettorali, fa notare Benedetto Della Vedova, sulla carta già c'è: «Attraverso ripetuti tagli attuati nelle finanziarie, si è passati da 200 a 140 milioni annui circa, con una diminuzione del 30% che andrà a regime a fine legislatura». Difficile che i partiti vogliano andare molto oltre. Il tesoriere Pd Misiani annuncia che «sui punti condivisi l'intesa è possibile», e oggi si butteranno giù i tre o quattro articoli su controlli e trasparenza, da far approvare subito in commissione, senza passare per l'aula. Il resto può attendere.

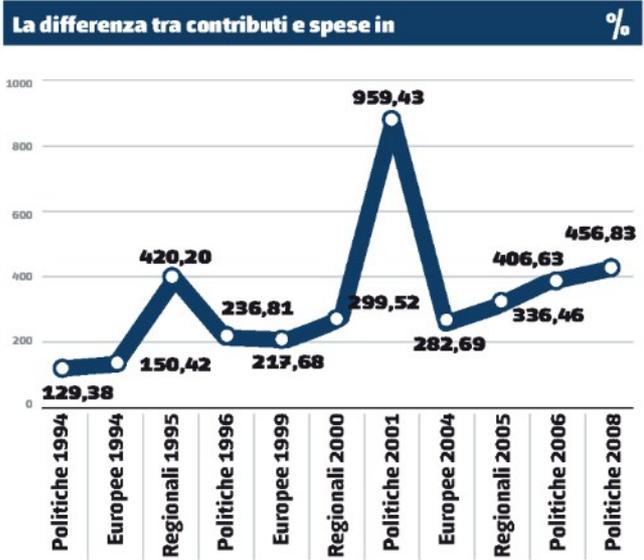


L'ESCALATION DAL 1994

Rapporto tra spese riconosciute e contributi erogati nelle tornate elettorali dal 1994 al 2008

Dati in euro

Tornata elettorale	Spese riconosciute	Contributi statali
Politiche 1994	36.264.124,34	46.917.449,32
Europee 1994	15.595.788,66	23.458.724,66
Regionali 1995	7.073.555,52	29.722.776,08
Politiche 1996	19.812.285,84	46.917.449,32
Europee 1999	39.745.844,39	86.520.102,57
Regionali 2000	28.673.945,87	85.884.344,63
Politiche 2001	49.659.354,92	476.445.235,88
Europee 2004	87.243.219,52	246.625.344,75
Regionali 2005	61.933.854,85	208.380.680,00
Politiche 2006	122.874.652,73	499.645.745,68
Politiche 2008	110.127.757,19	503.094.380,90
Totale contributi	579.004.383,83	2.253.612.233,79



LAPRESSE-L'EGO

Il caso

Dal '94 spesi 500 milioni per elezioni ma lo Stato ha versato oltre 2 miliardi

Non documentato il 75% del totale. E torna la "legge mancia"

Le forze politiche sono pronte a dividersi 150 milioni per i collegi dei parlamentari

**ANNALISA CUZZOCREA
SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Forse è il nome, che è sbagliato. La legge 157 del 3 giugno 1999 recita infatti: «Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali», ma la valanga di soldi che negli ultimi anni ha letteralmente ricoperto i partiti politici va ben al di là di quei rimborsi. Per ultima, lo ha certificato la Corte dei Conti. I magistrati contabili hanno il compito di verificare quanto ogni formazione politica spende per le diverse campagne, che siano politiche, regionali, europee. Il prospetto che ne viene fuori parla di un divario abissale tra fondi erogati e costi accertati. Così, sappiamo che dal 1994 a oggi lo Stato ha pagato ai partiti oltre 2 miliardi e 253 mila euro. Di quei soldi, solo 579 milioni sono stati usati per le elezioni. Il resto - 1 miliardo 674 mila e 607 euro - serve ad altro. Alla macchina partito, nei migliori dei casi all'attività politica quotidiana. Non c'è modo, però, di verificarlo. Bilanci e rendiconti sono pubblicati, certo, peccato che nessuno possa andare a guardare dentro quei numeri. Verificare le singole fatture, le ricevute, i bonifici. Il Pd si vanta di essere l'unico partito ad avere un certificatore esterno. Lo fa per scelta, la legge non lo pretende.

Di fatto, la legge pretende poco e concede molto. Siamo andati a guardare dentro ai numeri della Corte dei Conti. Abbiamo controllato quanto hanno preso e quanto possiamo esser certi abbiano spe-

so i cinque principali partiti - Pdl, Pd, Idv, Udc, Lega Nord - per le ultime politiche, quelle dell'aprile 2008. Al partito di Silvio Berlusconi, in base ai voti ottenuti, spettano per quell'unica tornata elettorale oltre 19 milioni di euro per la Camera e quasi 22 milioni per il Senato: il totale, da corrispondere in cinque rate annuali, è di 206 milioni 518 mila euro. A pagina 70 della sua relazione la Corte dei Conti dice che le spese dichiarate per quelle elezioni, e controllate dai magistrati, ammontano a 68 milioni 475 mila euro. Da aggiungersi ai 437 mila spesi per la circoscrizione estero. Quindi, è stato speso poco più di un quarto di quello che viene incassato. Le cose non cambiano per il Pd. Al Partito democratico spettano, dal 2008 al 2013, 180 milioni 231 mila euro. Il partito di Pier Luigi Bersani ne ha spesi, per le elezioni, molti di meno: 18 milioni 418 mila. Francesco Belsito, per la Lega Nord, aveva a disposizione 41 milioni e 384 mila euro per le politiche del 2008, avendo speso solo (questo ha potuto verificare la Corte) 3 milioni 476 mila euro. L'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro ha diritto a 21 milioni 658 mila euro avendone spesi 4 milioni 451 mila. L'Udc prende in cinque anni 25 milioni 895 mila euro. Ne ha spesi - è il partito per cui c'è meno differenza - 20 milioni 864 mila. Questa stessa identica cifra l'ha però anche incassata per libere contribuzioni. I magistrati scrivono anche questo, e annotano che - oltre ai contributi pubblici - il Pdl ha avuto oltre 52 milioni di euro di altri finanziamenti (libere contribuzioni, servizi e debiti verso fornitori), il Pd quasi 20 milioni (compresi fondi confluiti da Ds e Margherita e sempre debiti verso fornitori), la Lega 334 mila

euro, l'Idv 3 milioni 424 mila.

Di tutti questi soldi, l'ultima rata è ancora da versare e dovrebbe arrivare alla fine di luglio. Sono poco più di 100 milioni per le politiche del 2008, cui però bisogna sommare i soldi che i partiti prenderanno anche per le ultime regionali e europee. Solo i cinque maggiori incasseranno così 166 milioni e 436 mila euro. Il Pdl attende 68 milioni, il Pd quasi 58, l'Udc e l'Italia dei Valori poco più di 11 milioni, la Lega quasi 18. Da più parti, si chiede alla politica di rinunciare a quest'ultima rata. In nome dei troppi soldi presi finora, del cattivo uso che troppo spesso ne è stato fatto, di una crisi economica di cui ogni italiano onesto sta pagando il conto. Loro, non ne hanno nessuna intenzione.

Tutt'altro. Il Parlamento sta infatti andando avanti anche sulla cosiddetta "legge mancia". I partiti sono pronti a dividersi 150 milioni di euro da spendere in micro interventi nei collegi dei parlamentari, come deciso nello scorso autunno da Camera e Senato con Silvio Berlusconi ancora a Palazzo Chigi. Deputati e senatori hanno avanzato le loro richieste ai presidenti delle due commissioni Bilancio e i due organismi stanno cominciando a ragionare sulla bozza di risoluzione, quella che decide chi prende e chi resta a bocca asciutta. L'Idv dice di non saperne nulla: «Noi l'anno scorso i due milioni di "mancia" li abbiamo rispediti alla Tesoreria perché venissero usati per il debito pubblico». L'Udc si dice «indisponibile». Altri, non fanno tante storie: sembra infatti che i 900 mila euro arrivati dallo Stato alla scuola Bosina della signora Bossi siano saltati fuori dal cilindro magico della "mancetta" parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le cifre



2,2 mld

I FINANZIAMENTI

Sono 2 miliardi 253 milioni e 612.233 euro i contributi statali andati ai partiti dal 1994 a oggi, escludendo le ultime elezioni regionali ed europee. Lo certifica la Corte dei Conti



579 mln

SPESE DICHIARATE

I costi dichiarati ai giudici contabili per le spese elettorali dal '94 a oggi sono 579 milioni 4mila 383 euro. Solo quelle spese possono essere verificate dai magistrati contabili



1,6 mld

LA DIFFERENZA

Tra soldi incassati e soldi spesi per le tornate elettorali che si sono susseguite dal '94 a oggi la differenza è di un miliardo 674 milioni 607mila euro



166,4 mln

L'ULTIMA RATA

A luglio 2012 i partiti devono incassare 100 milioni di euro per le politiche del 2008, più altri 66mila436 mila euro per regionali, europee e province autonome

L'INTERVISTA

«Se non si interviene a rischio la democrazia»

Finocchiaro: «Varo in poche settimane, i contributi pubblici però devono restare»

Più trasparenza nelle spese e nella vita interna *Serve un segnale chiaro o finiremo come ai tempi di Tangentopoli*

di CARLO FUSI

ROMA — Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, non usa mezze misure: sulle nuove regole per il finanziamento dei partiti il tempo è scaduto. «Dobbiamo fare presto, prestissimo. Utilizzando al Senato la sede legislativa con l'impegno di tutti ad approvare il provvedimento nel giro di pochissime settimane. La situazione richiede una risposta immediata: ripetuto immediatamente. Noi il Pd siamo prontissimi, abbiamo le nostre proposte che possono benissimo essere utilizzate come testo base della discussione e del confronto».

Tuttavia presidente ciò che colpisce è che c'è voluto l'ultimo scandalo, quello della Lega, per costringere i partiti a mettere mano alle norme sul finanziamento. Senza di quello, tutti zitti e tutto come prima...

«Per quanto ci riguarda non è così. Lei ricorderà che mesi addietro, quando le vicende leghiste non erano ancora alla ribalta, discutendo delle riforme costituzionali proposi che in quel pacchetto vi fosse posto anche per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Perché a mio avviso si tratta di una costola della riforma che avremmo dovuto affrontare già da tempo. Oggi ce n'è l'assoluta urgenza».

Ma come si fa a garantire concretamente la trasparenza dei bilanci dei partiti evitando, diciamo così, manomissioni?

«Bisogna operare su due versanti. Noi proponiamo di adottare il metodo che già è in uso nel Pd fin da quando è nato, ossia la certificazione dei bilanci. Ci avvaliamo della società che certifica anche la Banca d'Italia: un organismo, dunque, autorevole e competente. E poi che tutto venga messo on line, con la massima trasparenza e possibilità di controllo.

Poi, però, c'è anche la fondamentale questione della democrazia interna ai partiti, del loro modo di funzionamento. Vero è che viene avvertita come materia particolarmente sensibile, in un quadro politico di partiti che hanno tutti una grande impronta leaderistica. Però io penso che se non si fornisce ai militanti, ai componenti degli organismi dirigenti, la possibilità di esigere il confronto e una decisione collegiale sulle scelte di destinazione delle risorse, è ovvio che si fa un lavoro a metà».

Insomma si deve andare verso partiti con una precisa e regolamentata personalità giuridica?

«Certo. Noi ci muoviamo sul nostro modello e con la proposta Bersani prevediamo la possibilità di estendere il nostro meccanismo di democrazia interna, primarie comprese. Ma ovviamente le proposte possono essere molte altre».

Ma non potrebbe essere la Corte dei Conti a certificare i bilanci dei partiti e non un organismo privato?

«Su questo possiamo metterci d'accordo. L'importante è che sia una autorità esterna che abbia l'autorevolezza, la competenza e gli strumenti per verificare la congruità dei bilanci».

Presidente, la cosa che determina più riprovazione nei cittadini è che i fondi pubblici vengano utilizzati per scopi e finalità private. Come si fa ad impedirlo?

«Come ho detto, le proposte ci sono e sono depositate. La questione è la trasparenza delle spese e della vita interna. Sono convinta, però, che se si aboliscono le risorse pubbliche potranno vivere solo i partiti di miliardari, ovviamente a impronta personalistica. Oppure si aprirà un canale di impronta corruttiva. Del resto, che gli strumenti interni delle forze politiche di verifica

di singoli comportamenti non funzionino, è evidente. Con effetti spaventosi».

Le donazioni anonime come devono essere disciplinate?

«In nessun modo: devono sparire e basta. Non devono esistere. Deve essere tutto verificabile, visibile, chiaro, tracciabile».

Lei dice sì al finanziamento pubblico. Eppure c'è chi, anche dentro al Pd, come il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, chiede l'abolizione totale di qualunque apporto di denaro. E allora?

«Non c'è democrazia occidentale che non abbia un meccanismo di finanziamento pubblico. E mi pare ovvio perché. Renzi? Non sono d'accordo, fa il sindaco ma cavalca l'antipolitica. La sua è demagogia buona per avere un paio di giorni di visibilità sui giornali. Pensare di escludere un sostegno, pubblico o privato, ai partiti significa consegnare l'attività politica al Far West».

Sicura che l'accordo politico tra i partiti della maggioranza reggerà a questa prova?

«L'accordo politico deve reggere. Altrimenti vorrà dire che i partiti replicheranno quella incapacità già emersa ai tempi di Tangentopoli. O diamo un segnale inequivoco, della massima trasparenza e correttezza del modo di agire dei partiti quando gestiscono fondi propri, pubblici o privati, o altrimenti saremo noi a chiudere ingloriosamente una pagina della storia del Paese».

L'ex tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti, fa una previsione nefasta: se continuano così, tra sei mesi i partiti spariranno.

«Esattamente. Se non interveniamo, a rischio non sono solo i partiti ma la democrazia come l'abbiamo conosciuta. E non so cosa potrà prenderne il posto; quali notabili, quali potentati economici e finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano folli

Per voltare pagina davvero

Tre punti concreti per voltare pagina sui soldi senza giochi di prestigio



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Pdl-Pd-Udc sono pronti a varare più controlli ma il nodo è meno risorse e la scelta ai cittadini

Se bastasse l'annuncio di un intervento d'urgenza sulle regole del finanziamento per restituire credito ai partiti, forse non esisterebbe la crisi in cui si dibatte il sistema politico. Purtroppo tale crisi esiste ed è drammatica.

Le vicende Lusi e Belsito l'hanno portata all'attenzione della grande opinione pubblica, ma che l'albero fosse marcio dalle radici era purtroppo noto da tempo, senza che mai qualcuno avesse alzato un dito per correggere le storture. Dice Bersani: «Non tutti i partiti sono uguali, i bilanci del Pd sono certificati». Ma è un'affermazione debole, buona per rassicurare i quadri. Come insegnano le cronache, nessuno è al riparo dal rischio di scivolare: almeno fin quando i partiti, o almeno la maggior parte di loro, si comporteranno come altrettanti comitati d'affari.

Questo è il vero punto da cui partire. I partiti si occupano di infinite materie che non riguardano l'attività politica in senso stretto. Fanno affari, appunto. Hanno tempo da dedicare agli investimenti, operano alla stregua di società finanziarie. I tesoriери di un tempo, da Citaristi a Balsamo a Greganti, finirono in terribili guai al tempo di Tangentopoli, ma erano uomini di un'altra epoca. Da non rimpiangere, certo, ma di un'altra epoca. Il loro compito era far tornare i conti: talvolta non ci riuscivano, altre volte facevano collimare entrate e uscite con sforzo. Raramente avevano dei surplus. Oggi il problema è come incrementare il patrimonio immobiliare

o studiare i trasferimenti di denaro in luoghi esotici. Tutto questo da parte di organizzazioni che non hanno un profilo giuridico definito, nonostante che da decenni gli illusi chiedano sul punto l'attuazione pratica della Costituzione.

Ora la gran fretta con cui i tre leader della maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) dichiarano di voler riformare il finanziamento pubblico (talvolta ribattezzato con pudicizia "rimborso elettorale") sarebbe lodevole se non fosse sospetta. C'è il pericolo di un gioco di prestigio mediatico per superare le difficoltà del momento, finché i partiti restano sulla graticola. Con il retropensiero di riprendere il vecchio sentiero non appena il clamore si sarà calmato. In effetti è troppo tardi illudersi di riacquistare credibilità grazie a un meccanismo di controlli più severo. S'intende, la Corte dei Conti è una soluzione più idonea di un'ennesima "Authority" costituita ad hoc. Ma non è solo questo il punto.

Si può voltare pagina se il Parlamento avrà il coraggio di affrontare in tempi molto brevi tre punti. Primo, la quantità di risorse che in ogni legislatura arriva ai partiti. Sono centinaia e centinaia di milioni di euro. Questa montagna di denaro va ridotta in modo sensibile, controlli o non controlli. Secondo, va ricostruito un canale diretto fra il partito e la base dei militanti o simpatizzanti. Il finanziamento deve arrivare in prevalenza da costoro, lo Stato può garantire solo un minimo di rimborso certificato. Oggi il "Sole" presenta in modo chiaro la proposta concepita dal professor Pellegrino Capaldo. È un sistema per ridurre in modo progressivo, nell'arco di un quinquennio, il flusso delle risorse statali; favorendo al tempo stesso, attraverso un vantaggio fiscale, le donazioni dei privati. Si può contestare questa idea, a patto di produrne un'altra altrettanto efficace. Quello che non si può fare è lasciare scorrere inalterato il fiume dei finanziamenti, limitandosi a prevedere qualche controllo in più.

Terzo punto. È opportuno che i partiti evitino di suscitare attese per poi deluderle. L'opinione pubblica potrebbe non essere più disposta a chiudere un occhio. Finora la politica degli "annunci" è stata sfruttata nel caso delle riforme istituzionali e della legge elettorale. Sarebbe grave se si ricorresse alla stessa tecnica nel caso del finanziamento/rimborso. Dopo gli scandali la pazienza potrebbe essersi esaurita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRADA AMERICANA

Un problema sistemico

La proposta americana dei «matching funds»

Dai privati contributi fino a 100 dollari, lo Stato «raddoppia»

SULLA BILANCIA

Non conta la quantità del denaro speso nelle campagne elettorali, ma l'effetto sull'efficienza del sistema politico

LA SPECIFICITÀ

In politica il mercato non produce risultati ottimali perché l'obiettivo è battere il rivale e non eleggere il candidato migliore

di Luigi Zingales

Lo scandalo sull'uso personale dei fondi pubblici della Lega, che fa seguito a un simile scandalo riguardante l'ex tesoriere della Margherita, dimostra che la mala gestio e la corruzione non hanno barriere ideologiche: sono presenti in tutti i partiti. Senza togliere nulla alle colpe individuali, non si può ignorare la natura sistemica del problema.

Senza una riforma del sistema, gli errori si ripeteranno. Purtroppo il dibattito politico sul come riformarlo oscilla tra la demagogia e il gattopardismo. È difficile pensare che dei politici, figli di questo sistema, abbiano le capacità di cambiarlo.

In questo senso, il governo tecnico fornisce un'opportunità unica. Non essendo composto da persone nate e cresciute in questo sistema, ha una vera chance di riformarlo. Per farlo, però, deve essere veramente tecnico, ovvero deve cominciare da uno studio sui pregi e difetti dei sistemi di finanziamento che esistono nelle varie parti del mondo. Ci permettiamo di offrire al governo una prima traccia di quest'analisi. Per cercare di essere il più asettici possibile, ci riferiremo ai dati americani, non perché gli Stati Uniti rappresentino un modello, ma perché sono il sistema più studiato.

Il punto di partenza, anche se impopolare, è che la politica costa. Nel 2008 la campagna presidenziale di Obama costò 760 milioni di dollari. Sembra un'enormi-

tà, ma non è molto se lo confrontiamo con le spese di pubblicità che le imprese sostengono per i prodotti più semplici. Nel 1999 la campagna pubblicitaria per il nuovo rasoio della Gillette costò 300 milioni di dollari. Un presidente sarà più importante di un rasoio!

Il problema non è tanto di costo, ma di rapporto costi benefici. Se questi soldi aiutano i cittadini a selezionare dei rappresentanti migliori, sono soldi ben spesi (il costo di un cattivo governo è di molte volte superiore). Se invece favoriscono la sopravvivenza di un sottobosco di politici mediocri, anche pochi euro sono mal spesi. Quindi, entro limiti ragionevoli, non conta tanto la quantità di denaro spesa in campagne elettorali, quanto l'effetto che questo finanziamento ha sull'efficienza e la rappresentatività del nostro sistema politico.

Il secondo punto è che il finanziamento della politica non può venire lasciato interamente al mercato. Questa affermazione può sembrare strana venendo da chi crede nel mercato. Ma la regola numero uno per l'efficienza del libero mercato è che le scelte di un individuo non influenzino quelle altrui se non attraverso i prezzi. Se Bill Gates preferisce le cravatte rosse a quelle blu, il prezzo delle cravatte rosse probabilmente aumenterà, ma la nostra possibilità di comprare cravatte blu non cambia. Questa condizione è violata nel

mercato politico. La maggioranza impone delle scelte sulla minoranza. Quindi se Bill Gates decide di finanziare massicciamente un candidato, aumentandone la probabilità di vittoria, questo influisce sulla nostra libertà di scelta.

Il secondo motivo per cui il mercato non produce risultati ottimali è che in politica l'incentivo è di battere il rivale, non di eleggere il candidato migliore. Questo porta ad una escalation delle spese elettorali, così come nel calcio c'è stata una escalation degli stipendi dei giocatori.

Questa escalation è tanto più costosa quanto più influenza gli incentivi degli eletti. Oggigiorno il tipico politico americano partecipa a più di 500 fund raising events all'anno. È difficile immaginare che tutti questi eventi non influenzino i suoi voti in parlamento.

Il *laissez faire* quindi non funziona in politica. C'è la necessità di regole e c'è la necessità di un contributo pubblico. Il rischio, però, è che queste regole e questo contributo siano disegnati a protezione dei partiti esistenti, invece che a favore dell'efficienza ed equità del sistema elettorale nel suo complesso. La competizione elettorale rimane una forza importante. E vera competizione non esiste se non esista la possibilità per nuove formazioni di entrare nell'agone politico.

Per questo ci sentiamo di sottoscrivere la propo-

sta avanzata dal famoso giurista americano Larry Lessig nel suo ultimo libro. Si tratta di un sistema di *matching funds*. Ogni individuo può donare fino a 100 dollari al suo candidato preferito. Lo Stato a sua volta raddoppierà la cifra raccolta.

Altre forme di finanziamento sono proibite. In questo modo si limita l'ammontare complessivo delle spese elettorali, senza limitare la competizione, anzi rendendola più intensa. Si limita l'influenza dei grossi gruppi sui candidati, ma si limita anche il potere dei partiti sui candidati. Proprio per questo è una proposta che difficilmente sarà sottoscritta dalla segreteria dei maggiori partiti. Ciononostante è una riforma che può trovare consenso in parlamento. Per attuarla negli Stati Uniti Lessig propone una convenzione costituzionale. A noi potrebbe bastare un governo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte in Parlamento. L'autoriforma dei partiti: incentivi alla democrazia interna e controlli a Corte dei conti, revisori o Autorità ad hoc

Taglio ai fondi per chi trucca i conti

LEADER IN CAMPO

Casini (Udc): investire solo in titoli di Stato italiani
Bersani (Pd): statuti in Gazzetta Ufficiale o si perde il rimborso spese elettorali

Andrea Marini

ROMA

■ Rimborsi elettorali legati allo svolgimento delle primarie. Mettere i partiti sotto la lente della Corte dei conti, di revisori contabili o di un'Autorità ad hoc. Fondi pubblici legati alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del proprio statuto o possibilità per i cittadini di donare il 4 per mille dell'Irpef. I partiti politici si sono sbizzarriti con una quarantina di proposte di legge di autoriforma presentate in Parlamento dall'inizio della legislatura. Di queste, comunque, i due terzi si sono persi nella burocrazia delle Aule, visto che solo il 33% è arrivato al primo traguardo minimo, con l'inizio della discussione in commissione.

Il partito più attivo sul fronte è il Pd, con oltre un terzo dei testi. Il movimento ha una proposta depositata alla Camera come primo firmatario proprio dal leader Pier Luigi Bersani. Testo gemello di quello della capogruppo al Senato Anna Finocchiaro. In campo a Montecitorio è sceso pure l'ex candidato premier, Walter Veltroni. Anche il Terzo polo ha messo in pista i pezzi da novanta: Pier Ferdinando Casini (Udc) e Francesco Rutelli (Api), quest'ultimo sulla scia delle vicende che hanno portato all'esplosione del caso Lusi).

Più defilato il Pdl, che nonostante sia il partito di maggioranza relativa pesa per il 15% sul totale delle iniziative di riforma presentate. Il testo che più si avvicina a quanto annunciato dal segretario Pdl Angelino Alfano in questi giorni è quello del senatore Mauro Cutrufo, che prevede la possibilità per i cittadini di devolvere ai partiti il 4 per mille di quanto dovuto a titolo di imposta sul reddito delle persone fisiche.

Secondo Bersani, si legge nel suo testo, lo statuto dei partiti deve essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, una condizione necessaria per poter partecipare alle competizioni elettorali e referendarie e per poter accedere ai rimborsi per le spese elettorali. Per favorire la partecipazione dei cittadini alla vita dei movimenti, si prevede un meccanismo di promozione delle primarie con l'assegnazione del 25% dei rimborsi elettorali (percentuale che sale al 50% nell'atto presentato da Veltroni) a chi le indice per selezionare le candidature alle cariche di vertice, di governo (sindaco, presidente della regione, candidato premier) e per la scelta dei candidati alle assemblee rappresentative in caso di collegi uninominali con formula maggioritaria. Il controllo del rendiconto, poi, è affidato alla Corte dei conti, che può anche prevedere la decurtazione dei rimborsi elettorali in caso di esito negativo.

Ancora più severo Casini, secondo cui la Corte dei conti deve prevedere anche la nomina di un commissario liquidatore e la cessazione dell'attività del

partito. In tema di trasparenza e finanziamento, il leader dell'Udc chiede che se le forze politiche vogliono investire la propria liquidità, lo possono fare esclusivamente in titoli di Stato italiani (niente più avventure in Tanzania). In più, vorrebbe stabilire una norma contro i «partiti-zombi», quelli sciolti o confluiti in altri movimenti, che recepiscono però ancora finanziamenti pubblici per precedenti consultazioni: se non presentano liste alle elezioni politiche ed europee non accedono più ai rimborsi e il loro patrimonio è acquisito dallo Stato, che prevede alla sua liquidazione.

Rutelli prevede che i revisori dei conti, che adesso vigilano sui bilanci dei partiti con scarsa efficacia, possano effettuare maggiori controlli e riscontri, arrivando anche alla verifica di coerenza delle spese alle finalità del movimento. Le norme vengono inoltre integrate prevedendo ulteriori sanzioni, come la decadenza o la perdita dei finanziamenti pubblici nei casi in cui venga riscontrata una falsa certificazione.

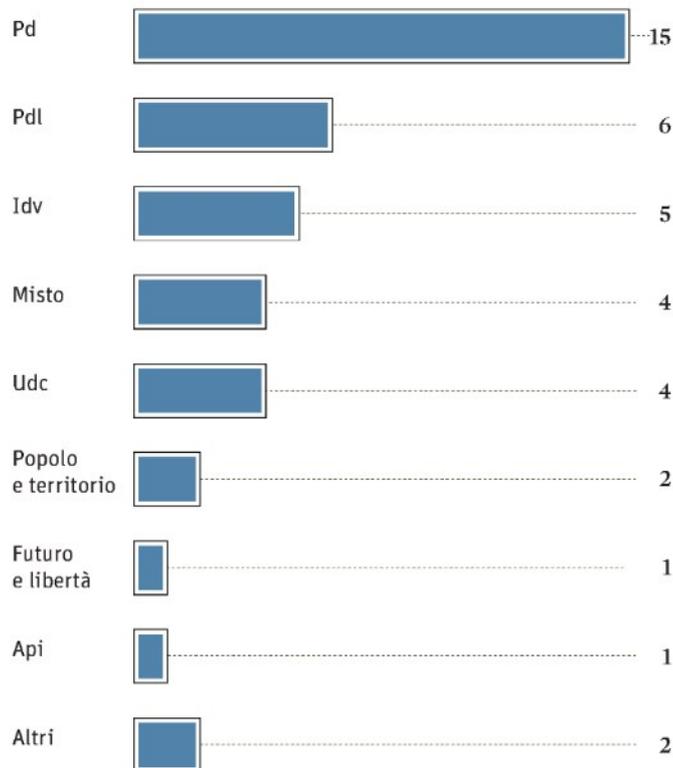
Per il senatore Pdl Cutrufo, invece, a vigilare sui partiti dovrebbe essere una Autorità indipendente di controllo. Quest'ultima ha il diritto di dialogare con tutte le amministrazioni e enti pubblici, per adempiere alle sue funzioni. In caso in cui accerti le violazioni da parte dei partiti nella regolarità del bilancio, può dichiarare la decadenza totale o parziale del partito dai benefici del finanziamento pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I testi in discussione alle Camere

Proposte di riforma dei partiti e del loro finanziamento depositate in parlamento da inizio legislatura



La Corte dei conti: controlliamo noi i partiti

Il presidente dell'Anm contabile: «Un'Authority? Noi facciamo questo lavoro da 150 anni...»

Oggi il testo della maggioranza, su cui chiedere il consenso di Idv e Lega. Obiettivo: fare presto

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

Pochi articoli, tre o quattro, per tamponare l'emergenza. Poi, il resto della riforma finirà nelle modifiche all'articolo 49 della Costituzione. Ma oggi pomeriggio, gli esperti incaricati dai tre partiti di maggioranza di mettere giù le linee guida per evitare altri casi di mala gestione dei fondi pubblici, come quelli di Lega e Margherita, non scioglieranno ancora la riserva sul "contenitore" da usare per fare presto. Il Pdl resta contrario all'ipotesi del decreto, mentre non sembrano esserci ostacoli alla richiesta di Cicchitto e Gasparri della sede legislativa. Si tratta comunque di un problema secondario, di fronte alla volontà comune di arrivare al traguardo e di farlo rapidamente. Piuttosto diventa importante che sulla base di partenza messa oggi nero su bianco si trovino i consensi più ampi domani, con le altre forze politiche.

Al lavoro, dunque, da oggi, saranno Rocco Crimi e Massimo Corsaro per il Pdl, Benedetto Della Vedova per Fli,

Giampiero D'Alia per l'Udc, Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa per il Pd. «Credo che potremo raggiungere un'intesa sui punti condivisi e già contenuti nelle diverse proposte di legge depositate in commissione Affari costituzionali», dice il tesoriere democratico Misiani. E in effetti già ci sono elementi su cui l'accordo appare a portata di mano. Tra questi, il coinvolgimento della Corte dei Conti come autorità di controllo sui bilanci (proposta condivisa sia dal Pd che dall'Udc). Ancora, le certificazioni obbligatorie dei bilanci, punto su cui insistono in modo particolare i democratici. Il Pd chiede anche che vengano previste sanzioni severe per chi sgarra: dalla decurtazione delle risorse fino all'azzeramento.

Ma contro l'ipotesi di una Authority *ad hoc* scende nuovamente in campo la stessa Corte dei conti. I magistrati si dicono «nettamente contrari» all'istituzione di una nuova figura di controllo dei bilanci dei partiti, che – al contrario della stessa Corte – potrebbe essere in qualche modo condizionata da chi la nomina. «L'esigenza di trasparenza può essere garantita dalla Corte dei Conti che da 150 anni» svolge verifiche sui flussi di denaro pubblico, spiega infatti il presidente dell'associazione dei magistrati della Corte Angelo Buscema. Già nei giorni scorsi il presidente della

Corte, Luigi Giampaolino, aveva fatto affermazioni dello stesso tenore. Resta un ostacolo alla competenza dei giudici contabili: i partiti sono attualmente semplici "associazioni di fatto", non hanno personalità giuridica. Bisognerà sciogliere il nodo nella legge allo studio in queste ore.

Potrebbe invece non trovare riscontro tra gli interlocutori di Pd e Terzo polo l'idea del leader del Pdl Angelino Alfano di ricorrere al 5 per mille per i partiti, tentativo già fatto in passato e fallito per lo scarso apporto dei contribuenti. Una soluzione, questa, che non piace al Pd: «Stiamo attenti – avverte Anna Finocchiaro – perché i partiti politici devono poter contare su risorse certe e pubbliche».

Su trasparenza e controllo dei bilanci si dovrebbe arrivare ad un accordo nelle prossime ore per portare subito un testo in commissione e licenziarlo in tempi stretti. Sulle regole per il finanziamento ai partiti, invece, occorrerà aspettare. Se così sarà, insomma, non sembra esserci l'esigenza del decreto. Mentre un nuovo incontro tra Monti e i tre leader Alfano, Bersani e Casini potrebbe tenersi già stasera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le ipotesi

Non dovrebbe essere necessario il decreto per le nuove regole incaricate di riportare trasparenza sui finanziamenti ai partiti. Tutti d'accordo sull'urgenza. Oggi gli sherpa metteranno a punto pochi articoli sul controllo dei bilanci. Il Pd contrario al 5 per mille ai partiti rilanciato da Angelino Alfano

I COSTI DELLA POLITICA

HANNO DETTO

ORLANDO (IDV): USO FONDI PUBBLICI PER LA MIA CAMPAGNA



«È vero, per pagare due pagine sui giornali ho usato i fondi per i finanziamenti pubblici, servono proprio a quello. E allora? Qualcun altro le

usa per altri scopi...», afferma il candidato sindaco di Palermo.

RENZI (PD): ABOLIRE FINANZIAMENTI



«Io sono per la totale abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. E anche ai giornali», sostiene il sindaco di Firenze: «Sono

300 milioni di euro l'anno che possono andare ai servizi sociali dei Comuni».

PISAPIA (SEL): DA BUFERA LEGA PARTA RINNOVAMENTO



Secondo il sindaco di Milano, «all'interno della Lega c'è un malcontento che sta esplodendo e spero che anche da lì parta la

volontà di un rinnovamento dei partiti».

SCHIERAMENTI DIVISI SU RIFORMA DEI FINANZIAMENTI

La Corte dei Conti: «Pronti a controllare i fondi dei partiti»

ROMA. I magistrati della Corte dei Conti sono pronti al controllo dei bilanci dei partiti e si dicono «nettamente contrari» ad una eventuale nuova Autorità da costituire ad hoc. «L'esigenza di trasparenza e chiarezza può essere garantita dalla Corte dei Conti che da 150 anni svolge questo tipo di controlli». È quanto afferma il presidente dell'Associazione dei magistrati della Corte dei Conti, Angelo Buscema (nella foto). Per controllare l'utilizzazione «dei finanziamenti pubblici, che poi sono i soldi dei cittadini - fa notare il magistrato -, a favore dei partiti, ci deve essere un organismo esterno e neutrale come la Corte dei Conti in grado

di garantire realmente trasparenza e chiarezza». Sul fronte politico, per il momento, i punti sui quali i partiti sembrano aver trovato un'intesa di massima sono quelli che riguardano la certificazione dei bilanci, le sanzioni, mentre sugli organismi di controllo si diverge tra chi invoca la Corte dei Conti e chi invece preferirebbe un organismo esterno tipo Authority. Su tutto il resto le distanze tra i partiti della maggioranza sembrano ancora siderali. A cominciare dal finanziamento dei partiti e dall'ipotesi del 5 per mille lanciata ieri dal segretario del Pdl Angelino Alfano. «In 24 ore - spiegano tecnici del centrosinistra - non si può



pensare di mettere mano all'intero sistema di finanziamento dei partiti e alla forma stessa di partito. Questo si farà semmai con la riforma dell'articolo 49 della Costituzione» ora all'esame in commissione Affari Costituzionali della Camera. Nel poco tempo che resta per cercare di rendere più trasparenti i conti dei partiti, si spiega, si potranno affrontare solo temi come il controllo dei bilanci. Non di più.



I magistrati contabili Corte dei Conti: noi pronti a fare i controlli sui bilanci

■ I magistrati della Corte dei Conti sono pronti al controllo dei bilanci dei partiti e si dicono «nettamente contrari» ad una eventuale nuova Autorità da costituire ad hoc. «L'esigenza di trasparenza e chiarezza può essere garantita dalla Corte dei Conti che da 150 anni svolge questo tipo di controlli». E quanto afferma, in un'intervista all'ANSA, il presidente dell'Associazione dei magistrati della Corte dei Conti, Angelo Buscema. Per controllare l'utilizzazione «dei finanziamenti pubblici, che poi sono i soldi dei cittadini – fa notare il magistrato –, a favore dei partiti, ci deve essere un organismo esterno e neutrale come la Corte dei Conti in grado di garantire realmente trasparenza e chiarezza». Buscema assicura che «la Corte dei Conti è già adesso in grado, con le proprie strutture, di poter svolgere questo compito. Certo – aggiunge – ci sarebbero dei profili organizzativi da mettere a punto ma sostanzialmente siamo già in grado di svolgere questo eventuale nuovo ruolo». Il compito di garanzia della Corte dei Conti comunque – tiene a precisare il presidente dell'associazione che rappresenta i magistrati contabili – è «in funzione ausiliaria del Parlamento e quindi delle Camere».

I magistrati della Corte dei Conti tornano dunque a ribadire le proprie competenze e la propria storia. Analoga posizione era stata espressa infatti dalla stessa Associazione dei magistrati della Corte contabile qualche mese fa quando si era parlato dell'ipotesi di una nuova Autorità per il controllo dei conti pubblici. Ora, nell'urgenza di definire nuove e più stringenti regole sul finanziamento pubblico ai partiti, tra le ipotesi è rispuntata quella di un'Autorità ad hoc.

Resta comunque chi pretende invece per un ruolo, in questo tipo di controlli, proprio affidato alla Corte dei Conti. «I nostri vertici istituzionali – conferma Buscema all'ANSA – sono stati già contattati da organismi politici per verificare la disponibilità della Corte dei Conti ad avere un ruolo in questa nuova regolamentazione e in maniera chiara è stata espressa la possibilità di svolgere una funzione ausiliaria a favore del Parlamento da parte di una istituzione, quale è la Corte dei Conti, neutrale e indipendente».



TRASPARENZA Il presidente dei giudici contabili dice no a un organismo ad hoc

«Controlli, c'è già la Corte dei conti»

ROMA - I magistrati della Corte dei Conti sono pronti al controllo dei bilanci dei partiti e si dicono «nettamente contrari» ad una eventuale nuova Autorità da costituire ad hoc. «L'esigenza di trasparenza e chiarezza può essere garantita dalla Corte dei Conti che da 150 anni svolge questo tipo di controlli». È quanto afferma il presidente dell'Associazione dei magistrati della Corte dei Conti, Angelo Buscema.

Per controllare l'utilizzazione «dei finanziamenti pubblici, che poi sono i soldi dei cittadini - fa notare il magistrato - a favore dei partiti, ci deve essere un organismo esterno e neutrale come la Corte dei Conti in grado di garantire realmente trasparenza e chiarezza». Buscema assicura che «la Corte è già ora in grado, con proprie strutture, di poter svolgere questo compito. Certo, ci sareb-

bero dei profili organizzativi da mettere a punto ma sostanzialmente siamo già in grado di svolgere questo eventuale nuovo ruolo». Il compito di garanzia della Corte comunque è «in funzione ausiliaria del Parlamento e quindi delle Camere».

I magistrati della Corte dei Conti tornano dunque a ribadire le proprie competenze e la propria 'storia'. Analoga posizione era stata espressa infatti dalla stessa Associazione dei magistrati della Corte contabile qualche mese fa quando si era parlato dell'ipotesi di una nuova Autorità per il controllo dei conti pubblici. Ora, nell'urgenza di definire nuove e più stringenti regole sul finanziamento pubblico ai partiti, tra le ipotesi è rispuntata quella di un'Autorità ad hoc. Resta comunque chi protende invece per un ruolo, in questo tipo di controlli, proprio affidato alla Corte dei Conti.



Maggiori controlli ma i finanziamenti non si tagliano

E la Corte dei Conti potrebbe vigilare sui bilanci

Hanno detto



«Bisogna poter contare su risorse pubbliche se no ci sarebbero solo partiti di Paperoni»

Anna Finocchiaro
capogruppo Pd in Senato

«Si può fare in fretta ma non potremmo accettare un decreto»

Altero Matteoli
Pdl

Anche Gasparri, capogruppo Pdl, fa sapere che «l'iter sarà brevissimo»

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La parola va ai tecnici dei partiti. Si vedranno oggi, in sei, i cosiddetti «sherpa», per predisporre la bozza di riforma sul finanziamento ai partiti e sottoporla già domani ai segretari Alfano Bersani e Casini. Dopodiché, considerando un decreto d'urgenza come «extrema ratio», la bozza approderà in Parlamento. Sono consapevoli, infatti, i partiti, dell'estrema urgenza. Non solo loro: il Vaticano è intervenuto con tutta la sua potenza di fuoco - da Avvenire a Civiltà Cattolica, a Radio Vaticana - per segnalare: «E' questione di vita o di morte». E i segretari si rendono anche conto che occorrerà lanciare un segnale di austerità all'opinione pubblica. Non sarà una rivoluzione, però. Il finanziamento, magari un po' decurtato, resterà. Di fatto è già tramontata la proposta, lanciata da Osvaldo Napoli, e appoggiata dal segretario del Pdl, di donazioni del 5 per

mille dall'Irpef.

Tutti i partiti, nessuno escluso, considerano vitale avere un'entrata fissa, che sarebbe invece aleatoria con le donazioni. «Stiamo attenti - ha ribadito anche ieri Anna Finocchiaro, Pd - perché i partiti politici devono poter contare su risorse certe e pubbliche, sennò ci troveremo di fronte solo a partiti di Paperon de' Paperoni o a finanziamenti illeciti».

Sarà una legge snella per affrontare il nodo della trasparenza e dei controlli sui bilanci dei partiti. Poi, in un secondo momento, si parlerà di nuove regole sui finanziamenti e di art. 49 della Costituzione. «Credo che potremo raggiungere un'intesa sui punti condivisi», sostiene Antonio Misiani, Pd.

Uno dei punti più controversi s'è sciolto pressoché da solo. Non era chiaro chi avrebbe dovuto vigilare sui bilanci dei partiti. Ci ha pensato la Corte dei Conti a chiarire che i magistrati contabili sono pronti. E' quanto assicura il presidente della loro associazione, Angelo Buscema: «La Corte - spiega - sarebbe attrezzata dal punto di vista giuridico e adeguata dal punto di vista strutturale». Anche per-

ché non partirebbe da zero, bensì «dal nucleo che opera in riferimento al controllo sui rimborsi elettorali ai partiti e rispetto al quale c'è già una struttura operativa». La Corte, sulla base di sentenze della Cassazione e della Consulta, può in effetti vigilare anche su soggetti privati (quali sono i partiti politici) qualora essi godano di finanziamenti pubblici. E quindi, come dice ancora Buscema: parlando di un controllo «a tutela dei cittadini, dovrebbe essere garantita l'assoluta indipendenza e neutralità del controllante». Cosa che appare più che dubbia nel caso di un'Authority che dipenderebbe da chi l'ha nominata.

Se la bozza vedrà la luce come previsto («E' un compito che non si può sbagliare», prevede uno dei saggi) i segretari sono pronti a incontrare immediatamente dopo il premier Monti per concordare le mosse successive.



→ **Due tempi** Subito le norme su controlli e trasparenza, poi l'attuazione dell'articolo 49

→ **Bersani** «La risposta alla cattiva politica non è l'antipolitica, ma la buona politica»

Fondi ai partiti Oggi la proposta di Pd, Pdl e Terzo Polo

Cancellieri

«Lasciamo alle forze politiche ogni decisione sul tema»

Oggi la proposta di legge sui rimborsi ai partiti di Pd, Pdl e Udc. Corte dei conti disponibile ai controlli. Cancellieri: «Alle forze politiche ogni espressione sul tema». L'ipotesi del via libera in commissione.

SIMONE COLLINI

ROMA

Subito nuove norme per assicurare maggior controllo e trasparenza sull'utilizzo dei rimborsi elettorali, ma poi il confronto dovrà proseguire su un più complessivo riordino del sistema politico. Pd, Pdl e Terzo polo hanno concordato un percorso in due tempi, per la riforma dei partiti. Dopo l'intesa raggiunta da Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini sulla necessità di accelerare sulle nuove regole riguardanti i bilanci delle forze politiche, gli sherpa delle tre forze politiche che sostengono il governo hanno iniziato a mettere nero su bianco un testo che entro stasera incasserà il via libera definitivo, per poi essere discusso da domani anche con gli altri partiti.

Ma il lavoro portato avanti in queste ore da Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa (per il Pd), Rocco Crimi e Massimo Corsaro (per il Pdl), Benedetto della Vedova (per Fli) e Giampiero D'Alia (per l'Udc) non si chiuderà con la definizione della proposta di legge che avrà come punti cardine il controllo dei bilanci da parte della Corte dei conti

(che si è detta favorevole a svolgere questo compito, senza affidarlo ad un'Authority ad hoc), l'obbligo della pubblicazione su internet dei rendiconti finanziari, l'abbassamento della soglia (da 50 a 5 mila euro) per le donazioni anonime e una serie di sanzioni (fino all'azzeramento) per chi non rispetti i criteri stabiliti dalla nuova legge.

Nel corso dei lavori, sono state messe sul tavolo anche proposte su cui non c'è stato il consenso di tutti i presenti, si è discusso di come rivedere il sistema dei finanziamenti e si è parlato anche della necessità di approvare nuove norme che garantiscano la democrazia interna ai partiti. E alla fine si è convenuto sull'opportunità di chiudere sulle poche norme riguardanti controllo e trasparenza per poi proseguire la discussione sulle altre questioni nel corso del confronto dell'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

ITER RAPIDO

Su questo argomento torna a riunirsi oggi la commissione Affari costituzionali della Camera, ma nessuno si fa illusioni sul fatto che ci sia una svolta rispetto alle riunioni precedenti, chiuse con un nulla di fatto. Ma è proprio su questa commissione che ora sono puntati gli occhi. Tutti sono d'accordo che la via da seguire sia quella parlamentare e non il decreto governativo (dopo che nei giorni scorsi si era detto «pronto» ad intervenire il Guardasigilli Paola Severino, ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha detto che è meglio lasciare alle forze politiche «ogni espressione sull'argomento»). E il modo migliore per arrivare a

un'approvazione in tempi rapidi della proposta di legge è convocare la commissione in sede legislativa anziché referente. Si potrebbe cioè approvare il testo direttamente, senza passare per l'Aula. Ma per farlo, secondo il regolamento di Montecitorio, è necessario il consenso dei capigruppo in commissione o dei quattro quinti dei componenti di essa. L'Idv non è contraria e la Lega difficilmente si metterà di traverso.

Scrive Bersani in una lettera inviata agli elettori che vanno alle urne alle amministrative del 6 e 7 maggio: «Conosciamo la disillusione dei cittadini verso la politica. Crediamo che il rimedio alla cattiva politica non sia l'antipolitica, ma la buona politica». Il Pd punta ad approvare rapidamente con le altre forze le nuove norme sui bilanci, ma di proseguire poi la battaglia per applicare l'articolo 49 della Costituzione. «Abbiamo anche presentato», ricorda Bersani dicendo di non voler essere «messo nel mucchio» con tutti gli altri, una legge «per imporre trasparenza, democrazia interna, codici etici. Noi stiamo già facendo certificare i nostri bilanci da Agenzie esterne indipendenti e facciamo sottoscrivere, pena l'incandidabilità, stringenti codici etici da parte di chi compone le nostre liste». Punti su cui non è riuscito di trovare l'accordo con gli altri partiti. ♦



Intervista a Gianpiero D'Alia

«C'è l'impegno per una legge subito»

Il senatore dell'Udc: «Governo bruciato sul tempo? No, in Parlamento ci sono da anni proposte dei partiti»

Niente eredità

«Se un partito cessa l'attività i fondi devono tornare allo Stato»

FEDERICA FANTOZZI

Senatore D'Alia, oggi Pdl, Pd e Udc presenteranno il pacchetto per la mini-riforma sui finanziamenti ai partiti. Lei è uno dei tecnici che l'hanno messa nero su bianco. Quali sono i contenuti dell'intesa?

«Intanto il controllo dei bilanci preventivi e consuntivi dei partiti da parte della Corte dei Conti. Esteso anche alle fondazioni e associazioni che vengono finanziate organicamente dai partiti con almeno 50 mila euro all'anno».

Poi?

«C'è la questione dei partiti defunti: fondi e beni devono tornare a far parte del patrimonio dello Stato nel momento in cui un partito cessa la sua attività».

Oltre ai controlli, come garantire più trasparenza?

«Abbassando drasticamente la soglia delle donazioni anonime. Noi prevediamo che oltre i 5 mila euro sia necessaria una denuncia molto dettagliata. Questi sono punti a cui noi dell'Udc teniamo molto e che possono essere estrapolati dal dibattito generale».

Cioè approvati in tempi rapidissimi?

«La nostra proposta di modifica dell'articolo 49 della Costituzione è il ddl Casini in Commissione Affari Costituzionali. Ma bisogna lavorare in due tempi. Queste riforme urgenti vanno fatte subito per venire incontro alle giuste esigenze dei cittadini. Poi, servirà una legge organica, anch'essa in tempi brevi e magari con una corsia preferenziale».

Che tempistica vede?

«Se c'è un'intesa tra le forze politiche i primi punti si possono varare in pochissime settimane. Per l'attuazione dell'articolo 49 servirà più tempo dato che si affronta un tema, la vita dei partiti, cruciale per la democrazia. Ma anche in questo caso credo si possa chiudere tutto entro

l'estate».

Entro l'estate? Mancano pochi mesi e il Parlamento deve ancora affrontare

Quali sono le vostre priorità?

«Anzitutto, che si preveda un sistema di controlli che sia affidato a un'autorità terza e indipendente, come la Corte dei conti che svolge già egregiamente questo compito per le campagne elettorali».

E su questo non pare che ci siano grandi dissidi. Poi?

«È necessario affrontare la riduzione dei rimborsi. La proposta di legge dell'Idv parla di un taglio del 50 per cento, ma a questo punto mi sembra anche poco. Per questo, vediamo con interesse la proposta di introdurre il 5 o il 4 per mille come eventuale contributo volontario nella dichiarazione dei redditi; una misura che sarebbe accompagnata con la fissazione dei limiti di spesa in campagna elettorale – così da superare l'obiezione che, senza soldi dello Stato, la politica la farebbero solo i ricchi».

Si trova d'accordo con Alfano?

«Non vedo lo scandalo, e la proposta è tutt'altro che nuova – la feci anch'io nel 2005. Serve un segno chiaro di rigore, e noi crediamo sia necessario arrivare al superamento del finanziamento pubblico, prevedendo al più una quota minima di contributo per garantire la vita dei partiti».

Ecco, su questo non pare che Pd, Udc e Pdl la vedano nello stesso modo.

«È vero. L'accordo non c'è anche su la partita del lavoro e della crescita del Paese».

«L'ipotesi della commissione in sede legislativa ci agevola molto».

Per ora ci sono posizioni dissonanti?

«No, al momento vedo un grande impegno e un forte senso di responsabilità dai partiti».

C'è chi obietta che è un'autoriforma avviata sull'onda degli ultimi eventi di cronaca. E fatta per bruciare sul tempo il governo, già pronto a intervenire per decreto, e non lasciargli la titolarità di un'iniziativa così popolare...

«Non credo che le cose stiano esattamente così. Le proposte su que-

sto tema sono state presentate in Parlamento da diversi anni. Io e altri ne abbiamo presentata una nel 2009».

Appunto: fino ad ora giacevano in Parlamento.

«Quando è emerso il problema, con la vicenda Lusi, noi abbiamo subito depositato il testo Casini che affronta le questioni del finanziamento dei partiti e della trasparenza. Ma il caso della Lega impone un'accelerazione. La mancanza di controlli è molto più ampia di quello che si potesse immaginare. Se un partito che ha fatto della questione morale il suo cavallo di battaglia cade così, figuriamoci che può succedere in altri». ♦

un altro punto per noi dirimente: prevedere uno statuto dei partiti, per attuare l'articolo 49 e legare i finanziamenti alla trasparenza e democrazia delle associazioni politiche».

Ma quanto sono dirimenti queste condizioni per l'Idv?

«Queste sono le nostre proposte. Dopodiché non è che facciamo i bambini: siamo disponibili a valutare tutto. Altro conto è però se, alla fine, nella legge dovessero rimanere il controllo della Corte dei conti e poco altro: in quel caso voteremo no».

E vi buttereste sul referendum. Ma non c'è contraddizione tra il voler riformare la legge in Parlamento e il volerla abolire per volontà popolare?

«No, perché la prima finestra utile per celebrare un referendum si aprirà nel 2014, e abbiamo calcolato che l'unico momento buono per raccogliere le firme è tra ottobre e dicembre. E se la volontà c'è, a settembre la legge sarà già arrivata in fondo al percorso. Noi diamo tempo alla politica – quindi anche a noi stessi – di far vedere di cosa è capace. Poi se il Parlamento non avrà provveduto, o avrà provveduto in maniera insufficiente, faremo partire la raccolta di firme». ♦

Intervista a Massimo Donadi

«Siamo disponibili ma per tagli pesanti»

Parla il capogruppo Idv «Per noi è necessario arrivare al superamento del finanziamento»

Il referendum

«Se a ottobre la legge non sarà stata fatta raccoglieremo le firme»

SUSANNA TURCO

Dopo Pd, Udc e Pdl, anche l'Idv apre sulla revisione delle regole dei rimborsi elettorali. Ma non per questo rinuncia a portare avanti il referendum per abolire il finanziamento pubblico ai partiti. Scrive su twitter il leader Antonio Di Pietro: «Serve buona legge. Intanto Idv pronta a raccolta firme». Massimo Donadi, capogruppo alla Camera, conferma: «Siamo pronti a partecipare ai lavori, ma alla fine il provvedimento lo voteremo solo se contiene alcune misure di peso».

Quali sono le vostre priorità?

«Anzitutto, che si preveda un sistema di controlli che sia affidato a un'autorità terza e indipendente, come la Corte dei conti che svolge già egregiamente questo compito per le campagne elettorali».

E su questo non pare che ci siano grandi dissidi. Poi?

«È necessario affrontare la riduzione dei rimborsi. La proposta di legge dell'Idv parla di un taglio del 50 per cento, ma a questo punto mi sembra anche poco. Per questo, vediamo con interesse la proposta di introdurre il 5 o il 4 per mille come eventuale contributo volontario nella dichiarazione dei redditi; una misura che sarebbe accompagnata con la fissazione dei limiti di spesa in campagna elettorale – così da superare l'obiezione che, senza soldi dello Stato, la politica la farebbero solo i ricchi».

Si trova d'accordo con Alfano?

«Non vedo lo scandalo, e la proposta è tutt'altro che nuova – la feci anch'io nel 2005. Serve un segno chiaro di rigore, e noi crediamo sia necessario arrivare al superamento del finanziamento pubblico, prevedendo al più una quota minima di contributo per garantire la vita dei partiti».

Ecco, su questo non pare che Pd, Udc e Pdl la vedano nello stesso modo.

«È vero. L'accordo non c'è anche su un altro punto per noi dirimente: prevedere uno statuto dei partiti, per attuare l'articolo 49 e legare i finanziamenti alla trasparenza e democrazia delle associazioni politiche».

Ma quanto sono dirimenti queste condizioni per l'Idv?

«Queste sono le nostre proposte. Dopodiché non è che facciamo i bambini: siamo disponibili a valutare tutto. Altro conto è però se, alla fine, nella legge dovessero rimanere il controllo della Corte dei conti e poco altro: in quel caso voteremo no».

E vi buttereste sul referendum. Ma non c'è contraddizione tra il voler riformare la legge in Parlamento e il volerla abolire per volontà popolare?

«No, perché la prima finestra utile per celebrare un referendum si aprirà nel 2014, e abbiamo calcolato che l'unico momento buono per raccogliere le firme è tra ottobre e dicembre. E se la volontà c'è, a settembre la legge sarà già arrivata in fondo al percorso. Noi diamo tempo alla politica – quindi anche a noi stessi – di far vedere di cosa è capace. Poi se il Parlamento non avrà provveduto, o avrà provveduto in maniera insufficiente, faremo partire la raccolta di firme». ♦



» | **La pronuncia** «Tirata d'orecchie» a Ca' Farsetti

La Corte dei conti: «Monitoraggi continui sulle partecipate»

VENEZIA — Entrate eccezionali per pagare la spesa corrente: plusvalenze, fondo immobiliare, ricavi «aleatori» come i permessi di costruire e le multe. E poi una galassia di società partecipate in perdita che andrebbero controllate e gestite meglio, se non addirittura chiuse. In 34 pagine la Corte dei Conti «tira le orecchie» al Comune di Venezia e raccomanda maggior attenzione sul bilancio. E non inganni il fatto che la pronuncia 226 dello scorso 23 febbraio della sezione di controllo della Corte dei Conti, trasmessa un paio di settimane fa a Ca' Farsetti (i destinatari sono sindaco, consiglio comunale e revisori dei conti), riguarda il rendiconto di gestione dell'anno 2009, quando ancora c'era Massimo Cacciari. I temi e le osservazioni valgono anche per la situazione di oggi, quando anzi alcune delle società — tanto per non fare nomi: il Casinò — sono in una situazione ancor più difficile rispetto a tre anni fa.

La Corte dei Conti ha messo mano ai conti di Ca' Farsetti nell'ambito dei controlli di routine sui bilanci degli enti locali. «Dall'esame della relazione sul rendiconto 2009 - scrivono i magistrati - emergevano svariate irregolarità, in particolare in ordine a equilibri di bilancio e utilizzo delle plusvalenze e organismi partecipati». Ne è seguito un fitto scambio di corri-

spondenze, che però non ha convinto troppo i giudici. «L'utilizzo di entrate eccezionali tese al finanziamento della spesa corrente o alla quota capitale di rimborso prestiti, denota, in generale, uno squilibrio gestionale "ordinario" coperto con mezzi "straordinari" - dice il provvedimento - che appare critico e non reiterabile nel tempo». Tanto più che per esempio nel caso delle plusvalenze l'incidenza sulle entrate correnti è del 5,71 per cento. La Corte sottolinea inoltre, per quell'anno, una diminuzione delle entrate (-3,39 per cento) ben superiore alla «non adeguata» riduzione delle spese (-1 per cento): a pesare erano stati i 7,5 milioni di euro in meno del Casinò (dai 107 previsti a 99,5) e poi il finanziamento straordinario alla stessa casa da gioco per 20,5 milioni.

Nel mirino ci sono poi le partecipate: dalla casa da gioco a Ive, dalla Abate Zanetti alla Nicelli, da Vega a Pmv, fino alle società già in liquidazione, come In Venice e Promomarghera. La situazione più grave è ovviamente quella del Casinò: nella risposta del Comune è citato chiaramente il progetto di «un radicale ripensamento delle modalità di gestione, tra cui anche l'ipotesi di una privatizzazione». Ma è l'intero sistema della «holding Comune» a essere criticato dalla Corte dei Con-

ti. «L'utilizzo di risorse pubbliche, anche se adottato attraverso moduli privatistici, impone particolari cautele e obblighi in capo a tutti coloro che concorrono alla gestione di tali risorse», scrivono i giudici. Che stigmatizzano anche quelle «scelte politiche» che caricano le partecipate di «attività e servizi non remunerativi» per la promozione sociale ed economica. I giudici contabili invitano quindi il Comune a «effettuare un effettivo, continuo e attento monitoraggio sull'andamento della società partecipata, al fine di prevenire fenomeni patologici e ricadute negative sul bilancio dell'ente, come invece risulta dall'analisi della relazione inviata a questa Corte». E infine chiedono di «valutare la permanenza di quelle condizioni di natura tecnica e/o di convenienza economica nonché di sostenibilità politico-sociale che giustificano a monte la scelta di svolgere il servizio e di farlo attraverso moduli privatistici». Insomma, tempi duri per le aziende.

A.Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti in rosso

Non solo al Casinò: anche Ive, Vega e altre società partecipate hanno avuto bilanci in perdita nel 2009



Dlgs al vaglio della Corte dei conti

Docenti e ricercatori Stretta sui concorsi

DI BENEDETTA PACELLI

Arriva la nuova stretta sulle regole per il reclutamento di professori e ricercatori universitari. A un corpo accademico che tra pensionamenti, blocco del turn over e assenza di concorsi, è calato «solo» negli ultimi tre anni di oltre il 10% (dai 62 mila 768 del 2009 ai 56.179 nel 2012) arriva una nuova mannaia, contenuta nel decreto legislativo 437/12 (attuativo della nuova disciplina per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di bilancio e di reclutamento degli atenei) che, nel chiudere la partita economica aperta dalla delega della riforma Gelmini (240/10), mette in crisi la stessa sostenibilità didattica degli atenei. E se per ora, come spiega Paolo Rossi, rappresentante del Cun, esiste un piano straordinario che permetterà a diversi atenei di fare una politica di reclutamento «magari non espansiva, ma neppure di recessione», il problema è per il prossimo futuro visto che, dati alla mano, secondo i numeri del Miur rielaborati dallo stesso componente del Cun, nel 2018 il corpo docente scenderà a 44 mila 844, quasi il 30% in meno del piccolo massimo avuto nel 2009. Il decreto, passato al vaglio del consiglio dei ministri e ora alla Corte dei conti prevede, infatti, la revisione del limite di spesa a cui è legata per gli atenei la possibilità di nuove assunzioni, ma lo fa con criteri piuttosto stringenti. Il calcolo delle risorse che le università potranno utilizzare per procedere a una programmazione del personale è basato su due indicatori: il rapporto tra spese di personale e entrate, voce che comprende anche le tasse studentesche, e la percentuale di indebitamento. Questo nuovo meccanismo

prenderà il posto dell'attuale regola del 90% (come rapporto tra spese di personale e Fondo di finanziamento ordinario) che oggi blocca qualsiasi tipo di assunzione per quegli atenei che superano questa percentuale. L'obiettivo sarebbe quello di rendere più utile la regola, che oggi lascia campo libero a chi arriva a dedicare al personale l'89,9% dell'Ffo e paralizza chi arriva magari al 90,1%. In sostanza, però, la nuova norma allarga la base di calcolo sulle entrate certe degli atenei, non limitandosi all'assegno statale (che in alcune università ha un peso limitato nei bilanci), ma prevedendo vincoli scaglionati e più vincolanti al crescere dell'incidenza degli stipendi. Nella versione uscita dal consiglio dei ministri, comunque, spiega ancora Paolo Rossi, «il testo anziché bloccare i limiti di spesa su scaglioni determinati introduce una gradualità quindi, per tutti i valori intermedi nel rapporto tra spese ed entrate ce ne è anche uno intermedio per la cifra che si può spendere». In sostanza man mano che un'università migliora il suo rapporto spese-entrate incrementa anche la sua capacità di spesa, «il problema è che queste regole varranno solo per i prossimi tre anni non consentendo agli atenei di effettuare operazioni di un certo respiro di cui invece avrebbero bisogno». Il provvedimento è chiamato poi a gettare le basi per l'individuazione del costo standard per studente, e a fissare le regole con cui l'Anvur dovrà effettuare la valutazione ex post delle politiche messe in campo dall'ateneo per il reclutamento.

—● Riproduzione riservata —■



Anticorruzione, pronto il pacchetto-Severino

PENE PIÙ ALTE

Questo significa anche innalzamento dei tempi della prescrizione

LA CONCUSSIONE RESTA

Anziché scomparire, si sdoppia. E può pagare anche il concusso

Terminata la pausa pasquale, torna alla ribalta il ddl Anticorruzione. La ministra Guardasigilli Paola Severino scoprirà oggi le sue carte nei nuovi incontri che avrà al ministero con i rappresentanti dei partiti. I suoi tecnici hanno lavorato duro in questa settimana. E ormai lo schema che sarà sottoposto agli esperti di diritto dei diversi schieramenti è pronto. E si può subito dire che sul punto più controverso, quello che riguarda la concussione, questa resta. Anzi raddoppia. Del vecchio reato di concussione avremo una «concussione per costrizione» con pene gravi per il concussore e nulla per il concusso e una «concussione per induzione» con pene più leggere per il concussore e qualcosa anche per il concusso, che non sarà più considerato una vittima del reato.

Ma andiamo per ordine. La ministra aveva annunciato: «Dovrà nascere un sistema coerente». E infatti la bozza di riforma dei delitti contro la Pubblica amministrazione avrà la forma di una piramide. In basso, i reati di minore gravità con la previsione di pene più basse. Qui si situeranno le due nuove fattis-

pecie di «corruzione tra privati» e «traffico di influenze». Sono reati esistenti già in quasi tutti i codici penali dei Paesi europei; l'Ocse ci invita da tempo ad adeguarci.

A metà altezza della piramide troveremo il reato di corruzione vera e propria, con pene adeguate ai tempi e al comune sentire. Ciò significa che le pene saranno più pesanti di quelle attuali. Il che automaticamente porterà a un innalzamento anche dei tempi della prescrizione.

Infine, alla vetta, il reato di concussione. I due reati, anzi. A mantenere la dizione di «concussione» forse sarà soltanto il più grave dei due. Quella pressione su un cittadino - che sia un italiano qualsiasi in attesa di un'autorizzazione o un imprenditore che si trova a lavorare con lo Stato - da parte di un pubblico ufficiale che si manifesta attraverso atti concreti per ottenere mazzette o altre utilità. Un comportamento che la legge sanzionerà ancor più pesantemente di quanto accade oggi. Ma in questo caso, essendo un comportamento ai limiti dell'estorsione, il cittadino che paga la mazzetta potrà essere considerato una vittima e quindi dichiarato non punibile.

Nel caso della «concussione per induzione» (e qui il caso è di particolare valenza perché è il reato di cui deve rispondere Silvio Berlusconi nel processo di Milano sul caso Ruby), invece, non solo si troverà un nome differente dall'attuale, ma si gradueranno diversamente le sanzioni: pesante per il concus-

sore, lieve per il concusso, che però non sarà più considerato automaticamente una vittima.

Era più o meno quanto ci chiedeva da Strasburgo il Greco (Gruppo di Stati contro la Corruzione, istituito nel 1999 dal Consiglio d'Europa), formidabile raggruppamento di esperti giuridici che per conto dei Paesi europei segue da vicino la lotta alla corruzione e preme per l'armonizzazione delle leggi.

[FRA. GRI.]

I numeri

17

**Aprile
le Commissioni**

Le commissioni affari costituzionali e giustizia della Camera sono convocate per proseguire l'esame del ddl corruzione

69

**L'Italia nel mondo
sulla corruzione**

Secondo Eurobarometro, nel 2011 l'Italia è al 69° posto su 182 tra gli Stati percepiti più corrotti nel mondo



Giustizia. Oggi il ministro Severino presenta la sua proposta ai partiti sul Ddl

Corruzione, stretta sui funzionari «a libro paga»

LA «PIRAMIDE» DEI REATI E DELLE PENE

Concussione per costrizione

■ Nell'art. 317 resta la pena di 12 anni

Corruzione giudiziaria

■ Art. 319: ter la pena dovrebbe aumentare da 8 a 10 anni

Indebita induzione a dare o promettere utilità

■ Nell'art. 322 quater la nuova concussione per induzione potrebbe essere punita fino a 6 anni (da definire)

Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio

■ Articolo 319: si passa da 5 a 6 anni

Corruzione per la funzione

■ Nell'articolo 318, si sostituisce la corruzione per atto d'ufficio e viene collegata alla funzione per colpire anche il funzionario "a libro paga". La pena di 3 anni dovrebbe salire a 4 anni (o 5)

«Traffico di influenze»

■ Per questo nuovo reato la pena sarà inferiore a 5 anni

«Corruzione tra privati»

■ Anche qui il nuovo reato sarà punito sotto i 5 anni

IL PIANO

Aperto il capitolo-sanzioni, da cui dipendono intercettazioni e prescrizione. Reato anche per chi «vende» la funzione e non un atto

Donatella Stasio

ROMA

■ Al mosaico dell'anticorruzione composto dal ministro della Giustizia Paola Severino mancano ormai solo alcuni tasselli, in particolare sull'entità delle pene, da cui derivano, a cascata, effetti importantissimi nel contrasto alla corruzione, come la possibilità di ricorrere alle intercettazioni durante le indagini nonché la durata della prescrizione. E, nel caso della concussione, anche maggiori o minori ricadute sui processi in corso. Ieri sera, appena rientrata a Roma da una breve vacanza, il guardasigilli ha raccolto le ultime bozze predisposte dai suoi uffici e stamattina si chiuderà nel suo studio di via Arenula per mettere a punto il testo da proporre, nel primissimo pomeriggio, al Pdl e, a seguire, al Pd (domani toccherà agli altri gruppi di maggioranza). La settimana scorsa, dopo i "bilaterali" aveva registrato «ampi spazi per una riforma condivisa», nonostante il Pdl le avesse ricordato che in questi casi «contano anche le virgole». Stasera stessa saprà se ha superato il test di maggioranza. In ogni caso, ha confermato che dal 17 è pronta a presentare alla Camera l'emendamento del governo.

Nella bozza predisposta dai

collaboratori del ministro, la cella «pena» è riempita con diverse opzioni, fino a ieri sera ancora aperte. Nella «piramide» dei reati contro la pubblica amministrazione (così la chiama la Severino in funzione della loro gravità) al vertice c'è la concussione (articolo 317 del Codice penale), ma solo quella «per costrizione» posta in essere da un pubblico ufficiale con «abuso della qualità o dei poteri», punita con la pena attualmente prevista (12 anni); scendendo di un gradino, c'è la «corruzione in atti giudiziari» (articolo 319 ter) oggi punita con un minimo di 3 anni e un massimo di 8, che dovrebbero passare a 4 e a 10. A seguire, la nuova «concussione per induzione», ribattezzata «indebita induzione a dare o promettere utilità», che potrebbe finire in un articolo aggiuntivo del Codice, il 322 quater, in base al quale «chiunque, abusando della sua qualità o ufficio, induce taluno a dare o promettere indebitamente danaro o altra utilità è punito...»: la pena è ancora in bianco ma la Severino sembra orientata a non scendere sotto la soglia dei 6 anni che già farebbe dimezzare i termini di prescrizione, oggi di 15 anni odierni. È un punto molto delicato perché impatta sui processi in corso (tra cui quelli a Berlusconi e a Penati), nei quali (nella migliore delle ipotesi) la prescrizione si ridurrebbe e (ma solo se la pena scendesse sotto i 5 anni) non si potrebbero più utilizzare le intercettazioni già raccolte.

Scendendo nella «piramide», troviamo la «corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio» (articolo 319) e la «corruzione per atti d'ufficio» (articolo 318) che però si chiamerà «corruzione per la funzione» perché viene sganciata dall'«atto d'ufficio» oggetto di mercimonio (spesso di difficile individuazione) e agganciata invece alla «funzione». Una modifica in linea con la giurisprudenza della Cassazione, costretta finora a forzare la mano per colpire la corruzione sistemica, cioè quella del funzionario pubblico "a libro paga" (pagato stabilmente per compiere favori, anche futuri), che rientrerebbe a pieno titolo nella nuova formulazione dell'articolo 318. Non è ancora stabilito, però, di quanto aumenterà la pena, che oggi va da 6 mesi a 3 anni e che il ddl Alfano portava da 1 a 4, restando quindi sotto la soglia che consente le intercettazioni (e che difficilmente sarà superata); così come resta da definire l'aumento della pena per la «corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio», che oggi va da 2 a 5 anni e che il ddl Alfano portava da 3 a 6. Saranno invece al di sotto dei 5 anni le pene previste per i gradini più bassi della «piramide», il «traffico di influenze» e la «corruzione tra privati», che quindi non saranno intercettabili, e sui quali la Severino lavorerà fino all'ultimo per «tipizzarli» il più possibile, «evitare proclami di ordine morale» e punirli soltanto in caso di danno effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità che entreranno in vigore da gennaio 2013 per effetto della legge Semplicifica Italia

Appalti semplificati, cosa cambia

Da istituire la banca nazionale dei contratti pubblici

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 1° gennaio 2013 gare di appalto semplificate con i controlli effettuati tramite la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Le stazioni appaltanti dovranno verificare i requisiti dei partecipanti alle gare soltanto tramite la banca dati e non potranno più chiedere documenti. Inoltre, ci sarà maggiore trasparenza e certezza nei certificati relativi ai lavori svolti all'estero e una nuova disciplina sulla scelta degli sponsor per la realizzazioni di interventi di restauro oltre che la responsabilità solidale negli appalti fra committente-datore di lavoro e appaltatore per i contributi dei lavoratori. Sono questi alcuni dei contenuti della legge cosiddetta «Semplicifica Italia» (legge 4 aprile 2012, n. 35, di conversione del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile 2012) che contiene diverse modifiche al Codice dei contratti pubblici.

Banca dati nazionale dei contratti pubblici

Una delle maggiori novità è rappresentata dall'istituzione, presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Sergio Santoro, della Banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bdncp) che, dal primo gennaio 2013, diventerà il contenitore di tutta la documentazione relativa alla prova dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico organizzativa dei partecipanti alle gare di appalto e concessioni. All'obbligo di acquisizione della documentazione da parte della Bdncp è correlato l'obbligo per i committenti di verifica dei requisiti di capacità dei concorrenti esclusivamente attraverso la banca dati, senza quindi più chiedere documenti

ai partecipanti-alle gare. L'Autorità avrà il potere-dovere di mettere a punto, con propria deliberazione, i termini e le regole tecniche per l'acquisizione, l'aggiornamento e la consultazione dei dati contenuti nella predetta Banca dati. A quest'ultima entro l'inizio del prossimo anno, dovranno quindi affluire, da parte delle stazioni appaltanti e da parte dei soggetti privati, i dati e i documenti rilevanti ai fini della prova dei requisiti di partecipazione; si avrà quindi un sistema dinamico e costantemente aggiornato sulla situazione di ogni impresa e professionista. Fino al 1° gennaio 2013 si continuerà, però, con il sistema attuale in cui scatta sempre la necessità di produrre documenti in caso di aggiudicazione del contratto o di verifica a campione (sul 10% dei partecipanti). Successivamente all'attivazione della banca dati saranno i singoli operatori economici ad aggiornare la propria posizione trasmettendo, ad esempio, i certificati delle forniture o dei servizi svolti ottenuti dai committenti pubblici e privati. Per altri dati invece saranno le stazioni appaltanti a collegarsi con le altre banche dati pubbliche per acquisire i documenti o per verificarli.

Certificazione dei lavori all'estero

All'articolo 20, sostituendo l'articolo 84 del regolamento del Codice, si è previsto che i certificati, da produrre alla Soa, debbano essere redatti da «tecnico di fiducia del consolato o del Mae», con spese a carico dell'impresa, e debbano corrispondere a modelli predisposti dall'Autorità. La norma, fra le altre cose, precisa anche che, in caso di subappalto, il subappaltatore dell'impresa italiana possa utilizzare il certificato rilasciato all'appaltatore italiano o richiederlo al posto dell'appaltatore se quest'ultimo non lo ha fatto. Si prevede inoltre che se

l'interessato non ha più una sede all'estero o vi siano difficoltà ad operare all'estero, si possa fare riferimento alle strutture del Mae nel paese interessato (consolati, ambasciate).

Disciplina delle sponsorizzazioni

La legge prevede una articolata disciplina sulle sponsorizzazioni (si prevede anche l'obbligo di indicare in programmazione triennale quali interventi saranno oggetto di sponsorizzazioni), con ricerca dello sponsor mediante bando pubblicato sul sito istituzionale dell'amministrazione procedente per almeno trenta giorni e richiesta di offerte in aumento sull'importo del finanziamento minimo indicato. L'amministrazione procederà, quindi, alla stipula del contratto di sponsorizzazione con il soggetto che avrà offerto il finanziamento maggiore, in caso di sponsorizzazione pura, o che avrà proposto l'offerta realizzativa giudicata migliore, in caso di sponsorizzazione tecnica.

Responsabilità in solido per appalti di opere o di servizi

La legge 35 prevede la responsabilità in solido del committente imprenditore o datore di lavoro con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, per il pagamento di trattamenti retributivi, compreso il tfr, e i contributi previdenziali dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto.

... © Riproduzione riservata ...



È illegittimo rinviare al regolamento provinciale secondo la Consulta

Appalti con regole uniformi

Nessuna deroga per le regioni a statuto speciale

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo rinviare a un regolamento provinciale la disciplina sulle modalità di stipula del contratto di appalto di lavori; il legislatore provinciale deve rispettare la norma statale anche per garantire uniformità di regole su tutto il territorio nazionale. È quanto ha affermato la Corte costituzionale con la sentenza del 30 marzo 2012 n. 74 che si è pronunciata sul ricorso presentato dal governo in ordine alla legittimità della legge della Provincia autonoma di Trento 7 aprile 2011, n. 7 che reca modifiche alla precedente legge provinciale 3/2006. Il primo problema che la Corte affronta è quello dei limiti della competenza legislativa rispetto alle province autonome; a tale proposito la Corte afferma che gli stessi statuti speciali prevedono limiti che si applicano anche alle competenze legislative primarie. È questo il caso dello statuto della Provincia autonoma di Trento che nell'ambito dei lavori pubblici di interesse regionale richiama il legislatore al rispetto dei «principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica». Venendo quindi al caso concreto, che riguarda una norma della legge del 2011, in cui si rinvia a un regolamento provinciale per la determinazione delle moda-

lità di stipula dei contratti di appalto, senza far riferimento ai limiti all'autonomia negoziale prestabiliti dal legislatore statale, la sentenza afferma che il limite del rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica deve essere inteso come riferito anche ai principi dell'ordinamento civile. In passato la Corte, con sentenza n. 114 del 2011, ha già avuto modo di precisare che il legislatore regionale e provinciale «deve rispettare i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica, tra i quali sono ricompresi quelli afferenti la disciplina di istituti e rapporti privatistici relativi, soprattutto, alle fasi di conclusione ed esecuzione del contratto di appalto, che devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale». Nel caso specifico trattato dalla Corte, si verifica quindi una violazione di tali limiti: la norma, infatti, incidendo sulla disciplina della determinazione del prezzo della prestazione – «a corpo» o «a misura», e quindi sul contenuto del contratto, interviene direttamente in una materia attinente al rapporto negoziale fra stazione appaltante e appaltatore rientrante nell'ambito dell'ordinamento civile, competenza esclusiva dello stato. Da ciò l'illegittimità della norma che dispone il rinvio al regolamento provinciale.

-----© Riproduzione riservata-----



In un interpello i chiarimenti sulle procedure applicabili

Arbitrato nella p.a.

Impugnabili le sanzioni disciplinari

DI LUIGI OLIVERI

Le sanzioni disciplinari irrogate ai pubblici dipendenti sono impugnabili sia mediante il tentativo di conciliazione, sia con procedure arbitrali. Lo chiarisce il ministero del lavoro con l'interpello 10 aprile 2012, n. 37/0006869, in risposta a un quesito del Nursind, sindacato delle professioni infermieristiche. L'interpello scioglie il dubbio interpretativo derivante dalla apparente inconciliabilità tra quanto dispone l'articolo 55, comma 3, del dlgs 165/2001 e le disposizioni del codice di procedura civile in tema di processo del lavoro, riformate dalla legge 183/2010 (il cosiddetto collegato lavoro). Ai sensi della regola speciale contenuta nel dlgs 165/2001 «la contrattazione collettiva non può istituire procedure di impugnazione dei provvedimenti disciplinari. Resta salva la facoltà di disciplinare mediante i contratti collettivi procedure di conciliazione non obbligatoria, fuori dei casi per i quali è prevista la sanzione disciplinare del licenziamento (...)». Detta previsione, inserita nel dlgs 165/2001 dal dlgs 150/2009, cioè la riforma-Brunetta, ha introdotto nell'ambito del lavoro pubblico il divieto di ricorrere avverso i provvedimenti disciplinari emessi dai dirigenti o gli uffici delle p.a., avvalendosi di forme arbitrali fissate dai contratti collettivi o, come precisa l'interpello del ministero, ricorrendo al collegio di conciliazione operante presso le direzioni provinciale del lavoro, in applicazione dell'articolo 7, commi 6 e 7 della legge 300/1970.

Il ministero del lavoro nota,

però, che successivamente alla riforma Brunetta, la legge 183/2010 ha modificato proprio la regolamentazione di conciliazione e arbitrato nell'ambito della disciplina delle controversie del lavoro, per altro al preciso scopo di ottenere un effetto deflattivo del contenzioso avanti ai giudici. L'articolo 31, comma 9, della legge 183/2010 ha stabilito espressamente che le nuove regole sull'arbitrato contenute negli articoli 410, 411, 412, 412-ter e 412-quater del codice di procedura civile sono applicabili direttamente alle controversie del lavoro riguardanti i dipendenti pubblici, abolendo le regole speciali sul tentativo obbligatorio di conciliazione e il collegio di conciliazione, contenute negli articoli 65 e 66 del dlgs 165/2001.

Di conseguenza, poiché le vertenze relative alle sanzioni disciplinari riguardano i rapporti di lavoro, secondo l'interpello è possibile per i dipendenti pubblici opporsi all'eventuale irrogazione di sanzioni disciplinari sperando le procedure di conciliazione e arbitrato previste dagli articoli 410 e 412 c.p.c. Del resto, il tentativo di conciliazione, divenuto facoltativo, trova la sua fonte direttamente nella legge e non nella contrattazione collettiva; sicché non risulta applicabile il divieto posto dall'articolo 55, comma 3, del dlgs 165/2001, che non permette di avvalersi di conciliazione e arbitrati regolati da contratti collettivi.

Resta invece preclusa la possibilità del cosiddetto arbitrato irrituale previsto dall'articolo 412-ter del codice di procedura civile, in quanto tale forma di gravame è rimessa alla disciplina della contrattazione collettiva.

— © Riproduzione riservata —



IL FUTURO DEL VIDEO

Annulata la procedura gratuita. Però la gara che assegna per appena cinque anni quattro canali

potrebbe andare deserta: mancano emittenti disposte a pagare per un'assegnazione «breve»

Frequenze tv all'asta Ma la strada è in salita

*Il Ministero annuncia
la vendita dell'etere
Raffica di ricorsi
dai grandi editori*

DI GIACOMO GAMBASSI

Sarà tutta in salita la «svolta» voluta dal governo Monti per cancellare la gara gratuita che affidava ai grandi network le sei frequenze tv nazionali liberate con il passaggio al digitale. La soluzione che trasforma il *beauty contest* a costo zero in un'asta a titolo oneroso potrebbe essere rallentata da una serie di fattori: dalle difficoltà a trovare emittenti disposte a «pagare» per spazi nell'etere che dovranno essere restituiti in pochi anni, ai ricorsi alla magistratura delle tv che avevano partecipato al «concorso di bellezza». E poi manca il via libera della Commissione europea che, sotto il Governo Berlusconi, aveva aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, accusata di non aprire il mercato televisivo nella transizione al digitale terrestre.

La strada tracciata dall'attuale esecutivo era stata annunciata nelle scorse settimane alla Camera dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, che aveva accolto un ordine del giorno targato Lega in cui si invitava a cancellare il *beauty contest*. Adesso è arrivata la conferma del ministro Corrado Passera che ha delineato una procedura «a pacchetti» per assegnare i canali.

I criteri saranno contenuti in un decreto che giungerà prima del 20 aprile quando scadranno i novanta giorni di sospensione del «concorso di bellezza» voluti dal ministero. Uno stop che Elettronica Industriale (Mediaset) ed Europa Way (Europa 7) hanno già impugnato rivolgendosi al Tar del Lazio per chiederne l'annullamento e

nel caso di Europa 7, anche denunciando l'Italia al commissario europeo alla Concorrenza Almunia (proprio in queste ore, peraltro, Bruxelles starebbe valutando l'intera vicenda).

La nuova gara incrocerà il mondo delle tv con quello delle telecomunicazioni. E sarà in due tronconi. Uno riguarderà quattro canali collocati nel segmento dell'etere che l'ultima Conferenza mondiale delle radiocomunicazioni – svoltarsi lo scorso febbraio a Ginevra – ha previsto passino dagli operatori televisivi a quelli delle telecomunicazioni per la banda larga sui cellulari a partire dal 2015. Di conseguenza questa parte dell'asta sarà «low cost» e le tv potranno conservare i mux per appena un quinquennio. Al termine le frequenze verranno restituite allo Stato che «pagherà» le emittenti per gli investimenti fatti. Come alternativa potrebbe esserci l'assegnazione di nuovi multiplex al pari di uno scambio. Il secondo troncone, invece, interesserà i canali «meno preziosi» su cui non sono in programma migrazioni internazionali: verranno messi in palio soltanto per il comparto televisivo che potrà mantenerli per un periodo più lungo.

Secondo Mediobanca, gli introiti raggiungeranno il miliardo e 200 milioni di euro. Tuttavia non mancano i dubbi. «Come si fa ad incassare una cifra del genere facendo un'asta riservata alle tv e con una restituzione al 2015?», si domanda Antonio Sassano, docente di ricerca operativa all'università La Sapienza di Roma e fra i maggiori esperti italiani di frequenze. E il rischio è che la gara possa andare deserta.

Ora sarà l'Agcom a stabilire i tempi e lo schema dell'asta che potrebbe essere indetta prima dell'estate. Sempre che non intervenga la magistratura a sbarrare la strada al Governo. Infatti i network ammessi al *beauty contest* rivendicano la correttezza del precedente metodo che, ad esempio, Mediaset definisce nel suo ricorso al Tar idoneo a «garantire adeguati spazi ai nuovi entranti» e annuncia che, in caso di revoca, lo Stato potrebbe «rispondere dei danni arrecati alle imprese».

Sul fronte europeo, l'esecutivo punta a incassare il «sì» della Commissione al più presto. In questi giorni i servizi antitrust e i tecnici di Passera sono in costante contatto sul dossier. L'intento è accogliere i suggerimenti di Bruxelles e mettere fine al contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO IN PARLAMENTO

AGCOM, LE MULTE METTONO IN GINOCCHIO LE TELEVISIONI

Troppe multe alle tv locali nel caos del passaggio al digitale terrestre. E le emittenti rischiano di finire in ginocchio. E quanto sta accadendo in alcune regioni. Però il Parlamento ha approvato un ordine del giorno proposto da Riccardo Mazzoni (Pdl) insieme con Antonello Giacomelli (Pd) che punta ad «arginare l'iniziativa sanzionatoria dell'Agcom nei confronti dell'emittenza locale». Secondo i firmatari, «ci troviamo di fronte a un sistema sanzionatorio delle emittenti locali che è assolutamente devastante per i bilanci. Le tv locali sono già in crisi dopo l'avvento del digitale e risentono della crisi economica. Come se non bastasse, si vedono anche piovare valanghe di contestazioni che rispondono solo all'esigenza dell'Agcom di fare cassa». Nella replica il Governo, attraverso il ministro Filippo Patroni Griffi, ha accolto l'intento dell'iniziativa e, con un'aggiunta all'ordine del giorno, ha sottolineato che l'esecutivo si impegna a prospettare «l'esigenza di una diversificazione del regime sanzionatorio per le emittenti locali, in ragione del bacino di utenza e della capacità economica». (G.Gamb.)

«Altri due canali tolti alle reti locali»

Almeno due delle quattro frequenze che faranno parte del segmento «low cost» dell'asta annunciata dal ministro Passera sono occupate dalle tv locali. Accade in metà della Penisola dove le emittenti del territorio si sono viste assegnare per mancanza di spazi una parte dei canali al centro del *beauty contest* nella transizione al digitale. Quasi una fotocopia della procedura con cui il governo Berlusconi ha ceduto alle compagnie telefoniche nove frequenze che nei mesi precedenti aveva concesso alle locali. Ecco perché le reti del territorio guardano con scetticismo alle modalità della nuova asta. «Ancora una volta viene penalizzato il comparto dell'emittenza locale», afferma Marco Rossignoli, coordinatore dell'Aeranti-Corallo, l'associazione che raccoglie oltre mille operatori radiotelevisivi. Il ministero non ha recepito la proposta che avevano lanciato le piccole tv: destinare due dei sei canali del *beauty contest* al settore. «Sono sbrigati i criteri dell'esecutivo

L'Aeranti-Corallo chiede più attenzione alle realtà del territorio. Dall'Aiart il plauso per aver fermato la consegna a costo zero

che guarda soltanto alle emittenti nazionali – spiega Rossignoli –. Nel passaggio al digitale le grandi televisioni che coprono tutto il Paese hanno potuto beneficiare di un meccanismo che ha permesso di trasformare ciascun canale analogico in digitale. Lo stesso non è avvenuto per le locali».

Anzi, gli spazi si sono ridotti col passare del tempo: prima, con l'«esproprio» delle nove frequenze indirizzate alla banda larga mobile; adesso, con i canali del *beauty contest* da restituire. «Se questi due canali fossero stati riservati alle locali – dichiara il coordinatore – le locali avrebbero potuto tirare un sospiro di sollievo». Le regioni a rischio sono

quelle in cui il numero di tv è elevato: la Sicilia e la Puglia dove nei prossimi mesi è in programma lo *switch-off* e dove si ipotizza una «telemattanza» di decine di emittenti; e poi Lazio, Campania, Lombardia e Veneto dove le reti locali dovranno riconsegnare le frequenze del 4G e del «concorso di bellezza» e poi dovranno partecipare a una vera e propria gara per continuare a mantenere accesi i ripetitori.

«Lascia poi perplessi la scelta di mettere all'asta quattro canali per appena cinque anni – aggiunge Rossignoli –. Non penso che ci saranno editori disposti ad acquistare spazi a termine». Invece piace l'annullamento del «concorso» a costo zero. Lo mette in evidenza anche il presidente dell'associazione di telespettatori Aiart, Luca Borgomeo: «Ha fatto bene Passera a dire no al *beauty contest*. Chi vuole sfruttare un bene pubblico, lo paghi. In tempi di recessione, regali non se ne fanno».

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo dice la Commissione bilancio della camera: non si possono cambiare le aliquote con dpcm

Imu, modifiche incostituzionali

Il nuovo meccanismo di pagamento dell'Imu introdotto dal senato nel decreto sulle semplificazioni fiscali è a forte rischio di incostituzionalità. Soprattutto nella parte in cui rinvia a un dpcm la modifica definitiva delle aliquote e delle detrazioni sull'abitazione principale. E lo stesso dicasi per i fabbricati rurali e i terreni, per i quali le modifiche prevedono che sempre con dpcm vengano fissate le aliquote in modo da garantire che il gettito complessivo dell'Imu rurale non superi per il 2012 le stime del Mef. Lo dice la Commissione bilancio della camera.

Cerisano a pag. 25

Il servizio studi della camera si appella all'art. 23 Cost: riserva di legge sulle prestazioni patrimoniali

Imu, costituzionalità a rischio

Dubbi sul dpcm di dicembre che ritoccherà aliquote e detrazioni

DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo meccanismo di pagamento dell'Imu introdotto dal senato nel decreto sulle semplificazioni fiscali è a forte rischio di incostituzionalità. Soprattutto nella parte in cui rinvia a un dpcm (che palazzo Chigi dovrà emanare entro il 10 dicembre) la modifica definitiva delle aliquote e delle detrazioni sull'abitazione principale. E lo stesso dicasi per i fabbricati rurali e i terreni, per i quali le modifiche introdotte dalle commissioni bilancio e finanze del senato e confluite nel maxiemendamento prevedono che sempre con dpcm vengano fissate le aliquote in modo da garantire che il gettito complessivo dell'Imu rurale non superi per il 2012 le stime del Mef. In entrambi i casi i problemi di coordinamento con l'art.23 della Costituzione secondo cui «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge» sono evidenti. Lo lascia intendere chiaramente il servizio studi della camera nel dossier sul decreto fiscale (dl n.16/2012) messo a punto per la commissione finanze che da oggi entrerà nel vivo dei lavori. La tabella di marcia si annuncia serrata visto che in caso di modifiche a Montecitorio il testo dovrà tornare al senato per un nuovo, rapidissimo, passaggio, in tempo utile per la scadenza del decreto, fissata al 2 maggio. Per questo la commissione presieduta da Gianfranco Conte (che è anche relatore del decreto) ha già fissato per oggi pomeriggio alle 16 il termine per la presentazione degli emendamenti parlamentari. Poi sarà la volta delle proposte di modifica del governo e del relatore.

Facile immaginare che i deputati non si limiteranno ad asseverare il testo uscito da palazzo

Madama, ma vorranno dire la loro. E in tal senso vanno lette le dichiarazioni del segretario del Pdl, Angelino Alfano, che ha annunciato la volontà di riaprire il capitolo Imu. Per Alfano l'imposta municipale dovrebbe essere una misura a tantum e per di più rateizzabile. Facile a dirsi, più difficile a farsi perché sull'Imu il governo Monti ripone grandi speranze di gettito per sé e per i comuni.

Intanto sui lavori della VI commissione della camera pesano come un macigno i rilievi del servizio studi. A cominciare dalla disciplina Imu dei fabbricati rurali ancora iscritti nel catasto dei terreni. Per questi cespiti il dl Salva Italia prevede l'obbligo di dichiarazione al catasto edilizio urbano entro il 30 novembre 2012 e un versamento in un'unica soluzione, entro il 16 dicembre. Si affida inoltre a un dpcm, da emanarsi entro il 10 dicembre 2012 la modifica dell'aliquota da applicare ai fabbricati rurali e ai terreni, in modo da garantire che il gettito complessivo non superi, per l'anno 2012, l'ammontare previsto dal Mef. Fin qui le norme, che però pongono più di un problema visto che, come fanno notare i tecnici di Montecitorio, «dal tenore letterale sembra evincersi che verrà affidata a un provvedimento di rango subprimario la possibilità di determinare un'aliquota differenziata per i terreni». L'ufficio studi non lo dice espressamente, ma i dubbi di costituzionalità sono palesi: «La disposizione andrebbe valutata con riferimento all'articolo 23 della Costituzione che prevede una riserva di legge ai fini dell'imposizione di una prestazione personale o patrimoniale». E non è solo la norma sui fabbricati rurali a esporsi a questi rilievi, ma anche e soprattutto quella che ha totalmente riscritto la tabella di marcia per

i pagamenti delle abitazioni. Com'è noto l'acconto del 18 giugno dovrà essere pagato versando la metà dell'importo ottenuto applicando alla base imponibile le aliquote di base (0,4 per cento per le abitazioni principali, 0,76 per le altre abitazioni, 0,2 per i fabbricati rurali). Nel frattempo i comuni in vista dell'approvazione dei bilanci da chiudere entro il 30 giugno iscriveranno nei preventivi le entrate da Imu sulla base degli importi predefiniti dal Mef per ciascun ente attraverso il meccanismo contabile dell'«accertamento convenzionale». Entro il 30 settembre i sindaci, sulla base dei primi dati di gettito che inizieranno ad affluire a fine luglio, potranno modificare aliquote e detrazioni. Infine, entro il 10 dicembre, con uno o più dpcm su proposta del Mef, il governo provvederà a ritoccare le aliquote e le detrazioni oggi stabilite per l'abitazione principale (200 euro più 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni, fino a un massimo di 600 euro complessivi di detrazione). La revisione è finalizzata ad assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per il 2012. Ma anche in questo caso valgono gli stessi rilievi visti prima: una prestazione patrimoniale non può essere imposta con dpcm. E la necessità di tenere aperta una seconda chance una volta determinato il reale gettito dell'Imu non costituisce una valida ragione per demandare a una fonte di rango secondario (o «subprimario») la fissazione delle aliquote definitive. Tanto più che, osserva l'ufficio studi di Montecitorio, il decreto Salva-Italia «non aveva esplicitamente quantificato il gettito atteso dalla norma, che trova la propria quantificazione nella sola relazione tecnica».

—© Riproduzione riservata— ■



IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

<p>Acconto (entro il 18/6/2012)</p>	<p>Deve essere calcolato applicando l'aliquota del 4 per mille (più detrazione base di 200 euro maggiorata di 50 euro per ogni figlio under 26), del 2 per mille per i fabbricati strumentali rurali e del 7,6 per mille per tutti gli altri immobili. Deroghe: acconto del 30% per i fabbricati rurali strumentali già iscritti in catasto e nessun acconto (solo saldo) per i rurali che dovranno essere accatastati entro il 30/11/2012).</p>
<p>Saldo (entro il 17/12/2012)</p>	<p>Deve essere calcolato applicando le aliquote e le detrazioni che i comuni determineranno entro il 30/9/2012 e lo Stato potrebbe rimodulare quelle di riferimento entro il 10/12/2012)</p>
<p>Fabbricati degli ex lacp e delle coop a proprietà indivisa</p>	<p>L'imposta è dovuta al comune ma non è chiaro se per l'intero importo o solo depurata della quota che sarebbe spettata allo Stato.</p>
<p>Immobili comunali non istituzionali</p>	<p>Non è dovuta l'imposta erariale</p>
<p>Dichiarazione</p>	<p>Deve essere presentate entro 90 giorni dall'evento modificativo. Restano ferme le semplificazioni già previste per l'Ici.</p>

Enti locali. La decisione del Tar Campania Solo il consiglio comunale nomina il nucleo di valutazione

L'ALTRO ORIENTAMENTO

Secondo Anci, Civit e Corte dei conti la scelta è invece nella competenza del primo cittadino

Pasquale Monea

■ Il Tar Campania Napoli, sezione I, con la sentenza 28 marzo 2012 n. 1510 ha ritenuto illegittimo, per incompetenza, il provvedimento di nomina dei componenti del **nucleo di valutazione** di un ente locale, nel caso in cui sia stato adottato dal sindaco e non dal Consiglio comunale.

Secondo la sentenza del tribunale amministrativo campano, infatti, dal combinato disposto di cui agli articoli 14, comma 3 del Dlgs 150/2009 e 42, comma 1 del Dlgs 267/2000, discende la regola che la competenza alla nomina dei componenti del nucleo di valutazione spetta al Consiglio comunale, in qualità di organo di indirizzo politico-amministrativo dell'ente e non al Sindaco, che è semplicemente l'organo responsabile dell'amministrazione generale del Comune e il suo massimo rappresentante.

La sentenza ha osservato che, se ex articolo 14, comma 3, del Dlgs 150/2009 l'organismo di valutazione deve essere nominato «dall'organo di indirizzo politico-amministrativo», questi, ex articolo 42, comma 1, del Dlgs 267/2000, non può che essere identificato nel Consiglio comunale, con la conseguenza di individuare per le amministrazioni comunali tale organo come quello competente alla nomina.

La tesi è tuttavia in contrasto con quanto finora affermato non solo dall'Ance ma anche dalla stessa Civit e dalla Corte dei Conti. Se per le amministrazioni dello Stato, infatti, la materia è regolata dall'articolo 14 del citato Dlgs è pur vero che le interpretazioni "univoche" (Ance, Civit e Corte Conti Controllo della Lombardia) ritengono che l'articolo 14 del Dlgs 150/2009 non sia operante per gli enti locali. La magistratura contabile, infatti, evidenzia come ai sensi dell'articolo 16 della riforma-Brunetta, risulti di immediata e diretta applicazione all'ordinamento locale solo l'articolo 11, commi 1 e 3. Sono, invece, disposizioni di principio alle quali gli ordinamenti di comuni e province debbono essere adeguati, quelle contenute negli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9 e 15, comma 1. Il Dlgs 150/2009 non prevede alcun obbligo a carico degli enti locali di applicare l'articolo 14, che disciplina appunto gli Oiv anche in considerazione che l'articolo 14, comma 2 della riforma-Brunetta «sostituisce i servizi di controllo interno, comunque denominati, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286»: il Dlgs 286/1999 ha sempre trovato applicazione in via esclusiva nelle sole amministrazioni statali e mai in via diretta presso gli enti locali. Non si capisce, dunque, sulla base di quali fondamenti sia emersa la teoria secondo la quale l'articolo 14 sia direttamente applicabile agli enti locali facendo recedere il potere normativo degli stessi in un ambito quale quello organizzativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure allo studio. Palazzo Chigi al lavoro con gli altri ministeri sul Ddl che punta a rafforzare la meritocrazia

Incentivi al merito nel pubblico e nel privato

LE ALTRE INIZIATIVE

Nell'agenda dell'Esecutivo la riforma degli incentivi, le semplificazioni bis, il decreto «digitalia» e nuove regole sulle infrastrutture

ROMA

■ Incentivare un'idea meritevole a prescindere che nasca nel pubblico o nel privato. È il "filo rosso" che il Governo intende seguire nel disegno di legge sulla meritocrazia a cui sta lavorando la presidenza del Consiglio insieme ad altri dicasteri (in primis Istruzione, Pubblica amministrazione e Sviluppo economico). Un provvedimento destinato ad arrivare in Parlamento prima dell'estate, in parallelo con gli ulteriori interventi per la crescita previsti nell'agenda dell'Esecutivo: dalla delega sulle infrastrutture al decreto «digitalia»; dalle semplificazioni bis alla riforma degli incentivi.

Sul merito per ora c'è solo uno schema di provvedimento formato da una trentina di articoli che i tecnici di Palazzo Chigi hanno inviato dopo il Cdm di venerdì scorso a quelli degli altri ministeri, insieme a una lettera in cui ha chiesto di elaborare proposte, idee, ricette per promuovere la diffusione della meritocrazia nel nostro Paese. L'ambito di ricaduta più immediato di questo intervento è, per forza di cose, la Pa. Nella sua interezza. Oltre a introdurre nel pubblico impiego un sistema di promozioni fondate sui risultati e non sull'anzianità - che il ministro Filippo Patroni Griffi potrebbe discutere al tavolo con i sindacati nell'ambito del confronto sull'estensione agli statali del Ddl Fornero sul lavoro - gli altri settori interessati potrebbero essere

la scuola, l'università e la ricerca.

Tutto ciò chiama in causa in prima persona il Miur. L'idea originaria della presidenza del Consiglio era di inserire in questo alveo la riforma del valore legale della laurea. Una strada che appare ora meno praticabile viste le resistenze di viale Trastevere che vorrebbe tenere separate le due partite. Nei 5-6 articoli che l'Istruzione sta mettendo a punto potrebbe esserci spazio invece per una soluzione alla *querelle* sui ricercatori under 40 che ha agitato il dibattito parlamentare la settimana scorsa.

La meritocrazia verrà incentiata anche nel privato. Con gli strumenti e le soluzioni che anche lo Sviluppo economico riterà utile. In quest'ottica è ipotizzabile immaginare nuove forme di incentivazione sui brevetti e sulle idee imprenditoriali.

Oltre al merito dovrebbero arrivare in tempi non troppo lunghi le misure per rilanciare le infrastrutture. Il vertice tra il premier Mario Monti e i leader di Pdl, Pd e Terzo polo dovrà dire se esiste davvero lo spazio per allentamenti mirati del Patto di stabilità interno al fine di consentire ai Comuni virtuosi di dare maggior spinta al capitolo infrastrutture. I margini sono stretti anche in considerazione dei rigidi vincoli di bilancio che saranno ribaditi nel Def in agenda per il prossimo Consiglio dei ministri insieme al Piano nazionale di ri-

forma da trasmettere a Bruxelles. Un Consiglio dei ministri dal quale dovrebbe uscire anche la delega fiscale. Non è però escluso che qualche accorgimento per favorire i Comuni virtuosi possa essere trovato e riaccordato con la delega per il rilancio delle infrastrutture alla quale sta lavorando il ministro Corrado Passera e al piano per il Sud allestito dal ministro Fabrizio Barca.

Sempre Passera potrebbe accelerare la definizione del piano per liberare risorse fino a 600 milioni di incentivi industriali al momento atteso per giugno quando dovrebbe vedere la luce anche l'intervento per la digitalizzazione del Paese. Un intervento che dovrebbe scattare con un decreto ad hoc denominato «digitalia».

Più speditamente dovrebbe procedere la definizione del nuovo provvedimento sulle semplificazioni amministrative, che potrebbe essere pronto già a metà maggio e che dovrebbe contenere un pacchetto mirato per le Pmi. Non oltre fine aprile, poi, dovrebbe arrivare un decreto per il salvataggio previdenziale dei cosiddetti «esodati»: già oggi dal tavolo composto dai tecnici di Inps, Ragioneria generale dello Stato e ministero del Lavoro dovrebbe uscire il dato definitivo sulla platea dei lavoratori coinvolti.

**Eu. B.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda



FOTOGRAMMA

MERITO

Palazzo Chigi sta lavorando a un Ddl insieme ai ministeri dell'Istruzione, della Pa e dello Sviluppo economico che introduca forme di incentivazione al merito nel pubblico e nel privato. I settori interessati potrebbero essere il pubblico impiego, la scuola, l'università e la ricerca. Ma anche le idee innovative e i brevetti



AP/LAPRESSE

INFRASTRUTTURE

Potrebbe essere accelerato il varo della delega per rilancio delle opere pubbliche alla quale sta lavorando il ministro Corrado Passera. Alle grandi opere lavora anche il ministro Fabrizio Barca con il suo piano Sud. I partiti, Pdl in testa, spingono anche per un allentamento del patto di stabilità interno per dare più ampi margini di spesa ai Comuni virtuosi

Sfoltimenti all'italiana

Per cancellare una legge bisogna abrogarla due volte

LA FATICA

Non sono bastati dieci anni per mandare in soffitta la vecchia disciplina sugli organici della Gdf di **Giorgio Costa**

Si fa presto a dire **abrogazione**, ma in Italia per cancellare effettivamente, e non solo sulla carta, una norma oltre 10 anni non sono sufficienti. Basta scorrere la legge 35 (Semplificazioni, per l'appunto, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale numero 82, supplemento ordinario numero 69) e rendersi conto di una cosa all'apparenza assurda. E cioè la necessità di cancellare due volte una norma per cancellarla davvero.

Per esempio il Dlgs 68/2001 aveva cancellato l'articolo 4 del regio decreto 3 gennaio 1926 numero 126 in materia di organico della Guardia di finanza, eliminando, sulla carta, i poteri del comandante generale in fatto di organizzazione del personale. Sulla carta, perché lo stesso Dlgs prevedeva sì l'abrogazione della norma ma a decorrere dall'entrata in vigore di un nuovo regolamento organico del Corpo.

Naturalmente, il nuovo regolamento organico del Corpo non ce l'ha fatta a vedere la luce nel breve lasso di tempo di 10 anni e allora il legislatore ha dovuto abrogare una seconda volta la stessa norma (in attesa di un regolamento a questo punto inutile, sembra di capire) per evitare «che nelle more dell'adozione del regolamento,

si alimentino sia il contenzioso che i dubbi già sorti in sede applicativa».

Ma non finisce qui. Dopo aver imparato che per abrogare una norma bisogna abrogarla due volte, sempre in materia di Guardia di finanza, si apprende che due abrogazioni implicite dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 7 della legge 833/1961 (in materia di anzianità dei finanziari) operate dalla legge 53/1989 e dal Dlgs 199/1995 non sono sufficienti.

Anche in questo caso, «per evitare l'insorgere di eventuali dubbi in sede applicativa e il formarsi di ulteriore contenzioso» la nuova legge sulla semplificazione opera finalmente, era evidentemente necessario, una abrogazione espressa. Così che avvocati e finanziari capiscano bene la portata della norma e non partano altri contenziosi.

Sono queste solo due, le prime due, delle 297 abrogazioni effettuate dalla legge 35; abrogazioni che però, se volete visionarle di persona, non trovate nel corpo della legge ma nell'allegato A della medesima legge che potrete comodamente scaricare, un pdf alla volta per 34 pagine, in non meno di mezz'ora, cercando di non perdere il filo delle pagine perché, ovviamente, il numero del pdf non coincide con quello della pagina.

Nell'impossibilità per il giornalista di verificare in una sola giornata di lavoro tutte le norme semplificate (che vanno da obsoleti statuti di atenei a provvidenze per i cittadini italiani rimpatriati dalla Libia nel 1970, dallo smaltimento dei vini alla soppressione della delegazione

presso l'ambasciata italiana a Washington e dell'annessa sezione acquisti) basti al lettore sapere che questa non è che l'ultima (e la più blanda, almeno sotto il profilo dei numeri) di una serie impressionante di sfoltiture all'apparato normativo italiano; nel 2008 il Dl 112 aveva abrogato ben 3.370 disposizioni e, nello stesso anno, il Dl 200 aveva cancellato altre 28.889 tra norme e intere leggi. Poi, con il cosiddetto salva-leggi (Dlgs 179/09), tutte le norme pubblicate anteriormente al 1970 e non contenute nel provvedimento in questione sono state oggetto di una abrogazione automatica (cosiddetto effetto ghigliottina).

A seguito di questo intervento, il totale delle leggi anteriori al 1970 rimaste in vigore è diminuito da circa 50mila a 2.400. Poi il Dlgs 212/2010 ha disposto l'abrogazione espressa di circa 35mila atti di rango primario e in totale questi interventi di semplificazione hanno ridotto - come spiega l'Unita per la Semplificazione e la qualità della regolazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri - il numero delle leggi attualmente in vigore (sia anteriori che posteriori al 1970) a poco più di 10mila. Ma, per come lavora il Parlamento, sembra davvero la fatica di Sisifo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le utility mettono a dieta i Comuni

di **Cheo Condina**
e **Marco Ferrando**

■ Quotazioni ai minimi storici e comuni-azionisti con le spalle al muro. Ieri in borsa le grandi utility del nord hanno seguito l'andamento del mercato (-4,33% per Iren, A2a peggio del Ftse Mib a -8,17%), ma il martedì nero non è altro che la certificazione di un periodo ancora più nero, soprattutto per gli azionisti di riferimento.

L'utility lombarda ieri sera quotava 0,51, un centesimo in meno del valore di carico - storicamente basso - del Comune di Milano. Sui conti di Palazzo Marino la controllata è a 0,52, e di qui in giù ogni possibile operazione diventa avara di possibili plusvalenze. Torino e Genova, azionisti di maggioranza di Iren, non se la passano meglio: qui il problema si chiama Finanziaria sviluppo utilities, la holding controllata pariteticamente dai due Comuni cui fa capo il 33,3% di Iren, ieri scesa a 0,508, nuovo minimo di sempre. Che il titolo voli basso non è una novità, ma a questi valori rischia di saltare l'impalcatura costruita negli anni. Restando a Fsu, a fine 2010 i debiti ammontavano a circa 195 milioni (tutti nei con-

fronti di Intesa), a fronte di un patrimonio netto apparentemente solido e pari a 672 milioni. Il problema, tuttavia, è che la quota nell'utility è l'unico asset della finanziaria e viene valutata, seguendo il criterio del costo, 831 milioni quando a Piazza Affari ne vale circa 200. Certo, si tratta di numeri certificati da perizie indipendenti, ma anche una piccola svalutazione rischierebbe di pregiudicare gli equilibri finanziari della holding. Del resto, è la stessa Fsu - nella nota integrativa al bilancio 2010 - ad avvisare che «eventuali riduzioni o ritardi nei pagamenti dei dividendi» potrebbero creare rischi di liquidità. Ed è proprio quanto accade oggi: nel 2010 la società ha fatto fronte agli oneri finanziari sul debito, pari a 6,4 milioni, con le cedole di Iren (36 milioni) ovvero gli unici proventi sui quali, in quanto holding, può fare affidamento. Ma nel 2011 le erogazioni dell'utility sono drasticamente calate, a Fsu i dividendi basteranno a malapena per pagare gli interessi e i Comuni azionisti resteranno a bocca asciutta. In più, dulcis in fundo, per coprirsi dal rischio sui tassi, è stato montato con Goldman Sachs un derivato

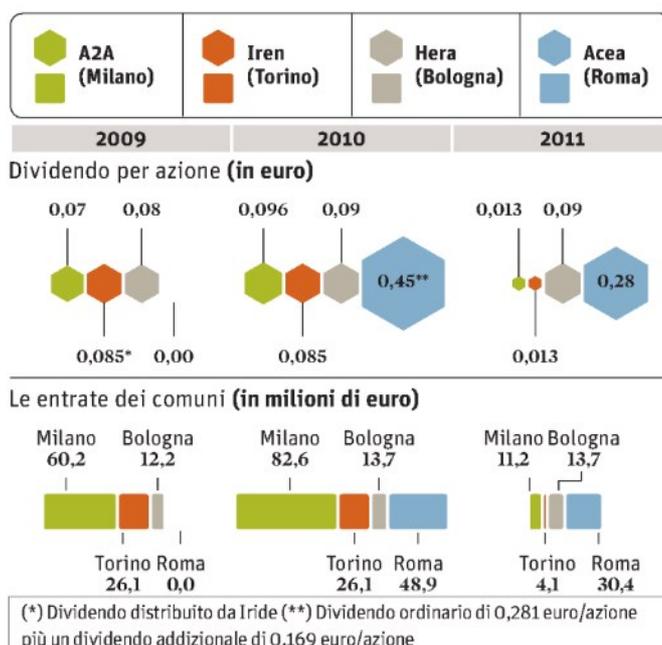
che a fine 2010 aveva un valore negativo per 11,4 milioni.

Altro capitolo, i dividendi. E anche qui le notizie non sono buone: le due utilities del Nord, zavorrate da un debito più alto del patrimonio netto, quest'anno staccheranno una cedola da 0,013 euro, dividendo poco più che simbolico coperto con le riserve che porterà nelle casse di Milano e Brescia 11,8 milioni, mentre Torino si vedrà versare da Iren poco meno di 4 milioni. Niente a che vedere con quanto arrivato l'anno scorso, quando A2a aveva staccato ai suoi azionisti di maggioranza cedole per 82 milioni e mezzo, mentre Iren aveva trasferito a Torino 26 milioni, a Genova 18 e a Reggio Emilia 8,4; per non parlare dei 3 miliardi di utili contabilizzati da Aem Milano e Asm prima e da A2a poi dal 2002 a oggi, che hanno generato cedole per due miliardi.

Quella stagione è ormai finita, per lo meno al nord. Un po' di versa la situazione al centro, dove Hera e Acea - meno esposte sull'energia - verseranno ai comuni di Bologna e Roma, azionisti di riferimento, 44,1 milioni, non molto lontani dai 62,5 dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società a confronto



BASSA CRESCITA E ALTA TASSAZIONE

ORA DATE UN TAGLIO ALLE TROPPE SPESE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Il quarto trimestre del 2011 è stato molto negativo per l'economia italiana: il reddito si è contratto dello 0,7% rispetto al trimestre precedente. In un anno la spesa delle famiglie è scesa di oltre un punto, gli investimenti delle aziende di oltre 3. È assai probabile che il primo trimestre del 2012 sia andato ancor peggio. Lo sapremo fra circa un mese, ma non è il caso di farsi illusioni. E bisogna agire d'anticipo anche perché, dopo qualche mese di calma, il costo del debito ha ricominciato a salire: dal 4,8 di un mese fa al 5,6 di ieri per i Btp decennali.

Se la crescita continuasse a essere in rosso è quasi certo che mancheremo l'obiettivo di ridurre il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo (Pil), dato che il denominatore, il Pil appunto, scenderà. Come è successo con la Spagna, l'Unione Europea ci chiederà di fare qualcosa per riavvicinarci agli obiettivi di bilancio per il 2012 e 2013.

A quel punto, come reagirà il governo Monti? La risposta più semplice è anche quella sbagliata: non far nulla. Dal primo ottobre aumenteranno le due aliquote principali dell'Iva, rispettivamente dal 10 al 12 per cento e dal 21 al 23. Gli aumenti avverranno in modo automatico, per effetto di un provvedimento varato a suo tempo dal ministro Tremonti, che questo governo non ha cancellato.

Questa soluzione colpirebbe ulteriormente fa-

miglie e imprese che già soffrono, non solo per il peso fiscale, ma anche per l'incertezza sul futuro delle aliquote. Quanto dovremo pagare per l'Imu? Ancora non si sa, e anche questo non aiuta a pianificare consumi e investimenti, sia italiani sia esteri.

Un'alternativa sarebbe stata dare un impulso alla crescita, cosa non facile, ce ne rendiamo conto, ma che purtroppo non è accaduta. La riforma del mercato del lavoro, così come concepita originariamente, andava nella direzione giusta. Ma ha perso efficacia prima ancora di approdare in Parlamento (ad esempio, non si applica ai lavoratori pubblici) e probabilmente ne uscirà (se uscirà) ulteriormente annacquata, come è accaduto ai provvedimenti sulle liberalizzazioni. Immaginatevi cosa sceglierà di fare un imprenditore estero che stesse valutando l'apertura di un'azienda in Italia sapendo che potrebbe essere non lui, ma un giudice a decidere in che modo gestire i suoi dipendenti.

L'unica carta che rimane da giocare è quella della «*spending review*», l'analisi, una per una, delle spese delle amministrazioni pubbliche per decidere dove si può tagliare. È un lavoro che il governo Monti ha giustamente iniziato dal primo giorno, ma del quale non si vede ancora il risultato. Non c'è dubbio che la *spending review* sia un'idea migliore dei tagli lineari tentati dall'ex ministro

Tremonti. Tagli uguali per tutti evitano di dover concertare con questo o quel ministro, con questa o quella categoria, con questa o quella lobby. Ma è un modo inefficiente e ottuso di ridurre la spesa, perché non distingue fra uscite inutili e spese necessarie.

Il rischio, però, è che la *spending review*, addentrandosi nei meandri del bilancio, finisca per concludere che ogni spesa è necessaria perché c'è una lobby che la difende, come ad esempio i circa 30 miliardi di euro che ogni anno lo Stato paga a imprese pubbliche e private per i motivi più svariati. Se l'alternativa è non far nulla, meglio allora tagli lineari. Il tempo stringe.

L'essenziale è che nelle prossime (poche) settimane il governo spieghi che cosa e come intende ridurre il peso dello Stato sull'economia. Non ci sono scappatoie. Pensare che sia con la spesa pubblica (come suggeriva ieri il *Financial Times*) che si riprende a crescere è un errore grave. Il governo deve fare l'esatto contrario. Dare a consumatori e imprenditori un messaggio chiaro: le tasse non aumenteranno perché le spese scendono. Senza queste certezze, consumi e investimenti continueranno a rallentare. E il mondo a guardarci con rinnovata preoccupazione.





I segnali di rallentamento provenienti da Usa e Cina hanno spaventato le piazze finanziarie. A marzo gli

Stati Uniti sono riusciti a creare solo 120mila posti di lavoro, molti meno dei 203mila previsti

La Borsa crolla, spread oltre 400 Sui mercati è tornata la paura

Fmi: la recessione potrebbe durare cinque anni

martedì nero

Piazza Affari perde quasi il 5%, male anche gli altri listini europei. La zona euro scricchiola di nuovo e gli investitori si sono rifugiati sui titoli di Stato tedeschi, spingendone i rendimenti all'1,64%. Il rendimento dei Btp è salito al 5,68%, quello dei Bonos spagnoli al 5,98%. Siamo tornati ai livelli di fine febbraio

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Da quattro giorni gli investitori accumulavano nervosismo e non potevano sfogarlo. Arrivavano brutte no-

tizie, ma le Borse erano chiuse per le vacanze di Pasqua. Un dato arrivato venerdì a mercati chiusi, in particolare, ha cambiato significativamente lo scenario: a marzo gli Stati Uniti sono riusciti a creare 120mila posti di lavoro, molti meno dei 203mila previsti. Non è il primo segno di rallentamento mostrato ultimamente dagli Stati Uniti. Cattive notizie anche dalla Cina: a marzo il saldo tra esportazioni e importazioni è stato di 5,3 miliardi di dollari, ci si aspettava un dato più basso, ma le importazioni sono cresciute del 5,3% invece che del 9% previsto. Gli Usa non producono abbastanza ricchezza e la Cina non compra abbastanza dagli altri Paesi. I due motori dell'economia mondiale non vanno come dovrebbero, e la recessione, ha avvertito ieri il Fondo monetario internazionale, potrebbe durare almeno 5 anni, perché le crisi precedute da un forte aumento del debito privato (come questa) «tendono a essere più severe e prolungate».

Le brutte sorprese vengono da Oriente e Occidente, ma feriscono duramente l'Europa: senza una crescita economica globale robusta è impossibile per i Paesi più deboli della zona euro - a partire dai grandi malati Spagna e Italia - riuscire a far risalire il prodotto interno lordo quanto servirebbe. Se il Pil non cresce anche gli obiettivi di miglioramento dei conti pubblici - tutti calcolati in base al Pill - diventano irraggiungibili.

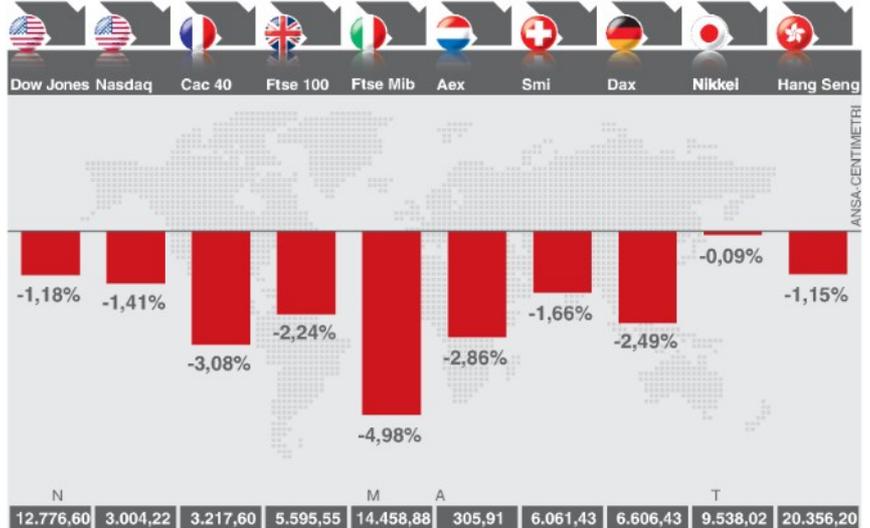
di

La zona euro scricchiola nuovo e gli investitori si sono rifugiati sui titoli di Stato tedeschi, spingendone i rendimenti all'1,64%, con un calo di 9 punti base. Tutti vogliono prestare soldi alla Germania e pochissimi li offrono a Spagna e Italia. Così il rendimento dei nostri Btp è salito di 22 punti base, al 5,68%, e lo stesso ha fatto il tasso dei Bonos spagnoli, salito al 5,98%. Siamo tornati ai livelli di fine febbraio, tutto il miglioramento dei tassi ottenuto nelle prime settimane di marzo è svanito in questi ultimi 15 giorni. Ora al dipartimento del Debito pubblico del ministero del Tesoro sperano di non dovere rivedere i tassi del 6% che contavamo di avere salutato per sempre a fine gennaio. L'effetto combinato dell'aumento dei nostri rendimenti e del calo dei Bund ha fatto salire lo spread di 31 punti base, a 404, il differenziale spagnolo è invece a 434 punti. Anche di queste distanze ha parlato il Fmi: l'avvicinamento dei tassi dei Paesi dell'euro avvenuto dal 2000 al 2007 «non era giustificato sulla base dei fondamentali della politica fiscali seguite dai differenti Paesi dell'euro».

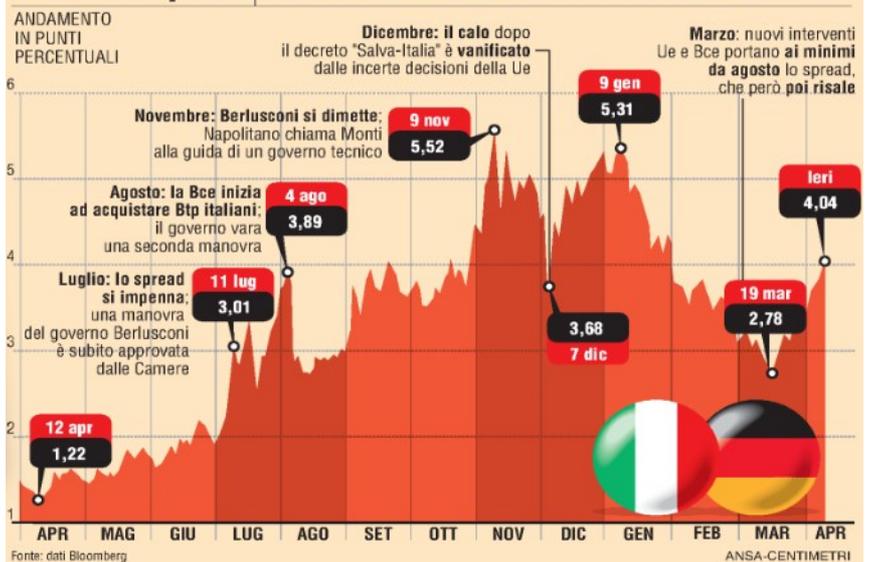
L'aumento dei tassi significa anche riduzione della quotazione dei Btp già in circolazione. Con grave danno delle banche italiane e spagnole che, secondo i calcoli di Bloomberg, tra dicembre e marzo hanno investito in titoli nazionali 250 miliardi di euro, soldi ottenuti a basso prezzo dalla Bce. Per questo ieri le azioni finanziarie sono crollate (-8% Intesa e UniCredit, in Italia) spingendo in rosso le Borse. Piazza Affari, dove le banche dominano il listino, ha perso il 4,98%, Parigi il 3,1%, Francoforte il 2,5% e Londra il 2,2%. In Europa si sono volatilizzati 170 miliardi di euro di capitalizzazione, di cui 17 solo a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chiusure delle Borse



Un anno di spread



le grandi incognite



L'EUROPA NON GUARISCE

L'intervento della Bce, che con due aste a dicembre e febbraio ha inondato di denaro le banche europee, è servita a evitare che la crisi del debito generasse un blocco totale dei prestiti nella zona euro. Ma i problemi dell'Europa sono ancora da risolvere: nazioni chiave dell'Unione monetaria, come la Spagna e l'Italia, hanno elaborato dei piani complessi per rimettere in sesto i conti pubblici, con misure di austerità che ostacolano la crescita. I Paesi indebitati hanno bisogno dei prestiti degli investitori, ma i tassi di interesse stanno salendo ormai da più di tre settimane. Il rafforzamento del fondo salva-Stati, intanto, non sembra avere convinto i mercati.



LA LENTEZZA DI BRICS E USA

La ripresa globale non riesce ad essere all'altezza delle aspettative. La crescita degli Stati Uniti procede lenta, e intanto anche i conti pubblici di Washington sembrano fuori controllo. Anche le nuove economie emergenti non crescono come gli analisti avevano previsto. Delude il Brasile, che rischia di chiudere l'anno con un tasso di crescita degno di un'economia matura (tipo un +3,5%). Ma delude soprattutto la Cina, il cui Pil nel 2012, per la prima volta da diversi anni, non supererà l'8%. Venerdì Pechino annuncerà il dato sul primo trimestre (previsto un +8,1%), la cifra sarà decisiva per capire quanto davvero Pechino sta rallentando e quale scenario ha davanti l'economia mondiale.



PETROLIO FUORI CONTROLLO

A complicare la situazione economica c'è il prezzo del petrolio, che si mantiene su livelli altissimi: ieri il Brent europeo ha chiuso a 121 dollari al barile (con un calo di 1,7 dollari) e il Wti americano a 101 dollari (in calo di 1). Dietro queste quotazioni ci sono le tensioni iraniane, con l'embargo deciso dall'Occidente e le possibili ritorsioni di Tehran, che ieri ha annunciato la chiusura delle forniture verso la Spagna e minacciato un'analogha misura verso Germania e Italia. Ma a spingere i prezzi ci sono anche le banche, che stanno puntando sul barile anche i soldi avuti in prestito dalla Bce. Il risultato è che la prima fonte di energia del pianeta si è fatta molto più costosa, fino a rappresentare un grosso ostacolo per la crescita.

» **L'aumento del differenziale** Dai timori per Madrid alle valutazioni sul debito

Perché in quindici giorni il rischio Italia è salito di 130 punti

Il Senato oggi vota il pareggio di bilancio nel 2013

Gli interventi della Bce

Francoforte ha riaperto i canali del sistema finanziario europeo ma l'Europa delle banche non è perfettamente integrata

Le stime del Fondo

Presto le nuove stime del Fondo monetario: finora ha previsto una caduta del Pil più marcata (-2,2%) di quella attesa dal governo (-0,4%)

Quando tra due settimane il Fondo monetario internazionale pubblicherà le sue stime, si vedrà che non ha cambiato idea. I tecnici di Washington continuano a pensare che l'Italia resterà in recessione per tutto quest'anno e per parte dell'anno prossimo. La brezza di ottimismo che ha percorso i mercati nei primi tre mesi del 2012 non ha impressionato più di tanto il Fmi, che continua a prevedere una caduta del Pil più marcata di quella stimata dal governo: quest'anno attorno al 2,2%, nel 2013 una contrazione attorno allo 0,5%.

Se i prossimi venti mesi andassero così, il cammino verso il pareggio di bilancio nel 2013 diventerebbe un po' meno credibile. La caduta dell'economia può deteriorare i conti pubblici, ma reagire con un'eventuale nuova stretta di bilancio può accentuare la debolezza dell'economia stessa. Molti investitori hanno smesso di credere che sempre nuove dosi di austerità simultanea possano aiutare l'Europa a stabilizzarsi su un nuovo equilibrio. Al contrario, in questo momento i mercati temono che un eccesso di rigore di bilancio in troppi Paesi allo stesso tempo si stia dimostrando un errore. Ieri la Borsa spagnola è scesa ai minimi da tre anni e i rendimenti sui titoli di Madrid sono saliti dopo che il governo ha annunciato dieci miliardi di tagli alla sanità e alla scuola.

È presto per sapere se realmente le previsioni del Fondo monetario sono corrette. E non ci sono indicatori che dicano che austerità e recessione si stanno già alimentando a vicenda. Ci sono però alcuni pericoli concreti di cui tenere conto: l'avvicinarsi della stagione di versamenti delle nuove imposte sulla casa può per esempio spingere molti, se in difficoltà a pagare, a mettere sul mercato i propri immobili. E una scivolata del prezzo del mattone non sarebbe certo positi-

va né per le banche, né per l'economia in generale.

Non che in questo momento il governo abbia molte alternative alla linea rigore. Finché il ritmo normale di crescita in Italia resta sotto al tasso d'interesse da pagare sul debito — come succede da tempo — il debito per inerzia tende a salire rispetto al Pil. L'unica risposta possibile diventa stringere al massimo la cinghia e mantenere un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi, ma ciò a sua volta frena ancora di più l'economia. Così la spirale può ripartire. La carenza di liquidità nel sistema Italia — i pagamenti in ritardo, il denaro che non circola — si spiega anche con questa severa austerità pubblica e privata.

Dal Giappone negli anni 90, agli Stati Uniti nel 2009, gli Stati sovrani hanno sempre reagito a queste trappole del debito stampando moneta: la banca centrale immette denaro in circolo spingendo il tasso di crescita (inflazione compresa) sopra il tasso d'interesse sul debito, che dunque diventa subito sostenibile. Smette di salire rispetto al Pil. Così stanno uscendo dalle loro crisi di debito sia gli Stati Uniti di Barack Obama, che la Gran Bretagna di David Cameron.

Anche la Banca centrale europea in fondo ci ha provato. L'istituto guidato da Mario Draghi ha mosso un passo in questo senso fra dicembre e febbraio, quando ha creato 1.019 miliardi e li ha prestati alle banche all'1% con rimborsi fissati (al più tardi) tra tre anni. Secondo Ubs, solo il settore finanziario italiano ha in quel momento assorbito dall'Eurotower 260 miliardi di euro. E con quel denaro gli istituti hanno comprato titoli di Stato, riportando in basso gli spread nei primi tre mesi del 2012. Ma non tutto è andato bene, perché il sistema non è perfettamente integrato come quello americano. Nelle condutture del sistema finanziario europeo, riaperte dalla Bce, si sono rapidamente create nuove storture che oggi stanno contribuendo al ritorno della tensione. Ed è successo perché l'Europa finanziaria resta la giustapposizione di diciassette Stati sovrani, priva di un regolatore e di un garante unico. Nell'usare i fondi della Bce, il sistema si è balcanizzato lungo linee nazionali e ormai quasi più nessuno offre credito a entità di altri Paesi: l'euro è diventato la moneta unica priva di un mercato unico dei capitali. Il paradosso è che tutto è successo proprio nell'utilizzare la liquidità della Bce. In Italia per esempio il Tesoro ha garantito quasi 40



miliardi di nuovi bond delle banche private, perché poi queste potessero presentarsi in garanzia alla Bce in cambio di denaro fresco. Ma con un sostegno del genere dal governo, gli istituti hanno subito restituito il favore comprando ancora più titoli di Stato di prima; lo stesso è successo anche in Spagna. Secondo il *New York Times*, l'esposizione delle banche italiane al debito del Tesoro è salita di 54 miliardi e quella delle banche spagnole su Madrid di 68. Il cordone ombelicale fra banche e Stato, già pericoloso, è diventato più stretto: ora i mercati temono che, se lo spread si allargasse di nuovo, le perdite degli istituti sarebbero ancora più forti. Nel 2011 le prime cinque banche italiane hanno perso 28 miliardi per le loro perdite sui titoli di Stato e dunque hanno negato il credito alle imprese, rendendo l'economia ancora più illiquida e contribuendo alla caduta del Pil. Adesso gli investitori temono che lo stesso ingranaggio perverso riparta, dunque fuggono dall'Italia e proprio in questo modo contribuiscono ad avverare i propri stessi timori.

Sono spirali da spezzare prima che si inneschino. Il 19 aprile i Paesi del G20 approveranno un aumento dei finanziamenti di 360-400 miliardi di dollari al Fondo monetario, proprio come rete di sicurezza all'area euro. Anche il Fondo salvataggi europeo, nelle sue varie forme, crescerà entro l'anno a quasi 500 miliardi di euro. Intanto i governi europei nel silenzio generale lavorano a un regolamento anche più rivoluzionario del *Fiscal compact*, le nuove regole di bilancio: in futuro potranno «raccomandare» pubblicamente a maggioranza che un governo europeo chieda un salvataggio. Ieri su questo si pronunciò Luis de Guindos, ministro delle Finanze di Madrid: «La Spagna non ha bisogno di salvataggi, per il momento». Della sua frase, i mercati hanno capito solo la seconda metà.

Federico Fubini

twitter @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Spread

La parola *spread* indica la differenza (il differenziale) tra il rendimento dei titoli di Stato italiani e quello delle obbligazioni di un altro Paese. In particolare il valore che viene preso come riferimento è lo scarto che esiste tra i Btp decennali italiani e i titoli di Stato tedeschi di pari durata. Ieri questo scarto ha raggiunto il livello record delle ultime settimane, a 404 punti: vuol dire che a parità di scadenza le obbligazioni italiane devono pagare il 4,04% in più ai sottoscrittori.

EUROPANICO ▶ La crisi spagnola, tra rigore e recessione, contagia l'Italia

Toh chi si rivede: spread a 400 La Borsa a picco brucia 17 mld

di **Stefano Feltri**

La cronaca offre la metafora della giornata, tragica, di ieri sui mercati: giocando con un fucile Marichalar y Borbòn nipote di re Juan Carlos di Spagna, si spara su un piede e finisce al pronto soccorso. È quello che sta succedendo al governo popolare di Mariano Rajoy che sta continuando a farsi del male con il fucile della finanza pubblica.

pag. 9

MONTI NEI GUAI LA SPAGNA MANDA LO SPREAD A 400

**La Borsa crolla del 5 per cento,
svaniti 17 miliardi in un giorno**

-4,98%

**IL CROLLO
DELLA BORSA
DI MILANO**

404

**LO SPREAD
DEL DEBITO
ITALIANO**

434

**LO SPREAD
DELLA SPAGNA
CRESCIE ANCORA**

**Nuova ondata
di panico,
tra timori
di recessione
e troppo rigore:
l'Italia rischia
ancora**
di **Stefano Feltri**

La cronaca offre la metafora della giornata, tragica, di ieri sui mercati: giocando con un fucile Marichalar y Borbòn nipote di re Juan Carlos di Spagna, si spara in un piede e finisce al pronto soccorso. È quello che sta succedendo al governo popolare di Mariano Rajoy che sta continuando a farsi del male con il fucile della finanza pubblica: Madrid annuncia un nuovo pacchetto di austerità, il più pesante nell'era post franchista, i mercati non si

fidano e tutto torna ai momenti peggiori dell'estate 2011. Non sono problemi soltanto spagnoli: la Borsa di Milano è la peggiore d'Europa, chiude con un tracollo che non si vedeva da tempo, -5 per cento, la capitalizzazione totale del listino diminuisce di 17 miliardi. Colpa delle banche, soprattutto, che sprofondano (Intesa perde l'8 per cento). E lo spread continua a crescere: il differenziale di rendimento tra titoli di debito italiani a 10 anni e gli omo-



loghi tedeschi sfonda abbondantemente i 400 punti e chiude la giornata a 404. Per dirla in altro modo: i rendimenti per il nostro debito pubblico fissati dal mercato sono superiori al 5,6 per cento. Ancora sotto il livello di guardia, ma la tendenza è pericolosa visto che il governo Monti conta proprio sui risparmi dai tassi di interesse (stimati nelle manovre ai livelli di fine 2011, oltre il 7 per cento) per attutire l'impatto della recessione 2012 nei conti pubblici.

CHE COSA STA succedendo? Soltanto dieci giorni fa il premier, nel suo viaggio asiatico, invitava all'ottimismo e pochi giorni fa ancora ribadiva: "La crisi dell'Eurozona è quasi finita e l'Italia ha contribuito a questo". Il guaio è che questa è una crisi di fiducia, un modo elegante per dire che il problema è tanto psicologico quanto economico. Tradotto: i mercati sono inquieti, dopo cinque anni di disastri si fanno prendere dal panico con una certa frequenza. Prendiamo il caso della Spagna: nel 2009, come ha ricordato ieri il Governatore della Banca centrale Miguel Fernández Ordóñez, il Paese aveva un deficit all'11 per cento del Pil, nel 2012 dovrebbe portarlo al 5,3, non l'obiettivo concordato con l'Europa ma meglio di niente. Solo che gli investitori ora hanno due paure: la prima che Rajoy non riesca a ottenere il risultato, perché i tagli di spesa annunciati sono di competenza soprattutto di regioni molto autonome dal governo centrale, e il secondo timore è che Rajoy faccia davvero quello che promette, aggravando la recessione del Paese (secondo il Fondo monetario internazionale sarà -1,7 per cento nel 2012). Schizofrenia? Non è certo l'unico caso in Europa, in questi tempi: pochi giorni fa Charles Dallara, presidente dell'Istituto internazionale della finanza, una lobby delle grandi banche, ha

scritto un documento per dare indicazioni ai governi: "Bisogna muoversi oltre la sola disciplina fiscale", il rigore non basta. Eppure Dallara rappresenta quelle stesse banche che per mesi hanno chiesto e ottenuto sacrifici dai greci, spingendo Atene a un soffio dal default, per limitare le perdite sui propri crediti. Ora capiscono che troppo rigore nei conti porta alla recessione che farà salire gli spread e scendere il valore dei titoli di Stato in pancia alle banche stesse.

Come ha ricostruito una nota della banca JP Morgan, molto commentata in questi giorni dagli operatori finanziari, tutte le misure anticrisi adottate finora a livello europeo servivano solo a prendere tempo. Se i Paesi a rischio, Spagna, Portogallo, Irlanda e Italia su tutti, non dimostrano di poter cambiare le proprie prospettive ma di avviarsi a pesanti recessione, i mercati tornano al panico di fine 2011. Gli oltre 1.000 miliardi prestati a tassi agevolati dalle Bce alle banche sembrano all'improvviso inutili, così come il Fondo salva Stati fermo a pochi spiccioli (500 miliardi).

Per questo l'immagine di un Paese è cruciale: Mario Monti sta lavorando molto per presentare l'Italia come dinamica e prossima alla ripresa, nonostante la recessione. Ma la grande stampa finanziaria sembra aver già deciso che la cura Monti ha fallito, il *Wall Street Journal* ha in corso una campagna contro il premier, e ieri ha pubblicato anche sull'edizione europea (dopo quella Usa) l'editoriale in cui parla della "resa davanti al partito di sinistra" sull'articolo 18 e corregge il paragone: il premier non è la nuova Margaret Thatcher, ma una replica dell'inconcludente John Heath. Pure il governatore della Banca di Spagna, Ordóñez, ha tentato un disperato scaricabarile "in Italia la retromarcia sulla riforma del lavoro sta creando enorme ansia".

Twitter @stefanofeltri

Giarda: «Meno tasse? Ora non si può fare»

«Dalla spending review nessun tesoretto, ma per la prima volta la spesa non salirà»

Sì alla razionalizzazione della spesa pubblica attraverso la *spending review*, ma no al calo delle tasse ora perché le risorse eventualmente liberate da un taglio alle uscite basterebbero soltanto a mantenere in ordine i conti pubblici e a centrare il pareggio nel 2013. La spiegazione che il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha dato in un'intervista a *La Stampa* non è piaciuta al leader degli industriali, Emma Marcegaglia, che ha lamentato il peso delle tasse, uno dei livelli più alti che ci sia in Europa. «È per questo che è così difficile fare crescita, consumare, fare investimenti. Penso che il governo si debba porre il problema serio di abbassare le tasse». Le ha fatto eco il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che per il taglio delle tasse invita a unire gli sforzi. Il tema della crescita, assieme a quello della stretta al credito, sarà al centro del confronto tra governo, banche e imprese chiesto dal ministro allo Sviluppo, Corrado Passera. Proprio in questi giorni Giarda è impegnato nella stesura di un documento da presentare ai colleghi di governo entro fine mese per fare il punto proprio sul programma di razionalizzazione della spesa pubblica. Un primo passo che, però, dovrà essere seguito da decisioni politiche: cioè dove e quanto tagliare. Decisioni che dovrebbero coinvolgere i diretti interessati, i ministeri. Se non è

possibile fare una stima esatta di quanto si potrebbe risparmiare, molti indicano una cifra tra i 5 e i 10 miliardi. Ipotesi però molto attenuata, per esempio, dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli: «Quando si parla di grandi tagli di decine di miliardi della spesa pubblica - affermava di recente - non penso siano quelle le dimensioni». Anche Giarda frena e spiega: «Dalla spending review non c'è da attendersi alcun tesoretto da destinare a una riduzione delle tasse, ma una razionalizzazione degli apparati dello Stato per non far crescere la spesa, raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 e mantenerlo negli anni». Il governo «non ha annunciato progetti di riduzioni della spesa» perché «i tagli varati nei passati tre anni, ancora prima dell'intervento sulle pensioni, sono stati significativi e dovrebbero esercitare il loro effetto proprio nel 2012 e 2013». Il governo in primo luogo deve «rendere effettivi i tagli già varati negli anni scorsi», che spesso gli enti «ignorano e per questo continuano a indebitarsi». Intanto con i programmi già varati un risultato c'è: «il totale della spesa pubblica dal 2009 al 2013 si presenta costante, circa 727 miliardi di euro al netto degli interessi, un fatto che non ha precedenti nella storia della Repubblica che, al contrario, si è caratterizzata sempre per aumenti da un anno all'altro».



Caro Giarda, spesa e tasse possono scendere insieme. Londra docet

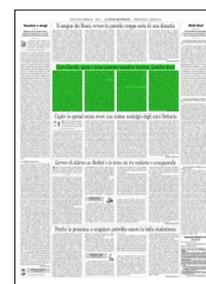
David Cameron è premier del Regno Unito da meno di due anni ma finora ha centrato gli obiettivi più importanti del suo mandato economico: tenere la tripla A ai Gilt della Corona e mantenere ampiamente sotto i 100 punti base lo spread con i Bund decennali (ieri era a 37), mettendo in sicurezza la City. Pur ritrovandosi alla guida del primo governo di coalizione dalla fine della Seconda guerra mondiale e per di più nel mezzo della peggiore crisi economica dagli anni Trenta del secolo scorso, il numero uno di Downing Street non ha rinunciato a governare come la tradizione britannica insegna: prendendo rischi e varando riforme profonde e strutturali in grado di conservare un ruolo competitivo all'economia inglese anche in questo secolo globale. Soprattutto l'esperienza di Cameron offre un insegnamento importante nella stagione dello spread, nella quale non si può governare aumentando a ripetizione le tasse, come amano fare i paesi mediterranei dell'Europa. Assegnandosi obiettivi più articolati e coraggiosi di politica economica, Londra ha, nell'ultimo biennio, dimostrato agli investitori internazionali che nel Vecchio continente non esiste un'unica cultura economica, un solo metodo di gestione della crisi.

Come? Intervenedo a fondo sulla spesa corrente, la componente della finanza pubblica dei bilanci europei che meno piace ai mercati. Tagli netti e profondi accompagnati da decisioni coraggiose, come quella introdotta con l'ultima legge di bilancio delle gabbie salariali nel pubblico impiego con stipendi differenziati tra le varie regioni del Regno sulla base del costo locale effettivo della vita. O facendo votare nell'autunno del 2010 al Parlamento una spending review della spesa pubblica storica pari a 83 miliardi di sterline, accompagnata dal licenziamento di 490 mila dipendenti pubblici tra il 2011 e il 2014. Un intervento difeso senza esitazioni dal governo di coalizione di Londra nonostante le proteste di piazza, anche violente, e le critiche dell'opposizio-

ne. Una rivisitazione storica delle voci di uscita corrente del bilancio statale britannico che ha investito tutti i dicasteri e le varie agenzie pubbliche, molte delle quali sono state definitivamente soppresse, con l'eccezione di quello della Istruzione che ha subito un taglio nella dotazione dei fondi annui soltanto del 5 per cento e, con modalità diverse, del servizio sanitario nazionale (Nhs).

Certo Cameron ha anche alzato l'Iva e le imposte sui redditi più alti unitamente a diverse imposte indirette, ma sicuramente il governo di Londra ha deciso di giocare la carta della peggior crisi generazionale per far uscire una economia britannica diversa dal ciclo recessivo. Così si spiega anche la decisione, contenuta nella recente manovra di bilancio, di ridurre dal 26 al 22 per cento l'aliquota sugli utili delle società inglesi. Un modo chiaro di comunicare ai mercati una politica economica non unidirezionale, anche perché è ormai evidente che manovre prevalentemente fiscali non hanno la capacità di modificare stabilmente il valore del differenziale tra i titoli di stato dei paesi a rischio, come l'Italia e la Spagna, e quelli di Berlino. Politiche di rientro del disavanzo troppo basate sull'inasprimento delle tasse, peraltro non accompagnabili da svalutazioni della moneta che invece Londra ha potuto fare, sono solo parzialmente positive per gli investitori che non credono più alla sostenibilità di politiche fiscali penalizzanti per i fattori della produzione in un mercato globale nel quale gli stessi fattori sono liberi di muoversi. Troppe imposte fanno fuggire i capitali internazionali invece di attrarli, perché più che certificare una ritrovata stabilità della finanza pubblica segnalano la non sostenibilità futura della spesa corrente. E' quello che stanno subendo Italia e Spagna, i cui titoli di stato sono sempre più sottoscritti a livello domestico, ed è anche la lezione che viene da un biennio di politiche riformiste lungo le rive del Tamigi.

Edoardo Narduzzi



CAMBIARE IL MODELLO ITALIA PER NON RIPETERE GLI ERRORI

ALBERTO MINGARDI

Caro direttore, per il ministro Giarda («La Stampa», 10 aprile 2012) è possibile tagliare la spesa pubblica senza scardinare la «way of life italiana al settore pubblico»: evitando cioè di ridefinire l'ambito d'azione e d'intervento dello Stato.

Questa è stata sostanzialmente la strategia di «risanamento» di tutti i governi degli ultimi vent'anni. Davvero possiamo proseguire su questa strada? E' difficile rispondere positivamente, se si tiene presente un fatto: non si può «pensare» la spesa pubblica indipendentemente da quelle dinamiche che ne hanno determinato la crescita. La spesa pubblica è allocata in virtù di decisioni politiche. Queste decisioni sono prese sulla base delle necessità di consenso della classe politica. Gli «sprechi» sono storicamente funzionali alle esigenze dei partiti, o di singoli uomini politici, per garantirsi il supporto di determinati gruppi d'interesse.

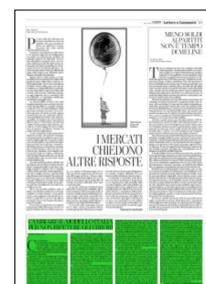
È la natura dello «scambio politico»: da una parte si mette sul piatto un sostegno concreto, dall'altra la promessa del proprio supporto elettorale. Com'è noto, il debito pubblico italiano sfiora i 2000 miliardi e vale il 120% del Pil. Il patto fiscale europeo, che l'Italia ha sottoscritto, non solo prescrive il pareggio di bilancio ma impone ai Paesi con debito elevato di ridurlo di un ventesimo l'anno, fino a quando esso non avrà raggiunto il 60% del Pil. Lo sforzo richiesto è imponente, soprattutto per il nostro Paese, così come imponente è la grandezza da intaccare: la spesa pubblica primaria è di circa 700 miliardi e, quel che è più grave, pesa circa la metà del Pil.

Pensare di tenere fede ai nostri impegni europei senza ridurre spesa e pressione fiscale significa accettare di continuare a crescere come negli ultimi vent'anni: poco o niente. Per anni la risposta alla domanda «che cosa deve fare lo Stato?» nel nostro Paese è stata «tutto quello che può». Ora che può sempre meno, per forza dobbiamo immaginare soluzioni diverse. Ci sono cose che lo Stato fa e non ha senso che faccia. Ha senso che esistano ancora cinema e farmacie di proprietà pubblica? Ha senso che alcuni Comuni vendano acqua frizzante alla spina, facendo concorrenza sleale alle bottigliette? Ha senso che lo Stato mantenga 14 fondazioni lirico-sinfoniche, contro i cinque teatri d'opera francesi, anziché far sì che esse dipendano dalla loro capacità di attrarre spettatori? Ha senso che Stato e regioni si dividano una compagnia di navigazione in via di eterna privatizzazione, il cui unico asset pare essere la promessa di sussidi futuri? Ha senso che sia lo Stato a provvedere all'assicurazione contro gli infortuni sul la-

voro, con l'obiettivo dichiarato di slegare l'entità del premio dal rischio effettivo?

Ci sono altre cose che lo Stato fa e che non necessariamente deve fare da solo. Il fatto che la società voglia sobbarcarsi gli oneri di un determinato servizio, perché tutti ne possano godere, non coincide necessariamente con la necessità di offrirlo in regime di monopolio. I monopoli legali non sono noti per ridurre i prezzi al consumatore, o per innovare migliorando la qualità dei servizi. E' proprio chi sostiene che esistono benefici che vanno garantiti a tutti (le cure mediche, l'istruzione), che dovrebbe rifiutare la logica del monopolio. Se questi servizi sono talmente importanti che non possiamo lasciare che nessuno ne resti privo, allora nemmeno possiamo tollerare che essi divengano oggetto di uno scambio politico. Né possiamo accettare che, venendo sottratti alla logica della concorrenza, vedano assieme costi crescenti e qualità declinante. La Lombardia è la Regione la cui sanità attrae più pazienti da altre Regioni, e ha una spesa sanitaria che conta per il 5% del Pil regionale, sotto la media nazionale. E' anche una Regione nella quale c'è un «quasi-mercato», per cui ospedali pubblici e privati sono in competizione gli uni con gli altri. Questa, per quanto imperfetta, concorrenza (basata sul principio del pagamento a prestazione, identico per strutture statali e di diritto privato) ha contribuito assieme ad elevare la qualità del servizio e a contenere i costi. L'intervento pubblico si dilata sulla base delle esigenze di consenso della classe politica. Il monopolio induce ulteriore inefficienza, per assenza di pressioni competitive. Se sono questi i due fattori che hanno portato alla crescita smisurata della spesa (e, di conseguenza, del debito), non è possibile invertire senso di marcia se non abbandonando la «way of life» italiana. Ciò significa sottrarre i servizi pubblici alla decisione politica e all'arbitrio dei partiti: accettando di introdurre elementi di concorrenza, trasferendo al mercato funzioni che, finché restano statali, verranno sempre usate per distribuire «posti», benefici, favori. L'alternativa è quella proposta da Giarda. Procedere di aggiustamento in aggiustamento, con periodici ritocchi della pressione fiscale verso l'alto. Abbiamo fatto esattamente così, dal '92 in avanti. Siamo sicuri di essere contenti del risultato?

L'autore è direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni (www.brunoleoni.it).



PREOCCUPA L'INDEBITAMENTO. «DOBBIAMO EVITARE ALTRI 5 ANNI DI CRISI»

Fmi: aiutare le famiglie o sarà recessione infinita

«Mutui più sostenibili». Passera convoca le banche

**SUPER INDICE
OCSE**
**Italia
e Francia
viaggiano
a velocità
ridotta**

MASSIMO MASCHERI

MILANO. Ridare ossigeno alle famiglie, mettere in condizione chi si è indebitato (anche a causa della bolla immobiliare) di ritrovare serenità, intervenire sui tassi dei mutui per renderli compatibili con la crisi che sta attanagliando il pianeta. Altrimenti sarà l'inizio della fine, per l'economia mondiale. Perché le recessioni sono «più lunghe e severe» se precedute da un balzo del debito delle famiglie: in queste circostanze la contrazione economica può durare anche fino a cinque anni».

L'avvertimento arriva dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi), che mette in evidenza come «nei cinque anni che hanno preceduto il 2007, il rapporto fra debito e reddito delle famiglie sia salito a livelli record nelle economie avanzate e in quelle emergenti». Un'affermazione che conferma l'analisi del presidente della Fed, Ben Bernanke, secondo il quale «sono passati tre anni e mezzo dai giorni più bui della crisi finanziaria e l'economia americana è ancora lontana dall'essersi completamente ripresa dagli effetti». Le famiglie americane sono, per tradizione, altamente indebitate, e negli anni che hanno preceduto la crisi i loro debiti sono aumentati, soprattutto con la richiesta di mutui, in seguito ai bassi tassi di interesse. «I costi umani e finanziari della crisi mettono in luce il bisogno di adottare tutte le misure necessarie per evitare che gli eventi degli ultimi anni si ripetano», mette in evidenza Bernanke, schierandosi a favore di più regole e una maggiore su-

pervisione per evitare che il sistema finanziario e l'economia siano esposti a nuovi rischi. Bernanke osserva quindi che «la stabilità finanziaria è molto importante, e va assicurata anche seguendo l'evoluzione dell'innovazione finanziaria. «C'è spirito di cooperazione fra le autorità di regolamentazione globali».

L'attività economica nell'area Ocse continua intanto la ripresa, anche se «con qualche divergenza fra le principali economie». Il superindice per gli Stati Uniti è salito dello 0,5%, quello del Giappone lo 0,3%. In ripresa anche la zona euro, che «mostra un possibile punto di svolta» in positivo, anche se in alcuni Paesi l'attività economica resta ancora poco sostenuta. Fra questi ci sono l'Italia (-0,1%) e la Francia (-0,01%). Secondo il Fmi le autorità possono attenuare, con le loro politiche macroeconomiche, contrazioni economiche in un periodo in cui le famiglie riducono i debiti. Un contributo lo può dare anche la politica monetaria che, riducendo gli interessi sui mutui, può prevenire il default. Un sostegno al settore finanziario può aiutare a gestire il rischio che bilanci delle famiglie sotto pressione possono avere effetti sulla volontà di elargire credito da parte delle banche. «Politiche mirate per la ristrutturazione del debito delle famiglie possono tradursi in significativi benefici», anche se il loro successo è molto legato «a come i programmi vengono messi a punto. Criteri troppo stringenti o incentivi non bene strutturati possono limitare l'efficacia dei programmi».

Passera in campo. Messi in sicurezza i conti pubblici, affrontata l'emergenza lavoro e chiuso il capitolo pensioni, il governo non perde di vista l'obiettivo principale per il Paese,

quello della crescita. A scendere in campo, nel giorno in cui dai mercati arriva un nuovo allarme sull'Italia, è il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che, dopo una serie di contatti informali che ieri l'hanno portato a incontrare anche il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, la prossima settimana vedrà banche e imprese per fare il punto sulle misure da mettere in atto per rilanciare l'economia e per affrontare il nodo credito, dopo la denuncia sul credit crunch arrivata non più di una settimana fa da Confindustria. Passera aveva già lasciato intendere un intervento a breve pochi giorni fa, prospettando provvedimenti normativi per invertire la rotta dopo il rallentamento del credito registrato negli ultimi mesi. Misure specifiche potrebbero andare a risollevare il mondo bancario «perché - aveva detto il ministro - è assurdo che chi investe in finanza pubblica venga penalizzato». Favorite le banche, in cattive acque proprio per l'esposizione in titoli di Stato, sarebbe quindi più semplice anche garantire prestiti a famiglie e imprese. Uno degli snodi fondamentali (che non a caso ha pesato anche oggi sui titoli del settore in Borsa) è proprio l'utilizzo che le banche hanno fatto della liquidità messa a disposizione della Bce. Gran parte di quel denaro (in tutto circa 250 miliardi piovuti sugli istituti italiani) è infatti servito alle banche per acquistare i titubanti titoli di Stato, proprio mentre famiglie e imprese devono vedersela, secondo Confindustria, con «il preoccupante fenomeno di restrizione del credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Ocse segnali positivi. Ma non per Roma

Nella rilevazione del Superindice forti differenze fra i diversi Paesi: bene Giappone e Stati Uniti, male Italia e Francia. Intanto la bilancia commerciale cinese torna positiva perché le importazioni salgono poco

MARCO FROJO

Torna a crescere a febbraio il Superindice Ocse: l'aumento è stato dello 0,2% (a quota 100,5) su base mensile, indicando così una ripresa dell'attività economica nei Paesi che fanno parte dell'organizzazione parigina. Ci sono però state divergenze tra le varie nazioni. Se, come ha confermato l'Ocse in una nota, «il superindice per gli Stati Uniti e il Giappone continua a mostrare forti segni di ritorno», con valori che guadagnano rispettivamente 0,3 punti, rispettivamente a quota 101,3 e 101,1.

Invece, per l'area dell'euro il superindice è fermo a 99,6 punti, una situazione che indica «un possibile punto di svolta, ma con alcune differenze per le quattro principali economie europee». Gli indici di Italia (-0,1) e Francia (-0,0) continuano a segnalare invece «una fiacca attività economica». Per Germania (+0,0) e Regno Unito (+0,1), l'indice mostra invece una crescita ma più lenta rispetto alle letture precedenti. La valutazione per Brasile (+0,4), India (+0,2), Russia (+0,1) e soprattutto Cina (+0,6), spiega l'Ocse, sta registrando segnali positivi e «più forti» rispetto al mese precedente.

Ieri, intanto, Pechino ha reso no-

to la bilancia commerciale di marzo che, a sorpresa è tornata positiva. La notizia ha fatto però alimentare i timori sul vero stato di salute dell'economia cinese. L'import è infatti cresciuto molto meno del previsto, ponendo serie domande sulla forza dei consumi interni. Nel dettaglio il mese scorso la Cina ha evidenziato un avanzo commerciale pari a 5,35 miliardi di dollari, a fronte di attese per un deficit di 1,3 miliardi. L'export è risultato superiore alle attese e l'import ha segnato un calo dopo il record dei 13 mesi segnato a febbraio. In febbraio la bilancia commerciale aveva segnato un disavanzo a 31,5 miliardi di dollari.

«I dati sul commercio sono buoni: mostrano che l'economia globale è in ripresa, sebbene lenta» dice Zhou Hao, economista ad ANZ Bank a Shanghai. Il dato rafforza lo scenario delineato dalla maggioranza degli analisti, che indica per l'economia di Pechino un atterraggio morbido.

Le importazioni sono salite del 5,3% in marzo, a fronte di attese per un rialzo del 9,0% e dopo il rialzo del 39,6% in febbraio. Le esportazioni invece sono salite dell'8,9% contro attese per un rialzo del 7,2% e dopo un 18,4% in febbraio.



Monti in allarme «Il lavoro non c'entra»

IL RETROSCENA

Monti in allarme: ma la colpa non è nostra

«Dietro l'impennata il contagio iberico e le contraddizioni di Berlino»

*Però ora accelera
sulla riforma del lavoro
Oggi probabile summit
con i tre segretari*

di ALBERTO GENTILI

MARIO Monti, rientrando dal viaggio in Medio Oriente, non ha voluto commentare l'impennata dello spread e il tonfo della Borsa. Ma chi era a fianco del professore a Il Cairo e i ministri rimasti a presidiare Roma hanno fornito un'analisi identica: «I fattori sono esterni, quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto e lo stiamo facendo». Segno che dietro a queste parole ci sono contatti con il premier. Ecco cosa dice un ministro economico: «La nuova tempesta finanziaria e la nuova offensiva speculativa non dipendono dall'Italia, ma dalla situazione generale.

I brutti dati che arrivano da Stati Uniti e Cina, più la debolezza della Spagna e i messaggi contraddittori della Germania. Naturalmente però, in questo clima di incertezza, a pagare dazio siamo anche noi e gli altri Paesi più fragili e gracili dell'Eurozona». In cinque parole: «La crisi non è finita». E non è escluso che già oggi il premier affronti l'argomento in un vertice con i tre segretari dei partiti che lo sostengono, Alfano Bersani e Casini.

A proposito dei «fattori esogeni», nell'entourage di Monti si ricorda quanto detto dal premier a Cernobbio il 24 marzo davanti a una platea di economisti e imprenditori: «La Spagna ci sta dando in questi ultimi giorni una grande preoccupazione, perché i suoi tassi di interesse salgono e basta poco per ricreare fenomeni che, attraverso il contagio, potrebbero propagarsi anche a noi. Sarebbe una cosa molto sgradevole, che ci farebbe tornare indietro di mesi». Il premier spagnolo Mariano Rajoy non la prese bene. Tant'è che in

serata la portavoce di Monti, Betty Olivi, precisò. Ma fino a un certo punto: «Il presidente Monti ha espresso apprezzamento per la profonda riforma del mercato del lavoro introdotta dal governo spagnolo. Ma ciascun Paese si impegni con la massima energia nel consolidamento fiscale, anche per evitare allargamenti degli spread». E ora, a palazzo Chigi, fanno notare che il «professore aveva visto giusto»: «Sta accadendo ciò che aveva detto temeva accadesse. Siamo tornati indietro, appunto, di mesi». Due per l'esattezza.

A palazzo Chigi c'è preoccupazione. L'impennata del differenziale con i titoli di Stato tedeschi cade alla vigilia del collocamento di 11 miliardi di Bot e domani di 5 miliardi di Btp. E rendimenti alti significano deficit in crescita. «L'esatto contrario di ciò di cui abbiamo bisogno...», dice un ministro.

Nel governo nessuno dà credito alla tesi - cara a una parte del Pdl e a Confindustria - che dietro alla risalita dello spread ci sia il colpo inferto alla credibilità dell'esecutivo dalla mediazione sulla riforma del mercato del lavoro. E viene bollato come un «giudizio sommario» quanto scritto dal Wall Street Journal, che parla di «riforma annacquata». Ma resta alta l'insofferenza verso Emma Marcegaglia che alla vigilia di Pasqua ha scelto il Financial Times, «il giornale degli investitori della City», per bocciare la nuova formulazione della riforma. «Ognuno è libero di pensarla come vuole», dice un altro ministro, «ma questo è un momento delicato che richiede gioco di squadra, coerenza e indicazioni responsabili. Mi chiedo come faccia la presidente uscente di Confindustria a dire certe cose e a chiederne altre, come l'abbassa-

mento delle tasse. Forse non ha capito la gravità della situazione». Ciò detto: «La riforma del lavoro va approvata al più presto e senza ulteriori correzioni». E veniamo alla Germania. A palazzo Chigi assicurano che Monti, concluso il giro in Medio Oriente e archiviato il road-show in Asia, si «butterà a capofitto nei problemi europei»: «C'è bisogno di rimettere ordine alle cose...». È le cose cui mettere ordine «sono i messaggi contraddittori» arrivati da Berlino. «Prima si vara il nuovo fondo salva-Stati con 800 miliardi di dote, poi ecco che la Bundesbank dice che non serve. E' ovvio che a Wall Street e nella City si allarmano», dice un ministro economico. Nel mirino c'è Jens Weidmann. Il capo della Banca centrale tedesca ha scelto Londra, la settimana scorsa, per annunciare la falsa partenza del fiscal compact: «La decisione del governo spagnolo di non adeguarsi al programma di riduzione del deficit concordato con gli altri Paesi dell'Eurozona ha rappresentato un pessimo inizio». E soprattutto ha scelto il palcoscenico della City per bocciare il nuovo fondo salva-Stati: «Come per la Torre di Babele il muro dei soldi non riuscirà mai a raggiungere il cielo. Tutti i soldi del mondo non riusciranno a risolvere la crisi, questa va combattuta alle radici». Parole sensate, giudicate però dal nostro governo una «sorta di harakiri». Ancora più allarme ha suscitato la decisione, sempre della Bundesbank, di non accettare più o titoli emessi dalle banche e garantiti da titoli di Stato di Grecia, Irlanda e Portogallo. «Un altro messaggio inquietante...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI MANCANO I SEGNALI DI CRESCITA

di **MARCO FORTIS**

SUL già fragile scenario dell'economia mondiale ben poche cose ieri sono andate per il verso giusto. Nelle ultime ore una serie di notizie avevano turbato i mercati: i deludenti dati sulla ripresa dell'occupazione negli Stati Uniti, il rallentamento congiunturale dell'import cinese, in particolare di materie prime (segnale inequivocabile di un indebolimento del ciclo produttivo interno del gigante asiatico), per non dire della grande crisi della Sony che porterà al taglio di 10 mila posti della forza lavoro della multinazionale giapponese nel mondo.

Già molti analisti preconizzavano una possibile correzione di rotta delle borse, che puntualmente è avvenuta, sospinta anche dai nuovi timori sui debiti sovrani in Europa. Sicché proprio i mercati azionari europei hanno aperto in forte ribasso con la Borsa italiana più in rosso di tutte trascinate progressivamente all'ingiù soprattutto dai titoli bancari. Un vero tonfo. Nei giorni scorsi già si era percepito in modo chiaro che il clima stava mutando.

Diversi rapporti di banche e fondi internazionali avevano avvertito (per non dire minacciosamente ammonito) che le banche spagnole e italiane avevano acquistato troppi titoli di Stato negli ultimi mesi, sull'onda dell'espansione della liquidità conseguente al programma di rifinanziamento (Ltro) voluto dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Si temevano nuovi attacchi speculativi e nuove ondate di vendite allo scoperto. Un crescente scetticismo si era diffuso sul piano di riequilibrio finanziario della Spagna.

Mentre si era interrotta bruscamente anche la «duna di miele» tra il premier italiano Mario Monti e i media stranieri. A questi ultimi è apparsa come un chiaro segnale di debolezza la lunga trattativa con i partiti e con i sindacati sulla riforma del mercato del lavoro, peraltro piaciuta poco anche alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che l'ha definita «very bad» in alcune interviste con importanti quotidiani economici anglosassoni. La stampa estera non ha perciò perso l'occasione per ritirare frettolosamente a Monti il titolo di «nuova Thatcher» con cui l'aveva incoronato solo qualche giorno prima.

L'elemento chiave della giornata di ieri è stato soprattutto il forte rialzo degli spread tra i titoli di stato spagnoli e italiani nei riguardi di quelli tedeschi di riferimento. Lo spread della Spagna è salito oltre i 430 punti, mentre quello italiano è tornato sopra i 400. Ma anche lo spread della Francia è cresciuto vistosamente. Si è dunque riaffacciata la grande paura sui titoli di Stato e con essa quella sulle banche che ne sono importanti detentrici, seguendo un copione già visto, che molti si auguravano che ci fossimo ormai lasciati alle spalle. Ma la realtà si è mostrata ben diversa. Sicché se alcuni analisti pensano ora che una correzione delle Borse fosse inevitabile, altri hanno espresso il convincimento che i titoli attualmente più sopravvalutati siano proprio i titoli pubblici sui quali pertanto peserà l'onere dei maggiori aggiustamenti.

I mercati - gli stessi mercati perennemente un po' isterici che qualche mese fa pretendevano di vedere rapidamente i conti pubblici dei Paesi «periferici» e dell'Italia a posto, chiedendo una correzione drastica dei deficit all'unisono con le istituzioni internazionali - ora chiedono soprattutto la crescita. Una cosa un po' difficile, però, visto che l'austerità, specie quando è fatta più di tasse che di tagli, mal si concilia con lo sviluppo e con la

creazione di nuovi posti di lavoro. E la gente, più passa il tempo, sempre meno capisce sia i mercati sia le istituzioni europee, schiacciate sulle rigide posizioni tedesche e incapaci di dar vita a una vera barriera anti-incendio a protezione dell'Eurozona.

In Italia, con le manovre finanziarie che abbiamo in corso, crescere non è certamente facile. La crescita andrebbe stimolata più a livello europeo e a livello di investimenti tramite gli eurobond, che la Germania però non vuole perché vuole per se sola le briciole rimaste sul tavolo di un continente senza più risorse e gravato di debiti da onorare (debito pubblico tedesco incluso). Ma qualche segnale chiaro sulla crescita il governo italiano dovrebbe però darlo rapidamente, almeno per due buoni motivi: in primo luogo per non spegnere completamente i barlumi di speranza delle imprese e dei consumatori; in secondo luogo per non dare nuovi pretesti ai mercati e alla speculazione internazionale per attaccarci adducendo come motivo la nostra inazione.

Le linee di intervento potrebbero riguardare una riduzione delle tasse sulle imprese e sui lavoratori e i pagamenti di parte degli arretrati della pubblica amministrazione. In entrambi i campi i problemi tecnici sono sicuramente tanti e complessi ma chi se non un governo di tecnici può affrontarli? Magari recuperando risorse da quella spending review tanto evocata ma di cui ancora non vi è applicazione concreta. Se poi ripartisse qualche opera pubblica ugualmente non sarebbe male ma non si contano ormai più le volte che sono stati annunciati «sblocchi» di fondi senza che poi si abbia avuto più traccia del loro impiego. E pensare che solo un paio di settimane fa sembrava che lo spread sui nostri Btp decennali potesse rapidamente scendere sotto quota 250, dopo averla rapidamente avvicinata. La brusca doccia fredda di ieri, peraltro

preannunciata dai progressivi incrementi dello spread già registrati durante la scorsa settimana sull'onda delle crescenti preoccupazioni sulla Spagna, ci fa oggi capire chiaramente che la crisi è tutt'altro che finita.

La crisi non è certamente finita in America, dove sotto un'apparente tranquillità è pronta ad esplodere come in una pentola a pressione in cui il debito pubblico statunitense è cresciuto in poco tempo 6 volte di più di quanto sia sceso quello privato. Non è finita in Europa, dove sembra essersi esaurito rapidamente l'effetto placebo dei prestiti della Bce e dove la governance dell'emergenza è ancora a livelli da Costa Concordia. Ed infine la crisi non è per nulla finita in Italia, dove indubbiamente l'esecutivo guidato da Mario Monti molto ha fatto per scongiurare l'irreparabile, correggendo i conti e restituendo un po' di credibilità al nostro Paese. Ma dove il problema di fondo del 2012 sarà come far quadrare il bilancio statale visto che la crisi sarà assai dura, con un calo del Pil considerevole, a cui ora si affianca di nuovo il rischio di un rialzo dello spread. Mentre era proprio il calo dei tassi l'arma di riserva che il Governo riteneva di avere in tasca per controbilanciare gli effetti recessivi della manovra «salva-Italia» e di quelli delle manovre precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERO ALLARME È SULLA CRESCITA

MASSIMO RIVA

UNA riapertura pessima dei mercati dopo la parentesi pasquale con le Borse in calo in tutta Europa e un record negativo di Milano a meno cinque per cento, mentre il fatidico "spread" è risalito di colpo oltre quota quattrocento. Ma stavolta sarebbe davvero un serio errore di prospettiva leggere questi scivoloni come l'ennesimo avvertimento a rincarare la dose dei tagli alla finanza pubblica.

Il mini-tsunami finanziario di ieri per unanime e planetaria convinzione nasce tutto da fattori connessi all'economia reale. È da questo terreno, infatti, che stanno arrivando segnali particolarmente allarmanti che investono le due principali potenze mondiali. Negli Usa si sta aprendo la stagione dei primi rendiconti trimestrali delle aziende e le previsioni sono nettamente di profitti in calo. Da Pechino poi giunge la conferma che il temuto rallentamento della grande locomotiva cinese è ormai un dato di fatto reso esplicito dalla frenata delle importazioni.

Se fino a ieri dinanzi alle brusche altalene sui mercati era possibile almeno in parte consolarsi con la tesi dell'irrazionalità dei movimenti speculativi, ora la questione sta cambiando pericolosamente di segno. Non è più soltanto la fragilità contabile di alcuni Paesi a innescare ondate di vendita nelle Borse, le paure maggiori nascono dalla sfiducia sul futuro immediato delle attività produttive. Insomma, dal serio rischio che anche le più prudenti stime di crescita dell'economia mondiale dovranno essere ridimensionate in corso d'anno. Con conseguenti riflessi sugli investimenti e quindi sui livelli dell'occupazione, soprattutto nei Paesi occidentali fra i quali gli europei per primi.

In un Paese come l'Italia questo mutamento del quadro internazionale riporta con prepotenza in primo piano il tema finora più trascurato dei tre impegni proclamati dal governo Monti: quello degli stimoli alla crescita. La strategia dei due tempi — prima il rigore con l'equità e poi, appunto, la crescita — appare ormai superata dagli eventi. Alla lunga i mercati si rivelano sempre intelligenti. In questi mesi hanno dato chiari giudizi di apprezzamento per l'austerità fiscale realizzata nel Paese senza troppi contrasti sociali, come ha testimoniato il corso fino-

ra discendente del differenziale coi titoli tedeschi. Ma ora giustamente cominciano a chiedersi se la minaccia di default scongiurata con misure rapide di fiscalità straordinaria non possa ripresentarsi da un altro lato: quello di una caduta della crescita tale da vanificare il risanamento momentaneo dei conti per effetto dell'impoverimento collettivo del Paese. Esito che renderebbe ancor meno sostenibile nel medio periodo l'abnorme debito pubblico accumulato.

Il governo Monti ha voluto caricare sulle spalle proprie e del Paese un impegno particolarmente gravoso: quello di raggiungere il pareggio di bilancio entro la fine del prossimo anno. Per arrivare a questo traguardo ha impostato una politica fiscale di insolita durezza, sicuramente necessaria in prima battuta per riconquistare quella credibilità sui mercati che era stata dissipata dalla gestione precedente. Ma poi ha creduto o fatto finta di credere che chissà quali stimoli alla crescita potessero venire da provvedimenti di malcerta gestione e di dubbia efficacia come i decreti sulle liberalizzazioni o sulla semplificazione, finendo poi per infilarsi in una riforma del mercato del lavoro che — pure al netto dell'inutile teatrino sull'articolo 18 — potrà forse dare qualche beneficio nell'arco di alcuni anni. Quel che sta accadendo ora sui mercati non dice che la strada intrapresa sia sbagliata, ma indica che il passo deve essere accelerato e che la vera e indispensabile "svolta storica" va attuata sul terreno dell'economia reale.

Compito che travalica sicuramente i confini del Paese e postula una mobilitazione in chiave europea. Terreno sul quale Mario Monti ha oggi tutte le carte in regola per ingaggiare battaglia. La campana dei mercati ha suonato per tutti.

Perciò, se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più grave la situazione della Spagna che insiste nella politica di massicci tagli al bilancio: 37 miliardi per il 2012

Italia sulla graticola anche per le modifiche alla riforma del lavoro E i rendimenti tornano vicino al 6%

IL DOSSIER. Le ragioni della crisi

Lo spread

“Troppa austerità e niente crescita” i Fondi abbandonano Roma e Madrid

Pesa il mancato ritorno dei grandi investitori alle aste di Btp e Bonos

L'Italia provoca ansia

La retromarcia in Italia sulla riforma del lavoro sta creando enorme ansia sui mercati, mentre per la Spagna si guarda soprattutto al deficit

Spagna poco decisa

Stiamo attenti ai Paesi che non hanno fatto le nostre scelte drastiche. La Spagna ha fatto la riforma del lavoro ma non ha prestato pari attenzione ai conti

MAURIZIO RICCI

DA CAPO. I mercati finanziari europei sembrano tornati sull'orlo di una crisi di nervi e, questa volta, ad alimentare la tensione ci sono paesi importanti, Italia e Spagna, cioè economie pesanti, che non possono essere salvate con programmi, relativamente contenuti, di aiuto europeo, come quelli che hanno permesso di tamponare, con poco più di 200 miliardi di euro, le crisi di Grecia, Portogallo e Irlanda. Anche se i picchi dello scorso novembre sono ancora lontani, gli spread con il Bund tedesco hanno ripreso a correre: 404 punti percentuali per l'Italia, oltre 430 per la Spagna. In parte, questo è dovuto al riprendere della fuga verso i titoli tedeschi, i cui rendimenti continuano, quindi a scendere. Ma il tasso sui Bonos decennali spagnoli è pericolosamente vicino al 6 per cento e quello italiano è oltre il 5,65 per cento: in pratica, nell'ultimo mese, abbiamo perso quasi un intero punto percentuale.

LE BANCHE SCRICCHOLANO

Molti, a cominciare dallo stesso presidente, Mario Draghi, avevano previsto che l'effetto dei mille miliardi di euro di liquidità, iniettati nelle banche dalla Bce, fra dicembre e febbraio, sarebbe stato solo

temporaneo. Qualcuno aveva anche predetto che, paradossalmente, questi soldi avrebbero aumentato la fragilità del sistema. Se ne stanno convincendo anche i mercati, come mostra il crollo delle azioni bancarie in Borsa. Con i prestiti della Bce, infatti, le banche italiane e spagnole hanno acquistato in massa, per circa 100 miliardi di euro, i titoli pubblici dei rispettivi paesi, favorendo la discesa dei tassi. Ma, adesso, quelle banche hanno le casseforti piene, rispettivamente, di Btp e di Bonos: un eventuale default italiano o spagnolo, anche parziale, le metterebbe in ginocchio. Simmetricamente, un crac bancario devasterebbe i bilanci statali di Roma e Madrid. Secondo l'acido commento di un operatore londinese, «è un po' come legare insieme due che stanno annegando, sperando che, così, galleggino».

Il problema è più acuto a Madrid che a Roma, perché il sistema bancario spagnolo, investito da uno scoppio della bolla immobiliare digerito solo in parte, è più pericolante. Willem Buiter, capo economista a Citigroup, prevede che, se la situazione economica spagnola peggiorerà ancora, le insolvenze nei bilanci delle banche iberiche potrebbero aumentare di 200 miliardi di euro.

SFIDUCIA INTERNAZIONALE

Il nodo che strangola Roma e Ma-

drid è, però, il mancato ritorno nelle aste dei Btp e dei Bonos dei soldi degli investitori istituzionali, i quali non sembrano credere alle promesse di risanamento dei due paesi. Lo scetticismo, tuttavia, non nasce da una eccessiva timidezza dell'austerità imposta dai governi Monti e Rajoy, ma dagli effetti che questa stessa austerità può avere su economie, già in recessione. Un buon interprete degli umori di questi investitori — Charles Dallara, il capo dell'Institute of International Finance, la lobby bancaria che ha negoziato la ristrutturazione del debito greco — ha osservato ieri che «l'Europa si sta concentrando troppo sull'austerità e questo minaccia la sua ripresa economica», cruciale per rimpolpare le entrate fiscali e rinsaldare i bilanci. E' una tesi che si scontra da mesi con l'intransigenza di Berlino. In effetti, questo nuovo capitolo della crisi si è aperto un mese fa, quando, nel giorno stesso in cui l'Europa, sulla spinta tedesca, varava un patto che sancisce l'obbligo di bilanci virtuosi, il premier spagnolo Rajoy annunciava che la Spagna non avrebbe centrato gli obiettivi previsti, perché la recessione era troppo dura. Da allora, il governo spagnolo ha varato nuovi massicci tagli al bilancio di quest'anno (ieri ha aggiunto altri 10 miliardi di euro ai 27 miliardi decisi



poco più di una settimana fa), ma pochi credono che, con un'economia che sta colando a picco, possa farne ancora l'anno prossimo, per rispettare gli impegni con l'Europa.

FEBBRE SPAGNOLA

L'Italia rischia di cadere nella stessa spirale, se i dati sulla situazione economica dovessero ulteriormente peggiorare nei prossimi mesi. La somiglianza delle due situazioni è l'innescò di quel "contagio spagnolo" che, in un momento di sincerità, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha indicato. Il clima pesante che si respira in Europa è testimoniato dal modo in cui, ieri, il governatore della Banca centrale spagnola, Miguel Angel Fernandez Ordonez, ha pensato bene di restituire il colpo. «In Italia — ha detto Ordonez — la retromarcia sulla riforma del lavoro sta creando enorme ansia». Per quanto maligna, la sortita del governatore spagnolo trova riscontro in commenti e umori internazionali. Il governo Monti sembra incontrare, per la prima volta, un problema di credibilità. Forse, non era inevitabile. Avendo fatto, per primo, dell'articolo 18 la pietra di paragone del programma italiano di riforme, ora Monti paga il prezzo del passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

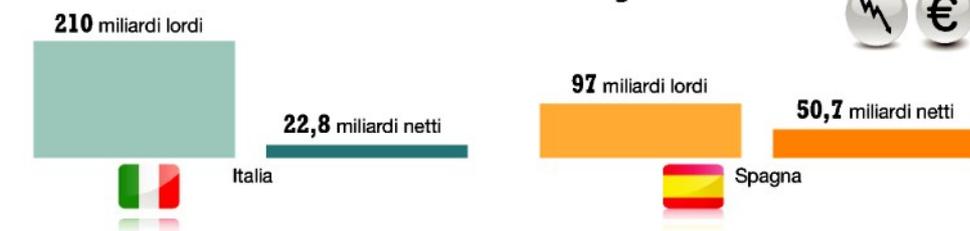
I titoli di Stato a medio- lungo termine in scadenza in aprile (dati in miliardi)



I titoli di Stato a medio- lungo termine rimborsati tra gennaio e aprile (dati in miliardi)



Le emissioni lorde e nette 2012 di titoli a medio- lungo termine



MERCATI E CRESCITA/2

La via stretta dell'Italia

L'export, salvagente italiano

Può permettere di restare agganciati alla crescita degli emergenti

Spiragli di speranza

Gli indicatori avanzati rilasciati ieri dall'Ocse suggeriscono che il rallentamento dei Brics è solo una pausa nella crescita

LA RISORSA NAZIONALE

Storicamente gli esportatori del nostro Paese sono sempre stati rapidi nello spostare le vendite verso i mercati che tirano

L'INCOGNITA EUROPEA

I tedeschi continueranno a tenere l'eurozona sull'orlo del baratro perché rimedi risolutivi sono lontani dal loro modo di pensare

di **Fabrizio Galimberti**

Sullo schermo dell'economia mondiale scorrono due film. Uno è ambientato in Europa e descrive un continente in crisi: il "ventre molle" dell'euro - la discrasia fra una politica monetaria unica e gestioni nazionali del debito e dei conti pubblici - riceve i colpi bassi dei mercati e continuerà ad agitare le acque fin quando non sia risolta questa schizofrenia istituzionale. Ma non bisogna trattenere il respiro: la svolta non è dietro l'angolo. I rimedi risolutivi - una mutualizzazione dell'"eurodebito", un impegno della Bce a contenere gli spread entro limiti certi, un allargamento massiccio dei programmi di acquisto di titoli - costituiscono misure rivoluzionarie che, per quanto intellettualmente difendibili, richiedono tuttavia cambiamenti di Dna, più che cambiamenti di opinioni. E i primi sono molto più difficili dei secondi.

Molti commentatori prendono a partito le posizioni tedesche, come se si trattasse di far cambiare loro opinione. Ma quel che deve cambiare non sono le opinioni ma le pulsioni. I tedeschi continueranno a tenere l'economia europea sull'orlo del precipizio, malgrado le dolorose misure di austerità già prese in Italia e altrove, perché i rimedi risolutivi sono troppo estranei al loro modo di pensare e troppo evocativi di quell'inflazione di cui hanno sofferto nel lontano passato ma che è oggi solo una "tigre di carta".

Il secondo film è più consolante, e descrive quel che succede nella struttura reale più che nella sovrastruttura finanziaria. È ambientato nel resto del mondo - America, Giappo-

ne, Paesi emergenti - e segue le correnti profonde dell'economia, quelle che determinano, malgrado tutto e contro tutto, la crescita dei redditi e dell'occupazione. Il rimbalzo delle economie dopo la Grande recessione è stato interrotto l'anno scorso dalla crisi dei debiti sovrani in Europa. Una crisi che sembrava attenuarsi un mese fa, ma che sta subendo una nuova recrudescenza, dato che i "rimedi risolutivi" sono ancora lontani. Tuttavia, vi sono chiari segnali che fuori d'Europa la crisi sta lasciando il posto alla ripresa. In America, dove i reggitori della politica economica non soffrono dei patemi tedeschi, l'economia ha rialzato la testa. In Giappone la ricostruzione dopo i disastri naturali di un anno fa sta spingendo l'attività, e negli emergenti, a cominciare dai Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) il rallentamento cui abbiamo assistito è solo una pausa nella crescita, come suggeriscono (vedi grafico) gli indicatori avanzati dell'Ocse rilasciati ieri.

E l'Italia? Il nostro Paese non merita ma subisce i colpi di coda dei mercati. Le tensioni rispondono ai problemi irrisolti della governance europea, ma la nostra nomea di "vaso di coccio" basta e avanza per piegare un'economia che è già indebolita dall'inevitabile ondata di austerità che ci è imposta dagli

impegni europei. Questi impegni sono una medicina più che una punizione, ma è indubbio che nel breve periodo, come succede spesso con le medicine, ci faranno soffrire. Non abbiamo oggi le forze per poterci sollevare contando sulla domanda interna: questa è debole e rimarrà tale. Ragione in più per affidarci alla domanda estera: è la nostra sola speranza per limitare i danni, e da questo punto di vista le prospettive dei mercati di sbocco per le nostre esportazioni ci stanno dando una mano. Storicamente i nostri esportatori sono sempre stati lenti nello spostare le vendite verso i mercati che tirano: una flessibilità che altri Paesi, più dipendenti dall'export verso l'Europa, ci invidiano.

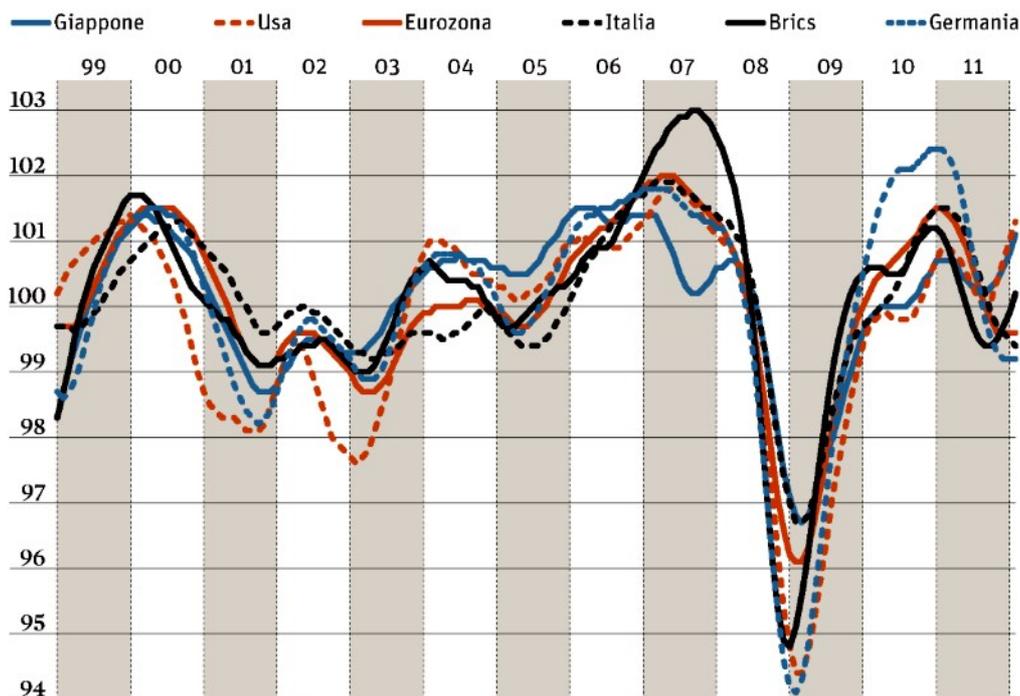
Non sarebbe la prima volta che abbiamo dovuto affidarci alla domanda estera per tirarci fuori dalle secche della stagnazione. Ma è la prima volta che questo "tirarci fuori" è drammaticamente urgente, in un Paese stanco di crisi, rigato da disoccupazione crescente e squassato dagli umori dell'antipolitica.

fabrizio@bigpond.net.au



La ripresa a intermittenza dei «big»

Andamento dei principali indicatori avanzati dell'Ocse



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Ocse

Il superindice composto degli indicatori avanzati Ocse ha segnalato in febbraio una lieve ripresa con un aumento di 0,2 punti nei Paesi dell'area dell'organizzazione passando da 100,3 a 100,5 punti. In controtendenza l'Italia dove il

superindice è sceso da 99,5 di gennaio a 99,4. Nell'Eurozona l'indicatore è rimasto stabile a quota 99,6, invariata anche la Germania a 99,2 punti. Risultati positivi sono stati registrati in Giappone con un aumento da gennaio a febbraio da

100,8 a 101,1 e gli Stati Uniti da 101,0 a 101,3. In ascesa Paesi emergenti. Le rilevazioni in Brasile, India, Russia e, in particolare, Cina hanno avuto un andamento molto positivo rispetto al mese precedente.



Indicatori avanzati Ocse

● Gli indicatori avanzati dell'Ocse, raggruppati nel Composite leading indicator (Cli) sono stati concepiti per evidenziare i primi segnali di cambiamenti, riguardanti le fasi di espansione e di rallentamento dell'attività economica. Un tipo di rilevazione che permette di segnalare informazioni qualitative piuttosto che quantitative sui cambiamenti economici di breve periodo. L'Ocse compila indicatori composti per 29 Paesi membri, per sei economie che non partecipano all'organizzazione e per sette raggruppamenti di Paesi come l'Eurozona. I dati sono disponibili dall'inizio del 1960 per gran parte dei Paesi.